



La Santarella



Ciak si gira sul set Napoli

Casting per le opere in lavorazione nel 2019: ci sono Comencini, Martone, Costanzo e Gaudino. Nuovi debutti per Gelormini e Sannino

Villa Grotta Marina



Vomero. Dopo la *La seconda natura*, dedicato a Gerardo Marotta e alla sua biblioteca, Marcello Sannino è in procinto di iniziare le riprese per *Rosa, Pietra, Stella*, prodotto da Parallelo 41 con Bronx Film.

In primavera tornano in città anche i De Sica junior, Christian e Brando, che ripercorreranno in chiave contemporanea le orme del grande Vittorio nella città delle tradizioni e dei misteri. Il film si intitolerà *Fantasma a Napoli* ed è prodotto da Indiana Production. Commedia, dunque, ma anche serie tv, delle quali si sa, «mai più senza».

A giorni partirà la lavorazione della seconda stagione della quadrilogia da Elena Ferrante, *Storia di un nuovo cognome*, sempre di Wildside con la regia di Saverio Costanzo, in quello che è il più grande set d'Europa alle porte di Caserta, Napoli e Ischia. Alacre anche il lavoro per *Il commissario Ricciardi*, prodotta da Clemart e diretta da Alessandro D'Alatri. Con loro la Film Commission Campania collabora soprattutto per le ambientazioni d'epoca: gli anni '60 per *Storia di un nuovo cognome* e i '30 per *Ricciardi*. A maggio ciak per *Il mare fuori*, serie prodotta da Picomedia per Rai Due. E tornerà anche Pappi Corsicato in versione seriale, in un progetto per Rai Uno, prodotto da Bibi Film. Sarà, infine, un frutto estivo *Via dell'Abbondanza* di Beppe Gaudino, lunga passeggiata nella storia, a partire da Pompei, con Aselina, Valeria Golino e il suo pittore Riccardo Scarmarcho.

Nataschia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità



Location
Dall'alto: la villa La Santarella di Eduardo Scarpetta cui è dedicato il nuovo film di Martone; Villa Grotta Marina, a Posillipo, dove gira Comencini, la Sanità di Giovanni, gli studios de *L'amica geniale*

Rione Luzzati



C'è anche un'opera prima dark fantasy nel fitto planning di «Napoli seb», città che se il Pil si misurasse in immaginario, contribuirebbe con altissime percentuali. Si intitola *I fiori blu*, la firma Nicolangelo Gelormini — a Venezia, nel 2015 ebbe successo con il video di *All the Things*, canzone scritta da David Lynch — la produce Davide Azzolini con la sua Dazzle Communication. In primavera inoltrata si comincerà a girare mentre la preparazione è appena iniziata a Palazzo Cavalcanti, la Casa del cinema dove si tengono i casting e si disegna la mappa delle location. Un lavoro in *cohousing* con Cristina Comencini che, però, è già più avanti con la produzione e presto batterà il primo ciak di *In buona compagnia*, prodotto da Lumière che avrà come protagonista Giovanna Mezzogiorno, «recidiva» dopo il pluripremiato comenciniano *La bestia nel cuore*, candidato agli Oscar come miglior film straniero nel 2006.

Lavori in corso dunque e tanti, con il sostegno della Film Commission Regione Campania. Il serbatoio narrativo di Na-

10

Sono almeno dieci i set e progetti di set previsti a Napoli nel 2019. La Film Commission collabora soprattutto per le ambientazioni

poli è veramente inesausto. L'iper-racconto della città «fabbrica di storie», come un altofono non si ferma mai. Neanche il tempo di andare al cinema, sprofondare nella poltrona e annegare in quel lago di occhi senza lacrime, nell'innocenza violata narrata senza complacimenti e con una certa pietas da Claudio Giovannesi — parliamo ovviamente de *La paranza dei bambini*, unico film italiano in lizza per l'Orso d'oro alla Berinale — che già Napoli è inquadrata da altre cinesprese, innervata di altri carrelli, scandagliata nel suo bacino umano per altri «nuovi volti» che impareremo ad amare. Come quelli dei ragazzi del Rione Traiano, scelti da Agostino Ferrente per il suo *Selvie*, accolto con grande interesse sempre a Berlino.

Nel 2019 ci saranno le «nuove proposte» e i grandi classici. Mario Martone, dopo *Capri Revolution* e il film tv *Il sindaco del Rione Sanità*, ha già dato corso al casting per *Qui rido io*, film dedicato a Eduardo Scarpetta, a partire dalla scritta che egli stesso volle far incidere su una targa della sua villa, La Santarella, al

Teardo un David in musica

● E oggi arriva a Napoli un David di Donatello, Teho Teardo che meritò la statuetta per «il divo» di Paolo Sorrentino

● Alle 21, sarà in concerto nella Chiesa di Santa Caterina da Siena in chiusura della rassegna *Retronuevo*, percorsi di musiche sghembe VI edizione.

● Il concerto è organizzato da Wakeupandream con Pietà de' Turchini Fondazione - Napoli e Ku Studio.

● Teardo ha firmato colonne sonore anche per Gabriele Salvatores, Stefano Incerti, Claudio Cupellini, Andrea Molaioli, Guido Chiesa, Daniele Vicari e Roberto Faenza



«Meglio il suono che inquieta di quello che tranquillizza»

Federico Vacalebre

A chiusura di «Retronuevo», rassegna anzi «percorso di musiche sghembe» giunto alla sesta edizione, arriva stasera (ore 21) a Napoli, nella chiesa di Santa Caterina a Chiaia, su invito di Wakeupandream e della Fondazione Pietà de Turchini, Teho Teardo, il più importante dei nuovi compositori italiani per il cinema, anche se lui reclama per se il titolo di musicista tout court: «Non faccio mai musica applicata, né per il cinema, né per il teatro, né per le

**THEO TEARDO
IN CONCERTO A NAPOLI
«COLONNE SONORE
E NON SOLO PER
CHITARRA BARITONA
E VIOLONCELLO»**

performance di arte moderna. Sono un musicista che esprime se stesso, a volte in dialogo con altre arti, in una sintesi multidisciplinare che è anche la chiave principale del nostro tempo», spiega il cinquantaduenne di Pordenone, partito dal post-punk dei Meathead per arrivare al David di Donatello (nel 2009, per «il divo» di Sorrentino) e al Premio Morricone.

Eppure le colonne sonore per il cinema sono gran parte del tuo lavoro, Teho: hai scritto per Salvatores, Molaioli, Chiesa, Vicari, Incerti, Cupellini, Faenza...

«E ora ho altri due film, top secret, in rampa di lancio. Ma non compongo musica applicata solo per reggere le immagini, scrivo partiture che abbiano comunque un valore autonomo. Per questo, oltre al grande schermo, mi interessa il teatro, le performance in dialogo con l'arte contemporanea. In fondo,



LO SHOW Theo Teardo questa sera in concerto a Napoli

il cinema dovrebbe essere la sintesi di tutte le arti, per questo mi interessa particolarmente».

Ti presenti a Napoli con chitarra baritona, elettronica e Laura Bisceglia al violoncello.

«Faccio cose mie vecchie ma anche inedite, persino mai registrate ancora. Canto pure, ma, quel che più conta, faccio dialo-

gare due strumenti molto simili, per sonorità, per frequenze, ma anche molto lontani: uno viene dal passato, uno è un segno dei nostri tempi, guarda al futuro. E condisco il tutto di synth, live electronics, modulatore...».

A proposito, impazza un'elettronica vintage.

«È vero, ed è anche per questa mania dell'eterno ritorno, della nostalgia canaglia, che sono contento di aver messo i denti a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta, l'ultimo periodo in cui era importante, anzi fondamentale, essere se stessi. Pil, Siouxsie and the Banshees, Kraftwerk, Cocteau Twins, Jesus and Mary Chain erano importanti perché erano se stessi in quel momento: non li rimpiango, ma mi hanno formato e mi hanno spinto a essere me stesso. Poi vennero gli anni Novanta, che riscoprono i Settanta, il vecchio hard rock e heavy metal, poi il revival è continuato con la mania del citazionismo. Ci piacciono i film di Tarantino perché ci tranquillizzano riportandoci alla mente film e serie tv consumate da ragazzini, usiamo i synth analogici per lo stesso motivo, nonostante la tecnologia ci offra molto di meglio. Io capisco che viviamo periodi bui, di crisi,

di paura e che si vogliono essere blanditi, coccolati, anestetizzati, ma preferisco l'arte che inquieta, il suono che corrode, la nota-interrogativo alla nota-valium».

Per uno che si diverte a fare coppia con Blixa Bargeld degli Einsturzende Neubaten o a evocare «Il viaggio al termine della notte» di Céline con Elio Germano, ma anche a sonorizzare il teatro di Elda Walsh e le opere di Damien Hirst non potrebbe essere diversamente.

«Eccole, quelle radici post-punk di cui parlavamo prima, quel bisogno di essere se stessi per avere qualcosa da dire, suonare, che lasci il segno. Eccolo quel duo così vicino ma così lontano tra chitarra baritona e violoncello. A proposito arrivo a Napoli da Catania, la settimana scorsa ero a Clermont-Ferrand: devo essere nel mio periodo vucalmico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



32

la Repubblica

Venerdì
15 febbraio
2019

S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I



IL CASO

È POLEMICA PER GLI OSCAR CONSEGNATI SENZA DIRETTA

Arianna Finos

L'Academy spegne le luci della diretta su alcune stelle degli Oscar e il mondo del cinema si ribella. Quaranta registi e direttori della fotografia – da Scorsese a Spike Lee, da Cuarón a Del Toro e Tarantino – hanno firmato una lettera contro la decisione dell'Academy di consegnare i premi delle categorie "tecniche" – montaggio, direzione della fotografia, trucco e acconciature, cortometraggio – durante le pause pubblicitarie, per ridurre di un'ora la trasmissione su Abc, da anni in caduta libera di ascolti. «La formula è stata modificata più volte per mantenere il livello di interesse. Mai però sacrificando l'integrità della missione originale dell'Academy di celebrare il cinema come forma d'arte collaborativa. Siamo in tempo per cambiare». Il presidente John Bailey ha precisato che una sintesi delle premiazioni verrà riproposta nel corso della serata, e che dall'anno prossimo le categorie senza diretta saranno sorteggiate. A suscitare le reazioni più forti è soprattutto l'esclusione delle categorie di fotografia e montaggio. Tra i firmatari della lettera c'è Vittorio Storaro, tre premi Oscar per *Apocalypse Now*, *Reds* e *L'ultimo imperatore*. «Il cinema è il linguaggio delle immagini, della luce, la nostra categoria è fondamentale nella realizzazione di un film. Definendoci come tecnici ci privano del riconoscimento del nostro contributo creativo. Ci sarà un motivo per cui Coppola chiama un italiano per raccontare una storia che tocca certe culture e il senso della civilizzazione, o perché Beatty lo fa per raccontare di un socialista americano in *Reds*. *Apocalypse Now* senza la mia fotografia sarebbe stato migliore o peggiore, di sicuro diverso». Alessandro Bertolazzi, Oscar nel 2017 per il make up di *Suicide Squad*, risponde da Londra: «Terribile immaginare che mentre amici e familiari a casa aspettano di vederti sul palco si ritrovino a guardare uno spot sui pannolini. Il punto di forza per l'Academy è il non privilegiare un premio rispetto a un altro. Sul set a volte sono in soggezione, ma al pranzo dei candidati mi sono sentito uguale a Tom Hanks. Davvero si andrà poi a sorteggio per le categorie? Anche se si tratta di miglior attore e film?». Per i David di Donatello (in diretta il 27 marzo su Rai 1), l'Accademia italiana segue altri criteri. «Abbiamo chiesto espressamente alla Rai che tutti i premi vengano onorati con la presenza sul palco in diretta», spiega la presidente Piera Detassis. «Penso che si possa trovare un compromesso che snellisca i tempi ma mantenga enfasi e onore anche per le categorie che non sono fatte da star o grandi nomi».



Caporedattore
Spettacoli
Marina
D'Amico



Email
redazione
spettacoli@r
@repubblica.it

CONFERENZA STAMPA



L'ATTORE


Quando aveva solo **ventidue anni** ha **girato** un celeberrimo **spot pubblicitario** per un **noto gelato** e da lì è **iniziata** un'**ascesa** che lo ha **portato a conquistare** diversi **premi cinematografici**

di Mara Favitta

Fascino, simpatia, capacità di scegliere sempre il ruolo giusto, ma soprattutto bravura, tanta bravura: sono queste le doti che hanno permesso a Stefano Accorsi, attore Bolognese di 46 anni, di emergere nel panorama del cinema non solo nazionale, visto che è richiestissimo da tanti registi internazionali. E pensare che ha raggiunto la popola-



STEFANO ACCORSI



Oggi la sua compagna è la modella Bianca Vitali, con cui Stefano Accorsi si è sposato il 24 novembre 2015 a Borgonovo Val Tidone.

DALLA PUBBLICITÀ ALLA CONQUISTA DEL DAVID



LATTORE



Romanzo criminale (2005)



Santa Maradona (2001)



Saturno contro (2007)

rità grazie allo spot televisivo di un gelato, girato quando aveva da poco compiuto ventidue anni. La sua faccia non passò inosservata e, oltre che un idolo per le ragazzine, divenne una star del cinema in brevissimo tempo. Per smentire le dicerie che lo vorrebbero baciato da una facile carriera basta dare un'occhiata al suo curriculum: nato come Stefano Lelio Beniamino Accorsi, dopo regolari studi liceali (liceo scientifico), nel 1990 viene scelto da Pupi Avati per interpretare il ruolo del coprotagonista Matteo nel film "Fratelli e Sorelle" con Franco Nero e Anna Bonaiuto. E se a molti nei suoi panni sarebbero tremate le vene al cospetto di cotanto regista e simili partner di lavoro, lui mantiene il sangue freddo e se la cava più che dignitosamente. Terminato il film si iscrive alla Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone, dove si diploma nel 1993. Da qui parte l'altra grande "tranche" importante del suo percorso professionale. Entra nella Compagnia del Teatro Stabile dell'Arena di Bologna, recitando in diversi spettacoli classici, da Pirandello a Goldoni, diretto da Walter Pagliaro e Nanni Garella. Nel 1994 è la volta della famosa pubblicità del gelato "Maxibon", croce e delizia che gli regala immediata popolarità ma anche il rischio di essere per sempre identificato come "quello del gelato". Non si tratta oltretutto di uno spot da niente, come si può essere indotti a pensare. Dietro la macchina da presa c'è nientemeno che Daniele Luchetti, uno dei più affermati registi italiani. Ad ogni buon conto da questo momento in poi la missione è quella di liberarsi dai panni del ragazzino che offre il gelato a belle pin up in costume e dimostrare le proprie capacità. Un'ottima occasione gli arriva nel 1995 quando gira da protagonista "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" (diretto da Enza Negroni), tratto dall'omonimo libro "cult" di Enrico Brizzi.

Sempre nel 1996 lavora con Wilma Labate in "La mia generazione" e nell'estate del 1997 recita nel ruolo di Gigi, protagonista de "I piccoli maestri", chiamato ancora una volta da Daniele Luchetti. Da questo momento in poi Stefano comincia a mietere successi uno dietro l'altro e si impone come il personaggio cinematografico italiano più promettente degli ultimi decenni. Nel 1998 è protagonista del pluripremiato film "Radiofreccia" diretto da Luciano Ligabue (David di Donatello, Premio Amidei e Ciak d'Oro quale migliore attore protagonista); nello stesso anno



Per interpretare Loris De Martino, ex pilota con gravissimi problemi di tossicodipendenza in "Veloce come il vento", si è sottoposto a una dieta ferrea e ha scelto di dormire pochissimo prima delle riprese



Durante il "Festival di Sanremo 2009", nella serata del 18 febbraio, ricorrenza del compleanno del cantautore genovese Fabrizio De André, Stefano Accorsi ha cantato insieme con la P.F.M. e al collega Claudio Santamaria, la celebre canzone "Bocca di Rosa", mostrando anche buone doti canore.

per RaiDue è in "Più leggero non basta" film-tv diretto da Elisabetta Lodoli con Giovanna Mezzogiorno, alla quale è da anni sentimentalmente legato.

Sempre nel 1998, anno d'oro, interpreta il ruolo dell'anarchico Horst Fantazzini (suo concittadino), nel film "Ormai è fatta" di Enzo Monteleone (per il quale ottiene una Grolla d'Oro come miglior attore protagonista e una candidatura al David) per poi trasferirsi in Portogallo sul set di "Capitani d'Aprile", un film di impegno civile. Qui il suo ruolo è quello dell'ufficiale Salueiro Maia, uno dei leader dell'insurrezione del 1974, passata alla storia come la "Rivoluzione dei Garofani".

La serie positiva di successi prosegue nel 1999 sempre nel segno del cinema di denuncia, quando interpreta l'avvocato Raffaele Della Valle in "Un uomo

perbene" diretto da Maurizio Zaccaro, film ispirato ai drammatici eventi legati al famigerato "caso Tortora".

Lo sforzo viene ripagato con una Grolla d'Oro come attore protagonista. Nel 2000 prima lo vediamo al fianco di Nanni Moretti ne "La stanza del figlio", poi con Mario Monicelli nel film-tv per RaiUno, "Come quando fuori piove". In seguito Ferzan Ozpetek lo vuole con Margherita Buy in "Le fate ignoranti" (per il quale vince il Nastro d'Argento), poi Gabriele Muccino ne "L'ultimo bacio" con Martina Stella, interpretazione per la quale è candidato al David e che lo lancia definitivamente nell'immaginario cinematografico del decennio.

Da uomo intelligente, Accorsi sa che il pericolo mortale per un attore è rimanere incasellati in un unico ruolo. Così l'anno dopo si riscatta da quei perso-

naggi un po' mediocri che tratteggiano il borghese trentenne di oggi, per gettarsi a capofitto nell'avventura psicologica del ritratto di Dino Campana, poeta folle ed eccessivo che emerge in "Un viaggio chiamato amore". Nel 2010 è protagonista di "Baciarmi ancora", sequel de "L'ultimo bacio", diretto ancora da Gabriele Muccino.

Nel 2011 è protagonista insieme con Pierfrancesco Favino nel film commedia "La vita facile" diretto dal regista Lucio Pellegrini e recita nel film "Ruggine".

Per il suo ultimo lavoro cinematografico, "Veloce come il vento", si è aggiudicato il suo secondo David di Donatello come miglior attore protagonista. Tra i suoi ultimi film ricordiamo la pellicola diretta dal grande Sergio Castellitto, "Fortunata", accanto alla bellissima Jasmine Trinca.



L'artista presenterà il suo nuovo lavoro al «Bellarmino» in un incontro col pubblico

COPPIA INEDITA

Michele Riondino (Matteo) e Laura Chiatti (Francesca) insieme per la prima volta al cinema grazie al regista Daniele

di ALESSANDRO SALVATORE

Per gli innamorati che vogliono festeggiare artisticamente il «San Valentino» c'è quest'anno l'occasione offerta dal cinema: vivere *Un'avventura*. È questo il titolo del film che uscirà nelle sale il 14 febbraio. Il protagonista maschile della pellicola è Michele Riondino. Al fianco dell'attore tarantino recita Laura Chiatti. L'inedita coppia cinematografica, formata dal regista Marco Daniele, svela i personaggi Matteo e Francesca. I due sono cresciuti insieme in un piccolo paese, sono l'uno il primo amore dell'altra. Ma siamo negli anni Settanta e Francesca sente nell'aria il richiamo delle rivoluzioni che stanno cambiando il mondo. Allora parte per Londra e lascia Matteo che inganna il tempo coltivando il suo sogno: scrivere canzoni. Dopo cinque anni Francesca torna in Puglia (location nel Salento, col sostegno di Apulia Film Commission) e la fiamma si riaccende. Quando lei deve trasferirsi a Roma per lavoro, Matteo la segue per coltivare una nuova vita insieme. Inizia così la



«Un'avventura» amorosa per l'attore Riondino al cinema per San Valentino

Al fianco di Laura Chiatti nell'inedito musical

loro avventura: una lunga storia d'amore, che attraversa 20 anni emozionanti, sulle onde dei successi di Battisti e Mogol.

Chiatti e Riondino raccontano che «la trama è una storia d'amore autentica, bella, pulita e quindi anche tormentata». L'attore è spinto nuovamente in un affare sentimentale da Marco Daniele, che lo aveva diretto per la prima volta nel 2016 ne *La ragazza del mondo*, per il quale aveva conquistato il David di Donatello come miglior regista esordiente. Ma rispetto a quella trama che affrontava lo «spigliato» mondo di Geova, in *Un'avventura* Riondino batte con intensità e leggerezza l'amore grazie al genere del musical, che il cinema italiano ritrova dopo i successi internazionali di *Bohemian Rhapsody* e *A Star is Born*.

Il canto ed il balletto sono le arti che i due protagonisti hanno aggiunto al loro consueto repertorio attoriale. Più spontaneo il primo rispetto al secondo, per cui ci è voluto il prezioso sostegno dell'art director di esperienza mondiale (come evidenziano le collabora-

zioni con Madonna e Michael Jackson) Luca Tommassini. «Per noi è stato un autentico sostegno psicologico prima di affrontare i ciak» confessa Riondino, il quale, come ha detto Chiatti complimentandosi, «ha mostrato una spontaneità coreografica», unitamente all'indole interpretativa, già acquisita nell'esperienza saltuaria con la sua band rock The Revolving Bridge.

IL DEBUTTO

Nell'opera che segue le canzoni di Mogol e Battisti, c'è anche Diodato

Della discografia di Mogol-Battisti, che fa da colonna sonora ad *Un'avventura*, Riondino racconta di sentire «veramente mia *Una giornata uggiosa*. A questa - sottolinea l'attore - aggiunge *Non è Francesca*, nella bella versione languida del film». Chiatti confessa invece di amare e cantare sin da piccola il brano *Emozioni*. Molte di queste si vivranno nel lungometraggio di Daniele, il quale ha

scritturato anche un altro tarantino, il cantante Diodato, che debutta nel grande schermo per vivere *Un'avventura* facendo un cameo, che unisce al riarrangiamento ed alla reinterpretazione del brano-titolo del film di Battisti. Il suo amico, prima che collega, Riondino, col quale convive il Concertone dell'Uno maggio jonica, nel musical è il «cacciatore» della ribelle Chiatti. Quando tornerà alle sue radici si presenterà in una versione completamente diversa dalla ragazzina dalle bionde trecce e gli occhi azzurri che ricordava il suo vicino di casa Matteo, da sempre innamorato di lei. La donna è lo stimolo a cambiare l'esistenza. È tale la conferma dei prodigi dell'amore.

Per il pubblico della sua città, Michele Riondino esprimerà per sonalmente le sensazioni legate ad *Un'avventura* il 17 febbraio, alle ore 21, al cinema «Bellarmino». L'attore prossimo ai quarant'anni (li compirà il 14 marzo) interverrà tra la prima e la seconda proiezione del film di domenica. Sarà un'occasione speciale non solo per i fan, ma anche per gli innamorati che vorranno festeggiarsi con un tuffo dentro il «mare» del cinema.



La Fondazione Alda Fendi

Gli spazi di Rhinoceros, grande palazzo dell'arte che impreziosisce la capitale, a pochi passi dal Palatino e dalla Bocca della Verità, sono una realtà ampia, sviluppata su ben 6 piani realizzati dal grande architetto Jean Nouvel. "La direzione artistica è stata affidata ad un caro amico, il regista e curatore d'arte Raffaele Curi, che ha segnato la storia del cinema italiano facendo parte del cast de "Il giardino dei Finzi Contini" con il quale De Sica vinse l'Oscar, il *David* e il Festival di Berlino. Si chiama Rhinoceros perchè ci sono tanti riferimenti alla città di Roma e alla sua magnificenza e poi perchè una parte della programmazione ha avuto dei riferimenti a questo animale".

Con il curatore
d'arte Raffaele
Curi.



PRESENTAZIONE

IL PRIMO ROMANZO DI MARCO BONINI

2. Lo abbiamo visto in televisione in serie come «Il paradiso delle signore», «Tutti pazzi per amore» e «La dottoressa Giò», ma anche al cinema in «Pane e burlesque», o come coautore della sceneggiatura del film «Noi e la Giulia», vincitore di vari premi tra cui due David di Donatello. Ora l'attore Marco Bonini debutta come scrittore, con il romanzo «Se ami qualcuno dillo» (Longanesi), che presenta alla libreria Feltrinelli Duomo insieme a Giovanna Mezzogiorno.

La trama trae ispirazione da una vicenda autobiografica, l'infarto che ha colpito il padre Sergio. Bonini narra attraverso una serie di flashback la vicenda del difficile rapporto con il genitore, uomo distante e freddo, e la trasformazione inattesa dopo la malattia, che gli toglie la capacità di leggere e scrivere ma lo trasforma in una persona diversa, capace di ballare e di ridere. Una rivoluzione che riguarda, oltre all'anziano genitore, anche tutta la famiglia.

Scelto perché Per incontrare un attore apprezzato al suo debutto letterario.

📍 **Marco Bonini** Feltrinelli. Piazza Duomo 2. www.lafeltrinelli.it

Quando Martedì 19, ore 18.30

Prezzi Ingresso libero





«HO PERSO IL FILO»
Lo spettacolo con
Angela Finocchiaro
sarà sabato
a Roccabianca.
FOTO P. GALLETTA

L'intervista ■ ANGELA FINOCCHIARO «In un labirinto di ansie per scoprirmi un po' eroe»

MARA PEDRABISSI

■ Perde il filo, nei panni di un inadeguato Teseo, perché toccare il fondo è il modo più doloroso ma efficace per ritrovare se stessi. Angela Finocchiaro, attrice e comica, due volte vincitrice del David di Donatello, con quella faccia un po' così, di quella che no, non dice le bugie (e, forse, per questo amata dai pubblicitari), fa il pieno all'Arena del Sole di Roccabianca, dove arriverà sabato alle 21.15 appunto con «Ho perso il filo», già tutti venduti i biglietti in prevendita. Ma fa anche il pieno sui social: il video sulla drammatica situazione dei rifiuti per Natale a Roma, gag dal vero, di feroce delicatezza, girata con l'amica Maria Amelia Monti, in un turbinio di "inoltre" e "condividi", è arrivato sui telefonini di moltissimi italiani. E, in questa chiacchierata, ci racconta anche come è nata l'idea del video.

Signora Finocchiaro, torna a Roccabianca, dove già fu accolta con grande affetto ai tempi di «Open Day». Ora presenta «Ho perso il filo», scritto da Walter Fontana, autore di «Open Day».

«Sì, e anche con la regista, Cri-

“
Il video con Maria Amelia Monti sui rifiuti a Roma è una denuncia fatta con ironia

stina Pezzoli, avevo già lavorato. Proprio perché eravamo un gruppo affiatato, abbiamo deciso di sperimentare nuovi linguaggi espressivi. C'è un prologo, poi lo spettacolo vero e proprio. Mi presento con il mio nome, Angela, e sono un'attrice stanca dei soliti ruoli. Per questo decido di essere Teseo. Ma, appena mi infilo nei meandri del labirinto, vengo assalita da strane creature che mi fanno sentire inadatta, inadeguata. E inizia un

gioco al massacro, fino a quando, a modo mio, riesco a essere un eroe».

Oggi, in giro, ci sono pochi eroi.

«Infatti, il testo racconta la mediocrità di questa donna che, nel labirinto, svela ansie, paure, ipocrisie che sono sue come del mondo di oggi. Ma, al tempo stesso, è costretta a riscoprire il senso di parole inusitate, come coraggio e altruismo».

Ci diceva, dei linguaggi nuovi. Qui in scena è circondata dalle «Creature», ovvero gli atletici danzatori del coreografo Hervé Koubi, che noi a Parma abbiamo conosciuto per il potente «Les nuits barbares», evento in esclusiva per la prima volta in Italia all'Arena Shakespeare nel 2017, con il sostegno di Fondazione Pizzarotti.

«Il coreografo francese Hervé Koubi è molto bravo e mi consente una formula nuova rispetto ai precedenti spettacoli. Le sue «Creature» sono un misto tra acrobati e spiriti di spietati. Sono ballerini tra i 21 e i 30 anni e trasmettono una straordinaria energia».

A proposito di colleghi, con-

divide un percorso ventennale con Claudio Bisio, dalla sitcom «Zanzibar» (Italia 1, 1988), a tutte le volte che è stata sua moglie al cinema («Benvenuti al Sud», «Benvenuti al Nord»). Lo ha visto a Sanremo?

«No, perché ero impegnata con la tournée. Ma di Bisio posso dire che lo amo, lo adoro. È un artista serio e preparato, per questo diventa facile lavorare con lui».

Con la sua collega Maria Amelia Monti, invece, ha realizzato un ironico video di denuncia che è diventato virale...

«Ah, certo. Ero a Roma, nei giorni precedenti il Natale, ospite da Maria Amelia, che è una cara amica. C'era un'emergenza rifiuti vera, che causava disagio e pericolo. Per questo, un giorno siamo, scese in strada e abbiamo deciso di fare quel video. Ma non siamo state le uniche, molti cittadini hanno fatto altrettanto. Certamente noi ci abbiamo messo l'ironia, la notorietà e la nostra faccia per denunciare un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guarda il video
www.gazzetta@parma.it



Ufficiale degli alpini, è stato comandante sul Monte Grappa fu il direttore delle fotografia preferito dal regista di Casarsa

Da Pasolini a Totò addio al partigiano Mario Bernardo aveva 99 anni

IL RITRATTO

Laura Berlinghieri

Il suo nome di battaglia durante la Resistenza era «Radiosa Aurora». Ed effettivamente la sua lunga vita ha avuto l'intensità del momento prima dell'alba.

Se ne è andato domenica pomeriggio, nella sua casa di Bieno, in provincia di Trento, Mario Bernardo. Un nome che ai più giovani non dirà molto, eppure rappresenta un grande veneziano.

Nato a Venezia il 22 febbraio 1919, avrebbe compiuto cent'anni tra dieci giorni. Il suo lungometraggio si è fermato un attimo prima.

Ufficiale negli alpini, partigiano, giornalista, direttore della fotografia e docente universitario: Mario Bernardo ha avuto il privilegio di lavorare per Pier Paolo Pasolini e con Totò, con Roberto Rossellini e Alberto Moravia. Ha firmato la fotografia di capolavori cinematografici come «Uccellacci e uccellini» e «Comizi d'amore», entrambi di Pasolini. È stato tra i fondatori del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, che ieri gli ha dedicato la copertina del proprio sito internet. Ma prima di dedicarsi al cinema, Mario Bernardo fu ufficiale degli alpini e poi comandante partigiano: sulle Vette Feltrine per la Brigata Gramsci e poi sul Monte Grappa, dove è scampato al tragico

rastrellamento del settembre 1944. «Agivo con la testa. Non ho mai messo a repentaglio la mia vita, né quella dei miei uomini» ripeteva sempre. Esperto di esplosivi, abile nei sabotaggi in Valsugana, fu tra i protagonisti di decine di episodi legati alla resistenza contro l'esercito tedesco.

«Quando alla fine della guerra fu costretto a consegnare le armi, lo fece con difficoltà, perché era convinto che non sarebbe finito tutto in quel momento» ricorda Antonio Cacco, presidente della sezione Anpi di Mira, a cui da tempo Bernardo era iscritto. Comunista, comandante della Brigata Gramsci, insieme ai suoi compagni sopravvisse al rastrellamento del Grappa. Dopo la guerra si stabilì a Bieno, il paese della madre, da dove iniziò la sua seconda vita: la politica e la cinematografia. Raccontava agli amici di quando, dopo l'attentato a Togliatti del 1948, si sfiorò l'insurrezione da parte del Partito Comunista. Lui aveva il compito di occupare la sede Rai di Venezia, a Palazzo Labia, da dove avrebbe dovuto comunicare l'ordine dell'insurrezione via radio. Ma un giornalista Rai, allora molto giovane, dimenticò di attaccare la spina alla corrente: l'ordine non fu trasmesso e l'insurrezione non ci fu.

Rifondò la polizia a Trento e inaugurò la sezione locale dell'Anpi. Lavorò come giornalista a Milano: prima all'Unità, poi nell'edizione triveneta di Milano - Sera e poi di nuovo

all'Unità. Nell'inverno del '48 fu cronista dei moti dei contadini soppressi dalla polizia. Dopo un breve periodo a Trieste si stabilì a Roma, dove iniziò a occuparsi di cinema: come sceneggiatore e, soprattutto, come direttore della fotografia. Nella sua vita incrociò alcuni tra i personaggi più importanti della cultura del Novecento italiano. Era nel suo studio di Milano insieme a Gianni Rodari quando lo scrittore piemontese, guardando fuori dalla finestra, vide un uomo manovrare una gru, che gli ispirò la celebre filastrocca «L'omino della gru».

Molto solido il legame con Pier Paolo Pasolini, di cui fu il direttore della fotografia di alcuni dei suoi più importanti lavori. Lavorò con Totò e Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia e Camilla Cederna. Lavorò a film Lux, Disney, Fox, Titanus, Paramount. Firmò più di quattrocento pellicole, italiane e straniere, per il cinema e per la televisione. Per 25 anni è stato docente al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Nel 2003, infine, la pensione e il definitivo ritiro a Bieno, in Trentino. Dove oggi gli amici lo saluteranno, nella sua casa, alle 18. Quindi il corpo sarà cremato ad Alessandria. Il suo desiderio, più volte espresso alla moglie, ai figli Paolo e Andrea: che le sue ceneri siano disperse nello specchio d'acqua tra le Fondamente Nove e Murano. A Venezia, quella che lui ha sempre continuato a considerare la sua città. —



Mario Bernardo: le sue ceneri saranno disperse davanti alle Fondamente Nove

LA CARRIERA

La firma in 400 pellicole anche per la televisione

Dopo le esperienze a Milano come giornalista, Mario Bernardo si trasferì a Roma, dove iniziò a lavorare nel mondo del cinema. Fu nella Capitale che conobbe Pier Paolo Pasolini, il regista a cui più di ogni altro vede legato il suo nome. Lavorò come direttore della fotografia a «Comizi d'amore» nel 1965 e, l'anno successivo, a «Uccellacci e uccellini».

Un'esperienza che raccontò nel libro autobiografico «Girare con Pasolini», pubblicato appena tre anni fa. Tra i suoi tanti ricordi, le scene girate insieme a To-

tò: «Era una gran signora e aveva simpatia per me». Ma, soprattutto, il lungo viaggio in Sicilia al fianco del regista, per le riprese di «Comizi d'amore». L'arrivo della troupe tra i vicoli dei paesini. Pasolini che provava ad avvicinare la gente, per chiedere un pensiero sulla prostituzione. E le persone che, alla sua vista, si ritiravano nelle case. Un aneddoto che amava raccontare: quando, assistente di un matrimonio, Pasolini disse di voler intervistare la sposa e gli invitati, chiedendo loro cosa pensassero della prostituzione. «Ma que-

sti ci cavano gli occhi, ci ammazzano!» gli disse Bernardo, convincendo il regista a desistere.

Nel corso della sua carriera lavorerà a circa quattrocento film: come direttore della fotografia, ma anche come sceneggiatore, regista, montatore e produttore. Tra questi, anche la miniserie per la televisione «Il conte di Monte Cristo», di cui curò le immagini nel 1966. Alla sua attività cinematografica affiancò un'imponente produzione di manuali dedicati al cinema. È inoltre stato membro della prima e della seconda giuria del David di Donatello. Infine, per venticinque anni è stato docente di ripresa presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, collaborando parallelamente a diverse riviste di settore. —

L.B.



TAPPETO
ROSSO

Silvana Giacobini, esperta di moda e opinionista

L'ELEGANZA DI MIRIAM LEONE



FRANCESCA CHILLEMI

La fiction *Che Dio ci aiuti* 5 è un successo: nei panni di Azzurra c'è l'ex Miss Italia di Barcellona Pozzo di Gotto, che ormai vive a New York con Stefano Rosso e la figlia. Alle gambe va un bel 10, ma boccio la gonnella godet inguinale con lo scozzese laterale. Apprezzo però il tentativo di ammansire il look con il pull nero.

GWYNETH PALTROW

Tristezza, vai via, dice il "lady look", lo stile da signora adottato dall'attrice premio Oscar, che ha 46 anni ed è pure imprenditrice nella medicina alternativa. Alla moglie di Brad Falchuk, però, non donano affatto gli austeri due pezzi con la gonna di lunghezza midi segnata dalle pieghe cucite sui fianchi che si aprono al passo.

MIRIAM LEONE

La classe non è acqua e lo dimostra l'attrice di Catania, ex Miss Italia, facoltà di Lettere e filosofia, su Raidue con Valeria Ferro nella seconda serie di *Non uccidere*. Piacevoli la camicia di seta nera accollata con le maniche a guanto e la gonna bouclé a vita alta con i due bottoni e lo spacchetto.

MARGHERITA BUY

Giovanile l'accostamento della giacchetta di velluto nero sulla camicia rossa e i pantaloni quadrettati principe di Galles corti alla caviglia. L'attrice, mamma di Caterina, è la regina Anna nel film *Moschettieri del re* ed è unica con 7 David di Donatello, 7 Nastri d'argento, 5 Globi d'oro e 13 Ciak d'oro.

nei talk più seguiti della Tv, dà i voti alle celebrità che osano coi quadretti

BATTE LO STILE CORAGGIOSO DELLA DELOGU



GABRIELLA PESSION

La mise sembra classica ma mi convince: giacca dalle spalle importanti ma non eccessive, pantalone con cintura a nastro dello stesso tessuto accostati, top bianco. La brava attrice, moglie di Richard Flood e mamma di un bimbo, è protagonista con Lino Guanciale de *La porta rossa 2*, dal 13 febbraio su Raidue.

ANDREA DELOGU

Un 7 tondo al coraggio della conduttrice e scrittrice di Cesena, presenza elegante di *Stracult*, il magazine di cinema di Raidue. Andrea sceglie un'esplosione allegra di quadrettoni rossi, di quelli che urlano «Guardatemi!». La giacca sfiora i fianchi, stretta dalla cintura di pelle che evidenzia i pantaloni attillati.

JENNIFER CONNELLY

Troppo complicato, anche se tutto firmato. Gonna aderente di tessuto quadrettato punteggiato di nero; top di lamé argentato a maniche lunghe su cui troneggia un inserto tipo mantellina con le frange del gonfalone. Il tutto accessoriato con una pochette bon ton che non c'entra niente con il resto.

BLAKE LIVELY

Osare per osare? Ci riesce con successo la modella, attrice moglie dell'attore Ryan Reynolds. Blake punta sui maxi quadrettoni bianchi e neri, con maniche a guanto aderenti, e sulla gonna sbleca dal taglio asimmetrico. Poi, di suo, ci mette tanta ironia sul tappeto rosso. Delloziosi i sandali nudi a multiple strisce annodate.



Ambra Jovinelli Giuseppe Battiston in scena da mercoledì nei panni di Sir Winston: l'uomo privato, ormai anziano, a confronto con il personaggio pubblico

Info

Dal 13 al 25 febbraio il Teatro Ambra Jovinelli (via Guglielmo Pepe 43/47) ospita il debutto romano di «Winston vs Churchill», spettacolo di e con Stefano Battiston, tratto dal libro di Carlo G. Gabardini «Churchill, il vizio della democrazia» e diretto da Paola Rota. Dal martedì al sabato alle ore 21, domenica alle 17. Biglietti fino a 33 euro. Info: 06.83082620. www.ambrajovinelli.org

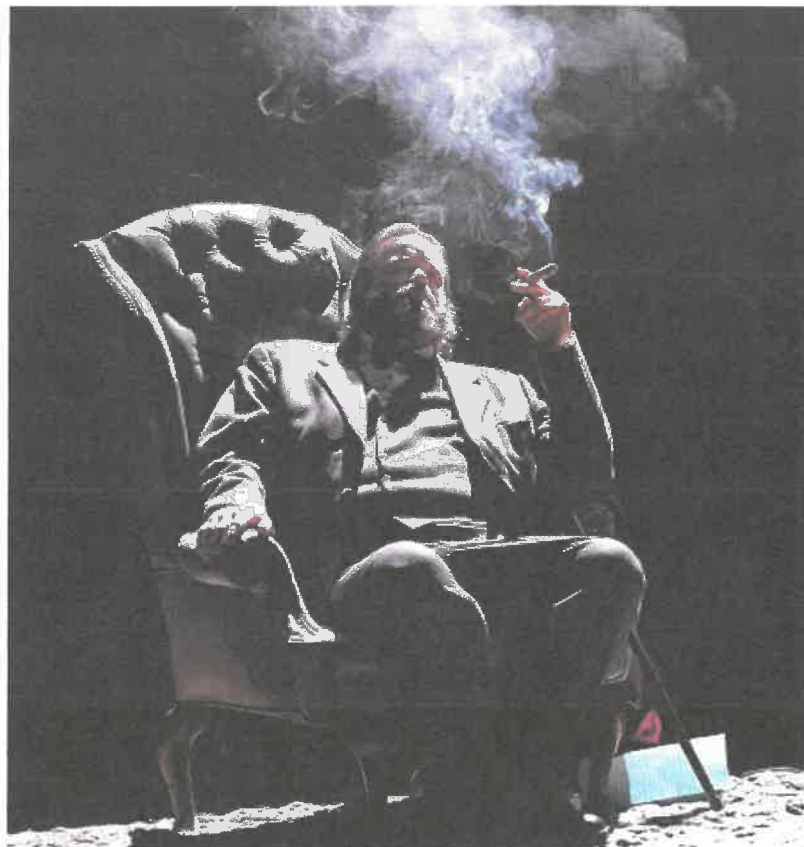
L'uomo e lo statista, ovvero il Winston privato — ormai anziano, in simbiotica convivenza coi propri vizi e una depressione diventata cronica — messo a confronto con il Churchill personaggio pubblico, uno dei più grandi leader politici di tutti i tempi. In sostanza *Winston vs Churchill*, questo il titolo dello spettacolo di Giuseppe Battiston (tratto dal libro di Carlo G. Gabardini *Churchill, il vizio della democrazia*) in scena da mercoledì al 25 febbraio al Teatro Ambra Jovinelli con la regia di Paola Rota.



Attualità

Ha molte cose da dirci, soprattutto di questi tempi in cui il suo ideale europeista traballa

«È innanzitutto un atto d'amore verso una figura che mi ha sempre affascinato — spiega Battiston — esemplare sotto molti punti di vista. L'uomo che ha saputo rappresentare un'intera nazione, la sua Gran Bretagna, nel momento più delicato del Novecento, segnando per sempre le sorti d'Europa e del mondo. Ma la volontà di conoscerlo meglio con un progetto teatrale è stata dettata anche dall'esigenza, o forse sarebbe meglio dire l'urgenza, di riflettere sulla situazione politica di oggi. Di mettere a fuoco cosa significa davvero esprimere il proprio popolo, esserne icona autorevole e portavoce responsabile, sapendosi assumere il peso non sempre lieve di scelte lungimiranti».



«Il mio Churchill, un atto di amore»

Sul palco Battiston (un premio Ubu, due Nastri d'Argento e tre David di Donatello) lo incarna nei pensieri, nei bagordi, nell'altalena tra indolenza e vigore, e nel confronto/scontro generazionale con l'infermiera che lo accudisce (interpretata da Maria Roveran) senza imbrigliarlo negli stereotipi né ridursi in una

sua caricatura, sfuggendo abilmente all'effetto «lezione di storia». «Il lusso del teatro, rispetto al cinema, è che può permettersi felicemente di non imporre l'ambizione della mimesi — dice — così non c'è stato neanche bisogno che tagliassi la mia carissima barba. Perché l'obiettivo non è somigliare a Churchill ma rac-

contarlo e scoprire che ha molte cose da dirci, soprattutto di questi tempi in cui il suo ideale europeista traballa. Tra l'altro lo fa con magistrale ironia, inarrivabile per certi nostri politicanti le cui battutine (perfino quelle riuscite) non bastano a dissimularne la rozzezza». Un Churchill per molti versi inedito — e non è sol-

Protagonista

Giuseppe Battiston (un premio Ubu, due Nastri d'Argento e tre David di Donatello in carriera) in un momento dello spettacolo «Winston vs Churchill»

tanto colpa della barba — frutto di un lungo studio tra le righe delle sue carte private e le parole chirurgiche dei discorsi pubblici. Disarmante per la sua appassionata vocazione politica, virtù questa ben nota. Ma dissacrante, a sorpresa, nella sua sfera più intima. «Oltre l'immagine ufficiale c'era un uomo strabordante, un eccesso in tutto — racconta Battiston — e in scena questo emerge: tracanna whisky, urla, sbraita, si lamenta, ma senza mai arrendersi, fuma sigari senza sosta, tossisce, detta ad alta voce bevendo champagne, si amma- la, comanda ma ascolta. E si



Carattere

Oltre l'immagine ufficiale, era un uomo strabordante, e in scena questo emerge

svela alle prese con la depressione, un male che lui preferisce chiamare «cane nero», con cui ha dovuto convivere in diversi momenti della sua lunga vita».

Con *Winston vs Churchill* Battiston e Rota s'inoltrano in una biografia non convenzionale e totalizzante. «Come ho già detto questo spettacolo è un atto d'amore — conclude l'attore — e in amore, si sa, è necessario essere in due. Dunque invito il pubblico di questo debutto romano a lasciarsi assorbire dal nostro racconto, a tagliare il cordone ombelicale con i telefoni cellulari e rilassarsi, accomodandosi in sala per incontrare Winston Churchill».

Natalia Distefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Giuseppe Battiston

«Politica, una cosa seria»

Paolo Trivisi

Giuseppe Battiston è uno di quegli attori, la cui presenza in un film non passa inosservata. Che sia il protagonista o un personaggio secondario, una commedia o un'opera drammatica. E della sua bravura il cinema italiano si è accorto da tempo. Già nel 2000, quando per il poetico *Pane e Tulipani* di Silvio Soldini, vinse il David di Donatello. Ne seguirono altri due. Il premio Oscar, Danny Boyle l'ha voluto nella serie *Trust*, mentre a teatro in *Winston vs Churchill* interpreta un gigante della storia, che ha cambiato le sorti del mondo, opponendosi a Hitler.

In scena c'è più l'uomo o il capo di governo?

«Entrambi. Ci sono i ricordi privati e quelli di una vita pubblica da statista, con gli errori e le grandezze, ma non è una lezione di storia. È solo uno spettacolo per sollevare riflessioni sul senso della politica e sulle responsabilità di uomo politico verso il popolo. Una figura esemplare».

Riflessioni sulla politica attuale?

«La politica non sono le urla, non sono i diktat. E



DOVE, COME QUANDO

Giuseppe Battiston in *Winston vs Churchill*, con Maria Roveran, regia di Paola Rota, da mercoledì al 25/02, teatro Ambra Jovinelli, Via G. Pepe 43/47 17-33 euro 0683082620

L'attore impersona in scena Churchill, uomo e statista
«Per governare non servono urla e diktat, ma dialogo»

non è un punto di vista, ma un dato di fatto di quello che stiamo vivendo. Penso che chi ricopre un incarico di governo, debba rappresentare ogni cittadino, come faceva Churchill. Quando manca il dialogo, non solo tutto è impoverito, ma potenzialmente pericoloso. Comunque non mi interessa criticare i politici, ma mostrare quelli veri».

Salto nel passato. Perché ha scelto questo mestiere?

«Mi sta chiedendo di tornare a 34 anni fa! Da adole-

scente avevo solo voglia di divertirmi, poi ho cominciato a sognare che potesse diventare il mio lavoro, spero di poterlo fare un giorno (ndr ride)».

Lei è un attore che non ama apparire e non ha profili social. Perché?

«È la prima volta che rifletto su questo, ma io sono asociale e apertamente contro la sottocultura delle foto. Un tempo prendevamo in giro i giapponesi. Credo che gestire immagini e contenuti siano due mestieri diversi».

Oltre alla recitazione, quali sono le sue passioni?

«Il vino. Ho cominciato a produrlo, ma al momento non si vedranno mie bottiglie. Mi piace più studiare enologia che farci dei soldi».

Come appare Roma ad un uomo del nord-est?

«Ormai sono 20 anni che sto qui. È una città difficile, bisogna avere pazienza. Servirebbe un movimento di cittadini per riempire qualche buca perché i cittadini sono migliori dei politici».

riproduzione riservata ©



Corriere della Sera Domenica 10 Febbraio 2019

Il caso

di Rinaldo Frignani

Fuga dal negozio con i vestiti Le ladre gemelle del film nei guai anche nella realtà

Roma, arrestate le attrici di «Come un gatto in tangenziale»



La vicenda

● Alessandra e Valentina Giudicessa, le gemelle 39enni diventate famose per la partecipazione al film *Come un gatto in tangenziale*, sono finite ai domiciliari

● Dopo essere state denunciate per furto di due profumi da 550 euro nel luglio scorso, infatti, sono state scoperte mentre rubavano 18 vestiti

Sul set
Valentina e Alessandra Giudicessa con Paola Cortellesi in una scena di *Come un gatto in tangenziale*

ROMA «Scusate ragazze, sinceramente, questi gelati li avete pagati?», chiede scettico Antonio Albanese alle gemelle Giudicessa in una scena di «Come un gatto in tangenziale». «Avoja!», rispondono le due in coro, facendo sbellicare dalle risate gli spettatori per l'ennesima volta. Sembrava solo una battuta, ora è realtà. E adesso il film di due anni fa diretto da Riccardo Milani, vincitore di un Nastro d'Argento per la migliore commedia e candidato al David di Donatello per la miglior attrice protagonista — Paola Cortellesi —, rischia suo malgrado di diventare famoso per altri motivi.

Proprio le gemelle, Alessandra e Valentina Giudicessa, 39 anni — nel film «Sue Ellen» e «Pamela» —, sono state infatti arrestate dai carabinieri per aver svaligiato un negozio d'abbigliamento in viale Europa, all'Eur, qualche giorno prima di Natale. Come facevano in un'altra scena di «Come un gatto in tangenziale», dove recitavano nelle vesti di due sorelle dell'ex Residence Bastogi con il viziato del furto, soddisfatto con disarmante semplicità. Alle gemelle, ora ai domiciliari nella

loro abitazione, sempre a Bastogi, fra Primavalle e Torrevicchia — da dove è cominciata la loro scalata alla notorietà (soprattutto con partecipazioni a programmi tv) —, è stata consegnata un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Gaspare Sturzo nella quale viene ricostruito il furto del 13 dicembre scorso da «Falconieri»: mentre una delle due distraeva la commessa fingendo di pagare alla cassa con una carta bancomat disattivata, l'altra svuotava cassetti e scaffali, «occultandoli sulla propria persona, con velocità e abilità tali da eludere la vigilanza» della dipendente, scrive il giudice.

Diciotto capi di varie misure («Modello tipico di acquisizione per futura vendita da cui ricavare illecito profitto con cui vivere», sottolinea il gip) per un valore di quasi 5 mila euro. Già nel luglio scorso i militari dell'Arma avevano denunciato le gemelle dopo averle sorprese a rubare profumi per 550 euro in un negozio di via Marmorata. All'Eur, come a Testaccio, a incastrare «Sue Ellen» e «Pamela» è stata soprattutto la videoregistrazione che ha fornito a chi indaga la conferma al racconto delle commesse, che le hanno peraltro riconosciute entrambe nelle fotografie che i militari della compagnia Eur hanno mostrato loro. Anche perché, come precisa il gip, a rendere più semplice l'identificazione delle ladre è stata «la presenza di tatuaggi (bracciale con farfalla sull'avambraccio sinistro per Va-

lentina) e la notorietà per la partecipazione ad alcuni film in cui agivano esattamente secondo le modalità ora in incolpazione». Fra gli abiti rubati anche una giacca da uomo, nel reparto maschile, infilata sotto la gonna, dove «molto probabilmente — secondo il giudice — sono state ricavate tasche-contenitori». D'altronde, viene sottolineato sempre nell'ordinanza, «la personalità delle indagate appare complessa» e loro «giocano sulla notorietà raggiunta al fine di far abbassare la guardia all'addetta alle vendite. Le gemelle — conclude il gip Sturzo — giocano un'evidente partita di squadra, con le modalità ripetute tipiche del gioco di ruolo».

Le accuse

Furto da 5 mila euro
Il gip: «Giocano sulla notorietà per far abbassare la guardia»



Racconti Epica familiare, distopia e religione
L'esordio potente dell'attore Kim Rossi Stuart

Laggiù nel ranch un padre rude e un figlio sensibile

di ORAZIO LABBATE



Combattimenti familiari, ossessioni amorose, fanatismi religiosi e distopie alla *Black Mirror* sono i temi che governano l'esordio audace di Kim Rossi Stuart. *Le guarigioni* (La nave di Teseo) è una raccolta di racconti composita, dalla lingua efficiente e rude, che non indugia al piacere estetico della metafora eccessiva, anzi va dritta al cuore nero delle storie con la forza di una passionalità sincera.

Ciò si compie subito, con la prima novella, il cui titolo secco è *La lotta*. Nel racconto, il rapporto tormentato e virile tra un padre e il giovane figlio — Renato e Leo i loro nomi — gestori outsider di un ranch che ricorda quelle campagne gotico americane descritte da Erskine Caldwell, viene narrato con risoluta ferocia e non lascia scampo al lettore. «Come se tentasse di sfuggire allo sguardo di Dio aveva rapidamente lasciato la piazza. Poco dopo, mentre camminava sul margine della carreggiata buia che dal paese portava al ranch, sentiva che il suo cuore era andato in frantumi e qualcosa di spaventoso gli si era annidato dentro». Complice, come sottolineato, lo stile ruvido, il conflitto tra Renato, energico genitore maschilista, e il sensibile Leo, che cresce nella paura della vita e in età matura delle donne, si legge velocemente.

Una mai indigesta epica familiare fatta di disperazioni e di struggenti riconciliazioni, dove le velenose battaglie si ammorbiscono perché arrivi la morte a sistemare le diversità. A martellare i personaggi de *L'ultra metà* sono invece le ossessioni e le paure dentro una coppia che vive lungo un'altalena emozionale continuamente pronta a sbrindellarsi. Episodi — tra il debole protagonista e la sensuale e ingestibile Marta — che raggiungono un grottesco da brividi. Sono schizofrenie comportamentali le loro, causate da gelosie motivate e immotivate, da disperazioni da amore cieco, fino a che sarà la pazzia a trionfare. Quella del comico protagonista. «Sento una strana sensazione alle tempie... una forte pressione... mi gira la testa. Lascio la parola a lui, cioè a colui che sono stato e non sarò più, perché io... sì, sento proprio che lui sta andando. Andando per sempre. Quindi a lui lascio il compito di fare un racconto preciso e il più possibile impar-

ziale». È però con gli ultimi due racconti che *Le guarigioni* compie un passo più maturo. *Il chiodo* e *Alla fine del Male* (*l'ultimo diavolo*) hanno la cifra del talento innato nell'affrontare e fondere argomenti delicatissimi — dubbio religioso e distopia apocalittica — con un piglio linguistico e strutturale non indifferenti.

Nel penultimo racconto una scettica psicologa, in visita familiare a Medjugorje, si ritrova inaspettatamente fra le mani un chiodo. Oggetto che, a suo dire, è stata la Madonna stessa ad averle dato in dono. «Mi dico "È il chiodo!" come la più illusa tra i devoti, mentre sollevo davanti ai miei occhi quell'oggetto che fatica a mettere a fuoco nella penombra della stanzetta». Nell'ultimo racconto, che si potrebbe etichettare come un intelligentissimo distopico horror, campeggia un prete, immune all'End (Estatismo Neuro Disfunzionale). L'End è il morbo che ha infettato la Terra e che costringe le persone a gioire e a non provare nessun odio. Il prete tenterà di instillare il male nella gente forzandola nei modi più violenti e sacrileghi a provare sentimenti contrastanti e turbolenti. «Aldilà della rete una fazione di corvi e una di cani selvatici si contendono i resti di un corpo umano. Quello spettacolo mi addolora e mi nutre allo stesso tempo (...). I cani selvatici si muovono eccitati e impazienti al margine della rete perché un corteo funebre sopraggiunge a portare loro del cibo». Sconfiggere la solitudine mettendo alla prova il volere di Dio, per così ritrovarlo? O per condannarsi? Domande di moderna inquietudine. Il dubbio atletico del prete protagonista. Un dubbio lasciato libero, onesto, al lettore. Il regalo finale di un talentuoso narratore che non cede ai ricatti di una necessaria complessità stilistica per dire delle esistenze frantumate della vita per affrontare anche quella dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



KIM ROSSI STUART
Le guarigioni
LA NAVE DI TESEO
Pagine 206, € 16

L'autore

Kim Rossi Stuart, nato a Roma nel 1969, è un attore e regista italiano. Ha recitato in numerosi film, tra cui *Al di là delle nuvole*, *Pinocchio*, *Le chiavi di casa*, *Romanzo criminale*, *Questione di cuore*, *Vallanzasca - Gli angeli del male*, *Anni felici*, *Meraviglioso Boccaccio*. Nel 2005 ha esordito alla regia con il film *Anche libero va bene*, di cui è anche sceneggiatore e interprete, seguito, nel 2016, da *Tommaso*. Nel corso della sua carriera ha vinto un David di Donatello, tre Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e tre Premi Flaiano



Cinema



Il film *La Grande Guerra* di Mario Monicelli fu girato in Friuli nel 1959. A sinistra, Vittorio Gassman, Silvana Mangano e Alberto Sordi sul set

La Grande Guerra di Venzone: sessant'anni fa il film di Monicelli

Una mostra della Cineteca del Friuli a palazzo Orgnani Martina con fotografie inedite dello storico set

CARLO GABERSCEK

1959-2019, ai sessant'anni de "La Grande Guerra" di Mario Monicelli Venzone renderà omaggio con una mostra, che sarà inaugurata mercoledì 13 febbraio alle 11, voluta dall'amministrazione Comunale, in collaborazione con la Pro Loco e la Cineteca del Friuli. Un ricordo della pellicola, che ha portato sugli schermi mondiali l'immagine della storica città friulana, attraverso una preziosa rassegna di fotografie e manifesti dell'epoca delle collezioni della Cineteca e dei privati allestita nelle sale di palazzo Orgnani Martina, che fu utilizzato in alcune importanti scene del film.

Il fortunato lancio di Venzone come location di prim'ordine grazie a un grosso film hollywoodiano, "Addio alle armi" (1957),

contribuisce a destare interesse nel cinema nazionale, tanto che, a soli due anni di distanza, il produttore Dino De Laurentiis decide di girarvi un altro film incentrato sulla prima guerra mondiale, diretto da Mario Monicelli e con un cast prestigioso, a cominciare da Alberto Sordi, Vittorio Gassman e Silvana Mangano.

Come nel caso del film

C'era il timore che potesse offendere l'onore dei soldati: poi il ciak nel maggio '59

precedente, anche la realizzazione di "La Grande Guerra" è preceduta da polemiche per le possibili offese al sentimento nazionale e all'onore del soldato italiano, tanto che sulla stampa si parlò della possibilità di

girarlo in Istria, dato che proprio in quegli anni la Jugoslavia stava diventando meta di parecchie troupe occidentali.

Superate le polemiche, il primo ciak della pellicola ha luogo il 25 maggio 1959 nella vecchia filanda di Venzone, che poi verrà distrutta dal terremoto come gran parte degli edifici della città. A tale proposito, è fonda-

Un cast prestigioso a cominciare da Sordi, Gassman e la Mangano

mentale sottolineare l'importanza di questo film come testimonianza e documentazione delle strutture urbane venzonesi pre-terremoto.

Grazie al film "La Grande Guerra" Venzone conqui-

sta dunque il ruolo di importante location nell'ambito del mondo cinematografico italiano, tanto che negli anni successivi altre cinque produzioni vengono girate nella storica città friulana, tra le quali tre relative alla prima guerra mondiale: "La ragazza e il generale" (1967), "Porca vacca" (1982) e la miniserie televisiva "Il confine" (2018). Venzone è la città friulana che maggiormente è riuscita a imporsi nell'immaginario cinematografico, una "vocazione" e una presenza cinematografica che a pieno titolo è entrata a far parte del suo patrimonio storico-culturale.

La realizzazione di un film in un determinato luogo, oltre a portare benefici immediati sul piano economico, contribuisce, infatti, a costruire e rinforzare l'immagine del luogo stesso. Per queste ragioni enti loca-

PREMI

Il Leone d'oro ex aequo a Venezia con Rossellini

"La Grande Guerra" - nonostante le difficoltà iniziali legate alle polemiche che precedettero l'inizio delle riprese per le possibili offese al sentimento nazionale e all'onore del soldato italiano - ottenne il Leone d'oro al Festival del cinema di Venezia, ex aequo con "Il generale Della Rovere" di Roberto Rossellini.

Alberto Sordi e Vittorio Gassman si aggiudicarono il David di Donatello nel 1960 per il miglior attore protagonista, mentre la produzione ricevette una nomination per il miglior film straniero agli Oscar del 1960.

li in Italia e all'estero sempre più attivamente stanno adottando iniziative e strategie volte ad attirare produzioni audiovisive.

Dato che i luoghi in cui è stato girato un film, se opportunamente valorizzati, sono in grado di aggiungere un particolare valore, una carica di maggior forza visiva, e anche emotiva e simbolica, al film stesso, tra gli effetti diretti, indiretti e indotti a vantaggio del territorio che ospita le riprese va considerato anche il settore turistico, in particolare quello che viene definito "film-induced tourism", ovvero forme di turismo incentivate dalla visione di un film, che in Italia è chiamato cine-turismo, un fenomeno che si sta sviluppando solo in anni recenti, da quando anche autorità locali ed enti turistici si sono resi conto della grande visibilità che può offrire lo schermo per lanciare la propria immagine ed incentivare flussi turistici.

La mostra "Venzone come set di Cinecittà" sarà aperta e visitabile fino a domenica 3 marzo, con i seguenti orari: venerdì dalle 15 alle 19, sabato e domenica dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Per informazioni: Pro Loco Pro Venzone / provenzone@libero.it - telefono 0432985034.-

© BY NICHOLA D'AMORIS / RAVI



Leggìo. Lo scrittore Francesco Piccolo con Pif

TITOLO: **MOMENTI DI TRASCURABILE (IN)FELICITÀ**
 AUTORE: **FRANCESCO PICCOLO**
 CON: **PIERFRANCESCO DILIBERTO (PIF)**
 DOVE: **BOLOGNA, ARENA DEL SOLE** QUANDO: **17 FEBBRAIO POI IN TOURNÉE**

Evviva, scappiamo dalla festa! Ma poi arriva la torta...

di *Mario Di Caro*

Felicità è la fuga da un'insopportabile festa di bambini col consenso del figlio che non si diverte, salvo essere gelati dal padrone di casa che dice: "Ma c'è la torta!". Francesco Piccolo legge e racconta, assieme a un complice divertito come Pif, i suoi *Momenti di trascurabile (in)felicità* nel nuovo tour teatrale partito dal Teatro Biondo di Palermo e che domenica prossima approderà all'Arena del sole di Bologna. Tratto dai due libri di Piccolo

dedicati a spiccioli di gioie e dispiaceri, il reading-monologo prodotto da Itc2000 cuce un mosaico di episodi minimi di vita quotidiana, brandelli biografici rivisti al microscopio che diventano battute teatrali più o meno divertenti e di sicuro effetto. Pagine argute che trovano una seconda vita sul palco. L'attore e lo scrittore snoccolano così il mistero sul perché il benzinaio chiede puntualmente di portare l'auto più avanti quando è stato appena spento il motore, il

piacere perverso di aprire un rubinetto di acqua calda per rovinare il mix perfetto della doccia della moglie, e la tentazione di dire sì alla commessa che propone una scarpa 41, l'unica rimasta, anziché la 46 richiesta. Piccolo si stacca dal leggìo per raccontare storielle più lunghe con verve da affabulatore, come quella che lo vede imbarazzato ambasciatore di un messaggio della madre al presidente Napolitano durante la cerimonia del David di Donatello. Un piccolo incubo annuale prolungato dall'inaspettata proroga del mandato a Napolitano. E Pif (prossimo protagonista del film di Daniele Luchetti tratto dagli stessi libri di Piccolo), si mostra a suo agio con le brevi fiammate del testo e alla fine scende in sala per ascoltare dal pubblico improvvisati momenti di

(in)felicità. Da conservare nella memoria, per una possibile, futura maratona teatrale, le parole del prologo fuori scena che terrorizzano gli spettatori sulla durata infinita dello spettacolo, quando «la vita fuori scorre» mentre ci si ritrova prigionieri in una poltrona. Tempi giusti, ritmo serrato, specie nel ping pong di letture al leggìo, e un clima sbarazzino da serata facile facile. Loro, gli spettatori, non si fanno pregare per ridere e applaudire, senza troppi pensieri, finendo quasi sempre per identificarsi con gli episodi raccontati, e rivivendo le stesse situazioni di imbarazzo o euforia narrate dai due protagonisti. Scoprendo che in fondo è bello non capire a cosa accidenti possa servire l'indecifrabile regalo di Natale della moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema Domani al Festival di Berlino arriva il nuovo film del fiorentino Federico Bondi «La storia di una ragazza down che conosce il potere liberatorio del pianto. E del suo babbo»

Dafne, che voleva piangere

Il regista



● **Federico Bondi**, (foto) classe 1975 è un regista fiorentino che nel 2008 con il suo *Mar Nero* ha portato Ilaria Occhini a vincere il Pardo d'oro a Locarno ed è stato nominato ai David di Donatello

● **Domenica** sarà al Festival di Berlino con il suo nuovo lavoro, *Dafne*, un film che racconta l'incontro tra una ragazza down e il suo babbo dopo la morte della mamma

di **Edoardo Semmola**

Carolina conosce il potere liberatorio del pianto. Federico no, e lei vorrebbe insegnarglielo. Carolina Raspanti è una ragazza con la sindrome di Down, protagonista del film *Dafne* che domani approderà al Festival del cinema di Berlino. Federico Bondi, fiorentino classe 1975, è il regista di questo dramma venuto di toni da commedia, che affronta il tema di una vita segnata da un cromosoma 21 in più, da una prospettiva intima e originale. «Ma hai pianto»



le chiederà lei a fine riprese. Lui risponde no. «Dovresti fare come me — riparte lei — nella scena in cui il dottore mi dà la pillola per non piangere (un antidepressivo, ndr): gettarle via con forza!». Carolina/Dafne vuole piangere, «sa che ne ha bisogno» racconta Bondi. «Vuole che lo faccia anch'io, me lo chiede. Mi dice che, al contrario, io avrei proprio bisogno delle pasticche per piangere. È geniale, a suo modo».

Abbiamo conosciuto Federico Bondi dieci anni fa quando con il suo esordio *Mar Nero* portò una meravigliosa Ilaria Occhini a vincere il Pardo d'oro di Locarno. E lui stesso a essere nominato ai David di Donatello. Lo ritroviamo oggi così: «Volevo fare un film civile con impronta autoriale, e essere accolti in un festival



Ho adattato la regia alle esigenze dell'attrice. Quando sul set le hanno offerte pasticche contro il dolore non le ha volute



Grazie al suo carattere, alla sua forza e tenerezza, ha fatto slittare il tono del film, che fa anche ridere



Caterina Raspanti (*Dafne*) e Antonio Piovaneli (il suo babbo) sul set del film. A sinistra un'altra immagine della Raspanti

prestigioso come Berlino ci dice che questa sfida l'abbiamo vinta». Il soggetto è della scrittrice Simona Baldanzi, fiorentina. Le musiche di Saverio Lanza, anche lui fiorentino, produttore e primo storico collaboratore di Irene Grandi. Il set si è alternato tra Borgo San Lorenzo, la Maremma grossetana e il nostro Appennino. La produzione è di Vivo film con Rai Cinema. L'idea originale è venuta a Bondi un giorno alla fermata dell'1 in piazza delle Cure: «Vidi alla fermata dell'autobus un padre anziano e una figlia con la sindrome di Down che si tenevano per mano — racconta — Fermi, in piedi, tra il via vai di macchine e passanti mi apparvero come due sopravvissuti».

Che coraggio Bondi, inserire «toni da commedia» in un

film che tratta un argomento tanto delicato...

«Non sono stato del tutto io, a farlo. Perché è e rimane chiaramente un film drammatico, tanto che parte dalla morte della madre. E tutta la parte finale è immersa in un inverno freddo e duro di montagna, senza sole, in un bosco che non è ostile ma nemmeno ospitale. Direi misterioso. E mi è costato molto tempo ed energie, rispetto alla più facile scelta di girarlo in primavera, ma non volevo dare l'idea che i due personaggi stessero facendo una scampagnata allegra. È solo che in alcuni punti la storia vira in direzione di comicità e commedia, non lo avevo previsto».

Chi e perché lo fa virare?

«Carolina stessa. Grazie al suo carattere, alla sua forza e tenerezza, fa slittare il tono

del film, perché è lei a far ridere e piangere, almeno me lo auguro, gli spettatori. È lei per come parla, per quello che dice. Attingendo spesso dal linguaggio televisivo e facendone un uso tutto suo, particolare, che tende a enfatizzare e allo stesso tempo a semplificare. E per questo spiazza. È una ragazza che parla di cuore, amore e anima continuamente, come fosse una canzone di Sanremo vivente. Si dice spesso che un attore si pieghi alla volontà del film e del regista. Ecco, in questo caso è il film che si è piegato alla sua attrice».

Il 21 marzo esce nelle sale. Quale e quanta vita riuscite a dare a questo film che dovrà affrontare la sfida del mercato? Visto che parla di un tema che di solito il mercato tende a rifuggire?

«Siamo davanti a un film delicato, scivoloso. Esce con l'Istituto Luce in coordinamento con Unicoop e Alleanza 3.0 insieme all'Associazione Italiana Persone Down che ci ha dato il patrocinio. È un lavoro che faremo in profondità, iniziando in poche copie e solo in alcune città, per poi, si spera, allargarsi sul territorio. Dobbiamo provare a rimanere nel tempo. Se il passaparola funziona».

Per lei come regista che momento è? Cosa rappresenta questo passaggio?

«Quasi mi sembra che il film si sia fatto da solo, invece è un lavoro di tanti anni e tante persone. Ho già in testa nuovi progetti, voglio cimentarmi in una storia più corale, ho bisogno di mettermi alla prova su un altro registro».

E per lei come persona, quale impatto ha questo progetto, cosa le ha insegnato?

«L'anto, soprattutto grazie all'amicizia che si è creata con Carolina che ti porta veramente coi piedi per terra. Volevo fare un film coi piedi per terra. Senza chissà quali stranezze che portano nel realismo magico o nel surrealismo. Volevo qualcosa che parlasse di una ragazza Down senza fare di lei né un angelo né un dono di Dio. Ma che parlasse di una persona luminosa, che non ha bisogno di niente se non dell'altro, di qualcuno da abbracciare. È una cosa terapeutica, ti trasmette un calore e una forza che ti sorprende».

Quale chiave di lettura può riuscire a dare questo film ai tanti che ancora non si rendono conto di cosa sia la sindrome di Down?

«Che il problema non è la diversità, ma l'inclusione. Queste persone tendono a essere relegate e non incluse perché è complicato o perché ci si ferma a stereotipi».

C'è anche un elemento musicale particolare, vero?

«Saverio ha scritto un brano straordinario in cui recupera e usa una serie di gorgheggi di Carolina: a lei piace cantare anche se è stonata, e facendola cantare, prendendo dei segmenti, arriva a comporre un brano tra pop e tangò, che diventa liberatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Roberto Russo**

NAPOLI «C'è tanta ignoranza che viene sfruttata dalla politica dietro la richiesta di maggiore autonomia delle regioni del Nord. Ma in fondo è soprattutto una questione di soldi, ottenere più fondi statali per il proprio territorio».

Claudio Cupellini, 43 anni, regista e sceneggiatore di successo (tre candidature al David di Donatello per *Una vita normale* con Tony Servillo, *Alaska* con Elio Germano, ma soprattutto la fortunatissima serie di Gomorra su Sky) è uno che conosce bene la mentalità del Nord est. È nato infatti a Camposampiero, provincia di Padova, anche se l'amore per il cinema l'ha portato a girare il mondo e, ovviamente, il Mezzogiorno d'Italia. «Ormai — spiega — vivo tra Roma e Napoli, dove ritorno appena posso, anche al di là del lavoro perché mi è venuta una sorta di saudade».

Intanto però la politica, attraverso il regionalismo differenziato, alimenta il solito dualismo Nord-Sud. Ha ancora senso questo dibattito?

«A mio avviso è ampiamente superato, nel senso che in una società aperta dovrebbe essere consegnato al passato. Invece purtroppo non è così. Vede, io ho avuto la fortuna di frequentare il liceo linguistico che mi ha abituato alle differenze e a considerare come arricchimento tutto ciò che va oltre i confini angusti del paesino in cui si vive».

E poi il suo lavoro l'ha portata a Napoli....

«Sì, ed è stata una esperienza meravigliosa. Già prima di *Gomorra*, ai tempi di *Una vita tranquilla* ho avuto la possibilità di lavorare con colleghi napoletani, con i quali conservo rapporti di amicizia vera e affettuosa».

Poi è arrivata la fiction per Sky e il confronto con la periferia di Napoli, Scampia.

«Anche qui la scoperta di un mondo nuovo per uno che è nato nel Padovano. Posso dire di aver esaminato quella realtà con occhi diversi da chi ci vive ogni giorno e questo sguardo, per così dire vergine, mi ha sicuramente aiutato



«Il regionalismo differenziato? Da padovano dico che è egoismo»

Cupellini, sceneggiatore di Gomorra: «Si sfrutta l'ignoranza»

Ostilità
«Esiste un sentimento di questo genere sia verso i meridionali che verso gli stranieri»

nella sceneggiatura, mi ha offerto la possibilità di inserire dettagli che si sono confermati importanti ai fini della narrazione televisiva».

Come la sequenza iniziale dei bambini che fanno il bagno nelle piscine gonfiabili sui tetti delle Vele, accanto alle sentinelle dei clan?

«Sì, questa e altre ancora. A Napoli ho scoperto una forma di bellezza e una umanità del tutto particolare. Così come

l'enorme serbatoio di attori, talenti naturali che certamente non potrebbero esistere altrove».

Eppure c'è oggettivamente una parte del Nord che continua a considerare Napoli e il Sud come una palla al piede.

«Purtroppo esiste un sentimento di ostilità verso i meridionali e anche nei confronti degli stranieri figlio dell'ignoranza, esso viene sfruttato da certa politica nel rapporto di forza tra le regioni per ottenere vantaggi economici».

Napoli farà ancora parte dei suoi prossimi impegni?

«Dopo la terza serie di *Gomorra* avevo deciso di concludere quell'esperienza, invece sono tornato di nuovo in trincea a girare. Che dire? Ormai è difficile staccarmi da questa città. È l'ideale per ogni tipo di set. Se è così dobbiamo dire grazie anche grazie all'ottimo lavoro della Film commission regionale che andrebbe potenziata e sostenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiato
Claudio Cupellini e consorte durante una serata organizzata a Roma per la premiazione di uno dei suoi film

La scheda

● Claudio Cupellini ha esordito nel 1999 col cortometraggio *Le diable au vélo*, a cui seguono altri corti fino al 2006

● Nel 2010 il suo film *Una vita tranquilla* partecipa alla quinta edizione del Festival internazionale del Film di Roma, aggiudicandosi il Premio Marc'Aurelio d'Argento. Inoltre ottiene tre candidature ai David di Donatello 2011.

● Nel 2014 realizza, assieme a Stefano Sollima e Francesca Comencini, la serie televisiva *Gomorra - La serie*



MEMILA
Eva
Amore

*Sto con una donna
giovane ma...*

**...NON SONO
PETER PAN!**

**STEFANO ACCORSI AL FIANCO DI
BIANCA VITALI: HA L'ETÀ...
PER AMARLA!**

A vederlo nei video del suo profilo Instagram mentre si allena in palestra, sollevando pesi e impegnandosi in duri esercizi per quadricipiti e addo-

*Sulla soglia di 50
anni ma non li
dimostra: Stefano
ha capito come
restare giovane...*

minali con la disinvoltura di un ragazzo, Stefano Accor-

**SI SONO INCONTRATI
CINQUE ANNI FA**



Stefano Accorsi, 48 anni il prossimo 2 marzo, è nato a Bologna. La sua carriera è iniziata grazie allo spot del gelato Maxibon, nel 1994, e al film *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* del 1996.



**LEI HA 20 ANNI
MENO DI LUI**



Festeggiano una splendida storia



Insieme sul set

Stefano e Bianca si sono innamorati nel 2013 sul set della serie Sky 1992, da lui ideata, nella quale lei era una giovane pubblicitaria che seduce il protagonista, appunto Accorsi. L'attore ha girato anche 1993 e 1994, che verrà trasmessa quest'anno.

si non appare proprio come un uomo sulla soglia dei cinquant'anni. Affascinante, eclettico, dinamico e mai stanco di scoprire il mondo, ha l'immagine di chi resterà sempre giovane, nel cuore e nel fisico, e non a caso è innamorato di una giovane donna che ha vent'anni meno di lui. Eppure non si sente affatto un Peter Pan: al contrario del magico bambino che

si rifiuta di crescere, il protagonista di film di culto come *Radiofreccia*, *L'ultimo bacio* e *Le fate ignoranti* è cresciuto, e anche molto. Da oltre

Ha iniziato a recitare più di 25 anni fa, ma non sembra stanco di stare sul set!

25 anni Accorsi è alla ribalta come attore, sia al cinema che in tv e in teatro. Molto apprezzato dalla critica e adorato dal pubblico, ha conquistato pre-

segue ➔



**GENITORI DI
LORENZO**

Le nozze...

Le nozze tra Accorsi e la Vitali sono avvenute, nel massimo riserbo, il 24 novembre 2015. Ad aprile del 2017 i due attori sono diventati genitori di Lorenzo, un bimbo gioioso e vivace che adorano. Prima della gravidanza Bianca faceva la modella: nel 2014 è stata anche testimonial dell'intimo Tezenis.

mi prestigiosi come il David di Donatello, il Nastro d'Argento, la Coppa Volpi. Ha vissuto relazioni sentimentali serie ed importanti: con l'attrice Giovanna Mezzogiorno, 44, dal 1998 al 2002

Una bella storia con Laetitia Casta, dalla quale ha avuto i figli Athena e Orlando

e poi con l'ex top model e attrice francese Laetitia Casta, 40 anni, dal 2003 al 2013. Da lei Stefano ha avuto i figli Orlando, 12, e Athena, 9. Con la modella e attrice Bianca Vitali, figlia del giornalista Aldo Vitali (direttore del settimanale Tv Sorrisi e Canzoni) l'amore è nato nel 2013 e prosegue senza scosse fino ad ora. Il protagonista-

sta di *Baciarmi ancora* è un padre coscienzioso e presente, che segue con attenzione la crescita e l'educazione dei suoi ragazzi, anche se vivono a Parigi. Ma il suo amore è infinito anche per l'ultimo arrivato, il piccolo e biondissimo Lorenzo, avuto da Bianca. Senza venire

meno ai suoi doveri paterni, l'attore di *Romanzo criminale* e *Saturno contro* si dedica con passione alla sua professione: fino ai primi di marzo è in tournée nei teatri italiani con *Giocondo con Orlando*, uno spettacolo liberamente tratto dall'*Orlando Furioso* di Ludovico

Ariosto. E se lo scorso anno è uscito il suo terzo film per la regia di Gabriele Muccino, *A casa tutti bene*, il 18 aprile Accorsi sarà di nuovo nei cinema con *Il campione*, nel quale interpreta un professore solitario e schivo che viene affiancato

In primavera tornerà al cinema nei panni di un professore schivo e solitario...

a un giovane fenomeno del calcio ricco e viziato, con il compito di imporgli un po' di disciplina. E a proposito di disciplina, Accorsi aveva dichiarato qualche mese fa che quest'anno avrebbe voluto cimentarsi nel triathlon: nuoto, ciclismo e corsa. «È una disciplina che mi fa stare veramente bene», aveva detto. Non sarà un Peter Pan, ma un po' Superman sì.

Marina Mannino

**Con Bianca come
due piccioncini!**



Dal libro verso il film con il Premio Zanetti

CINEMA

ASOLO Il premio Segafredo Zanetti città di Asolo "Un libro un film", assegnato al romanzo "L'estate muore giovane" di Mirko Sabatino (foto sotto) nell'ambito del Festival del Viaggiatore lo scorso settembre, entra nella sua fase più creativa e originale. Il libro, infatti, sta per diventare un soggetto cinematografico, primo importante passo verso la realizzazione di un film. E lo fa con una madrina d'eccezione, Paola Mammini, David di Donatello per la sceneggiatura di "Perfetti Sconosciuti" e oggi e domani ad Asolo per un approfondimento sul lavoro dello sceneggiatore. «Il Premio ha due finalità principali - spiega l'ideatrice Emanuela Cananzi - creare una filiera cinematografica vera e propria, che dal libro arrivi al film, e al contempo essere uno spazio formativo per individuare e promuovere nuovi talenti nell'ambito della sceneggiatura».

I PASSAGGI

Il primo passaggio è stato quello di aprire una collaborazione con il Master in sceneggiatura Carlo Mazzacurati dell'Università di Padova: subito dopo l'assegnazione del premio al libro di Sabatino, è infatti partito un concorso tra team composti di studenti e diplomati del Master per individuare il miglior soggetto, da cui partirà il percorso del workshop. Hanno partecipato quattro team, i cui lavori sono stati sottoposti poi a una giuria qualificata composta dal regista Ugo Chiti, da Antonio Costa, docente del Master e Marina Zangirolami Mazzacurati, vicedirettrice del Master: ha vinto il gruppo con Ignazio Anello, Giacomo Caceffo, Massimiliano G. Fabris, Elisabetta Viganò, alcuni di loro già inseriti in contesti produttivi cine-televisivi e web. Il soggetto elaborato passa ora alla fase successiva: un workshop di affinamento con Paola Mammini, che si terrà ad Asolo in due week end, oggi e domani e il 23-24 febbraio. «Tutti i team hanno prodotto ottimi lavori, - afferma Marina Zangirolami, vedova del regista Mazzacurati - . Il livello raggiunto è davvero molto alto e l'entusiasmo è alle stelle. I giovani sceneggiatori avranno modo di mettersi alla prova e di confrontarsi con una delle migliori sceneggiatrici in Italia».

**ASOLO: OGGI E DOMANI
IL WORKSHOP
CON LA SCENEGGIATRICE
PAOLA MAMMINI
AL LAVORO SUL TESTO
DI MIRKO SABATINO**





IL RACCONTO DAVIDE FERRARIO

«Il mio orgoglio in pedana, fermare lo scippo francese»

Il regista e campione europeo over 60: Grand Prix imperdibile

di **Davide Ferrario**

Anche noi, una volta all'anno, abbiamo la nostra passerella internazionale. «Noi» siamo i praticanti e gli appassionati di scherma di Torino e del Piemonte. Già, la scherma. Quella disciplina sportiva dalla tradizione secolare, di cui gli italiani si ricordano solo ogni quattro anni quando ci sono le Olimpiadi, perché la scherma è da sempre lo sport nazionale più medagliato. In quell'occasione, titoloni e interviste per i nostri tiratori. Per il resto del tempo, vale più un raffreddore di Chiellini che un campionato mondiale vinto in pedana. Ecco allora perché il Fencing Grand Prix-Trofeo Inalpi, passaggio italiano della Coppa del Mondo di fioretto maschile e femminile, è un'occasione imperdibile. Soprattutto quest'anno che, dopo aver rischiato di perderlo (causa concorrenza

Chi è



● **Davide Ferrario**, 62 anni, regista, sceneggiatore e scrittore

● **Appassionato di scherma e sportivo** ha dedicato al fioretto anche un libro «Scherma, schermo», ADD Editore

dei soliti simpatici francesi), il torneo è stato rilanciato alla grande, grazie agli sforzi degli organizzatori dell'Accademia Scherma Marchesa e della Regione. Si passa dal funzionale ma grigio Palaruffini ai ben più nobili spazi del PalaAlpitour. E si opera anche una politica di sbigliettamento destinata a portare sugli spalti il maggior numero possibile di spettatori: si paga solo per vedere le finali, il resto è gratis. Il problema, infatti, è sempre quello: come portare la gente a vedere uno sport meraviglioso ma complesso. Eppure proprio a Torino abbiamo dimostrato che è possibile. I mondiali del 2006 in città furono un successo straordinario; e così dovrebbe essere anche per questo weekend, che vedrà in pedana i migliori fiorettilisti e fiorettiliste del mondo, a cominciare, ovviamente, dai nostri: in primis i campioni del mondo in carica Alessio Foconi e Alice Volpi. Sport meraviglioso e complesso, ho detto. È vero, per capire la

scherma bisogna conoscerla bene. Però anche il profano non può non avvertire il pathos emotivo che ogni incontro scatena. Quello che succede in pedana è la simulazione, per fortuna innocua, dell'antico rito del combattimento, quello che poteva concludersi con la morte. Chiunque si sia calato una maschera in testa sa che con quel gesto si entra in un mondo a parte. La maschera insieme protegge e isola. E la pedana diventa una specie di palcoscenico dove mettere in scena l'eterna lotta con se stessi. Sì, perché tutti gli schermidori vi confermeranno che il primo nemico da battere non è il tuo avversario, ma la tua paura. In questo senso la scherma è anche uno sport educativo. Ecco allora che si spiega il paradosso: una disciplina che fa dell'eleganza del colpo il suo marchio distintivo è anche quella in cui i concorrenti urlano come dannati. La scherma è un formidabile impasto di tecnica, intelligenza, sudore, forza, preparazione fisica. Per essere campioni oggi bisogna essere atleti straordinari. Ma anche senza essere campioni, chiunque si avvicina alla scherma ne resta contagiato e finisce per amarla. È qualcosa che si muove nel profondo del tuo animo e che non muore mai. Nel 2006, anch'io andai a vedere i Mondiali all'Oval. Avevo cominciato con la scherma a dieci anni e smesso a 40. Non tiravo da dieci: ma l'ultimo giorno, uscendo dalla sala, non seppi resistere. Passai da uno degli stand, ricomprai tutto e ricominciai. Oggi mi fregio del titolo di campione europeo di fioretto a squadre over 60. Trofeo che non scambierei con nessun premio a festival o David di Donatello che mi sia capitato di vincere nella mia carriera di regista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F

solo
1€

N.5 settimanale 6 febbraio 2019 - 1 euro

Elena Sofia Ricci

L'ABUSO
A 12 ANNI HA
UCCISO UNA
PARTE DELLA
MIA ANIMA

KIM ROSSI
STUART
A QUASI 50 ANNI
MI SPOSO

GWYNETH
PALTROW &
BRAD FALCHUK
E LE ALTRE COPPIE
CHE VIVONO SEPARATE

Marcello
Mastroianni
VOLEVO FARE FELICI TUTTE LE DONNE

DONNE CORAGGIOSE
IL MIO NIPOTINO, MIGRANTE,
MORTO NELL'INDIFFERENZA

Beauty

RIMODELLA
IL TUO CORPO

BENESSERE
SALUMI, LO STRAPPO
ALLA REGOLA
CHE SI PUÒ FARE

VIAGGI
SAN VALENTINO: FUGA
ROMANTICA IN OTTO
CAMERE DI CHARME

SPECIALE SFILATE

LE TENDENZE PER LA PRIMAVERA-ESTATE



CAIRO EDITORE



IN COPERTINA

elena sofia ricci

ESR

L'abuso, quando
avevo 12 anni,
ha ucciso una parte
della mia anima

A destra, Elena Sofia Ricci, 56 anni. Comincia con il teatro, poi si fa notare con *Impiegati* (1985) di Pupi Avati. Grazie a fiction quali *Orgoglio* (2004-2006), *I Cesaroni* (2006-2012) e *Che Dio ci aiuti* (dal 2011) è tra le più amate attrici televisive italiane.

Era solo una bambina quando ha incontrato l'orco, travestito da amico di famiglia. Elena tace e si costruisce una corazza che le impedisce di avere rapporti sani con gli uomini. L'ha salvata suo marito Stefano, colmandola d'amore. Ora che sua madre non c'è più ha deciso di raccontare tutto

DI ROBERTA DAMIATA

L'appuntamento con Elena Sofia Ricci è a casa sua, a Roma. Proprio in questi giorni le hanno proposto di far parte della giuria degli esperti del Festival di Sanremo. La tentazione è grande. Quando suo marito mi offre un caffè, rispondo di sì, senza rendermi conto che sono seduta su un candido divano bianco e rischio di trasformare quest'intervista in un disastro. Ma è tutto così familiare, la calma e i modi informali dell'attrice, la luce che entra dalla grande vetrata, che sembra di stare nella casa del Mulino Bianco dove nulla di brutto può succedere, neanche un caffè versato sul divano. Eppure nella vita di questa donna molte cose dolorose sono accadute. Dolori che le tante soddisfazioni ►

Marco Rossi





IN COPERTINA

Olycom, Getty Images



Accanto, Elena Sofia Ricci e l'attore Pino Quartullo, 61, dal quale ha avuto la prima figlia, Emma. Più a sinistra, Elena con il suo primo marito, lo scrittore e conduttore radiofonico Luca Damiani, 62. L'attrice ha vinto due David di Donatello e quattro Nastri d'argento, e ha appena ricevuto il Premio Flaiano per la sua interpretazione a teatro di *Vetri rotti* di Arthur Miller.

professionali e i personaggi interpretati – dalla zia miope e alcolista in *Mine vaganti* di Özpetek, a quello di Suor Angela nella serie tv record di ascolti *Che Dio ci aiuti*, a Veronica Lario in *Loro*, il film di Sorrentino che le ha fatto vincere il Nastro d'argento nel 2018 – non hanno potuto cancellare.

A proposito di Veronica Lario, vi siete mai incontrate?

«Ci siamo sfiorate una volta in un hotel dove eravamo entrambe da sole. Appena un cenno del capo, ma molto significativo, perché leggendo poi la sua biografia, ho notato tanti punti di contatto tra di noi: entrambe abbiamo sofferto l'assenza della figura paterna e siamo state bambine che cercavano di non dare problemi, cresciute con mamme che hanno sofferto molto».

Da dove nasce questo senso di protezione nei confronti di sua madre?

«Era una donna tosta, scappata di casa giovane per salvarsi da una famiglia ingombrante. Da mio padre si è separata presto, al punto che non ho memoria dei miei due genitori insieme, e io sentivo di non doverle dare altro dolore. Però non finirò mai di ringraziarla per avermi "regalato" un secondo padre, il regista Pino Passalacqua, con cui ho creato un rapporto molto profondo. Con lui, non avendo un legame di sangue, sono stata vera fino in fondo».

La famiglia "ingombrante" di sua madre era anche molto agiata e colta.

«Sicuramente. Sono nata a Monterinaldi, nel Chianti, in una villa che sta sui libri di architettura, eppure sia lei sia mio nonno, l'architetto Leonardo Ricci, si consideravano proletari, guai a dire che erano borghesi. Mio nonno, negli Anni '40, frequentava Parigi, gli esistenzialisti ed era un uomo bellissimo, un po' alla Marlon Brando. Gli proposero di fare l'attore, ma lui preferiva fare l'architetto e il pittore. Quando parlava, però, si metteva sempre sul palcoscenico: credo di aver preso da lui questo amore per la recitazione».

Non è stato Pino Passalacqua, il suo



Sopra, Elena con il suo attuale marito, il compositore Stefano Mainetti, 61, padre della sua seconda figlia, Maria, 15. A destra, in alto, con la figlia Emma, 23, che studia regia al Dams di Roma. Accanto, con la mamma, la scenografa Elena Ricci Poccetto, scomparsa lo scorso luglio.



patrigno, a farla diventare attrice?

«Lui mi ha formata. Lavorava all'accademia Silvio D'Amico e ha creato una generazione di attori superlativi, da Sergio Castellitto a Margherita Buy, da Sergio Rubini a Lino Guanciale. Ha insegnato anche a me che studiavo da privatista a casa. Mi faceva lavorare parecchio, ogni volta avevo il mal di pancia».

Sia nella vita che in amore ha sempre trovato grandi personalità con cui confrontarsi.

«Per forza, la mia famiglia era fatta di grandi personalità: faticose, ma anche stimolanti. Cultura, lettura, musica, pittura erano pane quotidiano. Sono cresciuta così».

Lei ha anche una sorella ballerina.

«E anche un'altra sorella e un fratello, figli di mio padre. Li ho conosciuti solo a trent'anni quando avevo già iniziato un percorso di analisi che mi ha portato a ritrovarli. Mia madre ha fatto fatica a perdonarmelo, voleva che tagliassi mio padre fuori dalla mia vita. Lei era un gigantesco utero che voleva inglobarmi. Voleva essere non soltanto mia madre, ma anche mio padre, la mia migliore amica, possibilmente anche mio marito. Per questo poi sono scappata. Era perfino

venuta ad abitare al piano sotto al mio, e io non vivevo più. Era eccezionale e divertente, purché non fosse tua madre o peggio ancora tua suocera».

Difficile sopravviverele.

«Ma l'ho fatto. Certo, non sono mai stata un'adolescente gioiosa e rilassata. La mia più grande ambizione era quella di trovare l'uomo della mia vita con cui creare una famiglia. Non m'impono di diventare un'attrice di successo, stare in palcoscenico era una cosa che mi veniva naturale, non l'ho mai vissuta con ansia. Quella la riversavo nella mia vita privata. Cercavo il padre dei miei figli, ma in realtà stavo cercando il mio, di padre, e ovviamente trovavo sempre persone che mi abbandonavano proprio come aveva fatto lui».

Di recente ha raccontato di aver subito un abuso durante l'adolescenza.

«Sono stata una delle migliaia di bambine e bambini che vengono abusati, purtroppo. Vittima della morbosità di un uomo che veniva considerato una persona rispettabile molto vicina alla mia famiglia. Mia madre gli aveva chiesto di riaccompagnarmi da una vacanza che avevo fatto con alcuni amici, senza sapere che mi stava consegnando nelle mani di un carnefice».



IN COPERTINA



Webphoto

Ricorda come si è sentita?

«Avevo dodici anni, ero in quella fase in cui la pubertà è alle porte. In me, dopo, sono immediatamente scattati il senso di colpa, la repulsione e la vergogna. È come se in quel momento avesse ucciso una parte della mia anima e della mia femminilità».

Ha tentato di reagire?

«Ci sono momenti in cui non ci riesci. Io non potevo scappare da quella macchina. Mi sono difesa con un disegno, quella è stata la mia unica arma. Lo avevo fatto con la mia amica e lo tenevo in grembo come se quel foglio di carta potesse proteggermi dal mio aguzzino».

Lo ha raccontato a sua madre?

«No, ero una bambina che aveva paura di disturbare, di ferire, di dare un dolore. Questi carnefici fiutano la preda fragile, che probabilmente non parlerà. Ho rimosso tutto fino a che non ho avuto vent'anni, sviluppando una corazza nei confronti del maschile».

Quando l'ha riportato a galla?

«I miei amori fallivano tutti. Avevo problemi da risolvere e ho iniziato un percorso di analisi dopo la separazione dal mio primo marito. Non c'era solo l'abuso, ma anche l'abbandono di mio padre e la spiccata virilità di mia madre. Nella mia famiglia c'era molta confusione tra maschile e femminile. Sono state tante le concause».

È vero che ha avuto un fidanzato gay?

«Credo di essere stata l'unica donna della sua vita. Avevo vent'anni. Lui aveva un lato femminile preponderante che io trovavo rassicurante, mentre io avevo sviluppato un maschile molto forte, ero piuttosto aggressiva. Insomma, come ci insegna Ferzan in *Mine vaganti*, le cose non sono mai bianche e nere, hanno tante sfumature».

Sua mamma non ha mai sospettato dell'abuso che ha subito?

«No e io, nel tempo, ho continuato a tacere: non avendoglielo raccontato quando è successo, non aveva senso farlo dopo, l'avrei fatta vivere con un dolore indicibile senza che lei potesse fare più niente. L'unico che ha saputo questa cosa è stato Pino Passalacqua, suo marito.

Qui sopra, Lunetta Savino, 61, ed Elena Sofia Ricci in *Mine vaganti* (2010) di Ferzan Özpetek. In alto, a destra, Valeria Fabrizi, 82, e la Ricci in *Che Dio ci aiuti 5* (il giovedì su Rai 1). La fiction è tra le più amate della tv ed è seguita da circa 6 milioni di spettatori. Accanto, l'attrice nei panni di Veronica Lario in *Loro* (2018) di Paolo Sorrentino. Per la sua interpretazione ha ricevuto un Nastro d'argento.



Feci con lui il film *Contro ogni volontà* e dovevo interpretare una ragazza violentata. Lui mi disse di parlare con qualcuno per prepararmi al personaggio. Io fermai e gli dissi: «Pino, non ce n'è bisogno». Lui capì e scoppiò a piangere. È stato molto male, ma è morto portandosi dietro questo segreto».

Che fine ha fatto il suo molestatore?

«Credo che a un certo punto questo signore si sia beccato una denuncia per pedofilia, perché c'è stata qualche bambina più coraggiosa di me che ha parlato».

Andando avanti nella vita, soprattutto con il suo lavoro, ha ricevuto altre "attenzioni particolari"?

«Fortunatamente no. Forse perché ho costruito una sorta di muro invisibile rispetto al maschile, per cui nessun uomo ha mai più osato un'aggressione del genere con me. Insomma, quel disegno si è trasformato in una corazza nel corso degli anni».

Ai suoi compagni di vita invece l'ha raccontato?

«Lo sapevano. Sia Pino Quartullo, che è il padre di Emma, sia Luca Damiani, il mio primo marito. Ma è stato Stefano (Mainetti, il secondo marito, ndr), il padre di Maria, con cui sto da 17 anni, ad avermi aiutato di più, e con grande amore, a riconciliarmi con il maschile».

Ne ha parlato anche con le sue figlie?

«Non appena hanno avuto l'età per capire. Ho cercato di dar loro gli strumenti per essere libere e forti da questo punto di vista. Ho lavorato tanto sulla loro autostima, sulla libertà di poter raccontare agli altri senza aver

paura di fare del male e senza scusarsi. Questo vale sia per una violenza, sia per un dolore, un abuso o semplicemente per qualcuno che ti pesta un piede. Io, per esempio, ero una bambina che si scusava sempre».

Oggi è una donna appagata?

«Sì, anche se lotto sempre per far uscire la parte più vera e più profonda di me stessa, l'ES. Due lettere - sono anche le mie iniziali - che sono diventate anche il nome del profumo che ho creato con Caterina Roncati, mescolando due essenze che indosso da anni».

Sua madre si è poi ammalata.

«Ho sempre pensato che non avrebbe vissuto molto a lungo perché era una gaudente, mangiava, beveva e fumava come un'assassina, e alla fine la vita ti presenta sempre il conto, non c'è niente da fare. E tutta la mia famiglia ha fatto così. Per questo io ho smesso di fumare e sono diventata una salutista e anche una rompiscatole tremenda».

Lei l'ha protetta fino alla fine:

non le ha voluto dire che le restava poco da vivere.

«Non ho voluto che sapesse di avere un tumore al pancreas, che è quasi una sentenza, non una diagnosi. Ma anche lei è stata protettiva nei miei confronti: da mia sorella Elisa, che nel frattempo aveva accettato e imparato ad amare, ho saputo che a un certo punto ha detto: «Non dite niente a Elena perché non voglio che si preoccupi, secondo me i medici non mi dicono tutta la verità». Questo reciproco proteggerci è stato un atto finale della vita tra noi due molto tenero e commovente».



ZAPPING • TELECOMANDO

Sean Penn
e Cheyenne



Il film

Penn e Sorrentino: confessioni di una rockstar a caccia di risposte

— Sei David di Donatello, tre Nastri d'Argento, il Premio della giuria ecumenica al Festival di Cannes e una discreta serie di Ciak d'Oro. Titoli, questi, che tratteggiano solo un parziale identikit di Cheyenne, volto fragile e bizzarro di "This Must Be The Place", un film scritto e diretto da Paolo Sorrentino, approdato sulla "Montée des

Marches" di Cannes nel 2011, con Sean Penn protagonista, che andrà in onda alle 23.50 di questa sera su Rete4.

Ebreo, cinquantenne, ex rockstar di musica goth, rossetto rosso e cerone bianco, Cheyenne conduce una vita più che benestante a Dublino, trafitto da una noia che tende, talora, ad interpretare come leggera depressione. La sua è

una vita da pensionato prima di aver raggiunto l'età della pensione: la morte del padre, con il quale aveva da tempo interrotto i rapporti, lo riporta a New York, dove attraverso la lettura di alcuni diari riesce a mettere a fuoco la vita del genitore negli ultimi trent'anni. Primavera dedicate a cercare ossessivamente un

criminale nazista rifugiatosi negli Stati Uniti. Accompagnato da un'inesorabile lentezza e da nessuna dote da investigatore, Cheyenne decide, contro ogni logica, di proseguire le ricerche del padre e, dunque, di mettersi a caccia, attraverso gli States, di un novantenne tedesco probabilmente morto di vecchiaia. ●

Il personaggio Grande attrice, sorella di Orio, lasciò la scena nel 1930 per sposare un capitano di Procida. E qui visse e morì

Vita vera di Vera Vergani

Libro e pièce

● Il ritratto integrale Vera Vergani, potere dell'arte drammatica, prestigio della fama, servizio della scena di Nataschia Festa, dal quale questo prende spunto, è uno dei profili pubblicati in *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)* a cura di Emma Giannatelli ed Emanuela Bufacchi, pubblicato da Guida, con una prefazione che è tra gli ultimi scritti di Giuseppe Galasso, oltre i testi di Massimo Bray e Lucio d'Alessandro.

● Tra gli altri autori Maria Rascaglia, Paola Villani, Margherita Musella, Nunzio Ruggiero, Giancarlo Alfano, Gianluca Genovese, Nataschia Villani, Stefano Causa, Laura Valente, Daniela Tortora, Maria Cristina Lombardi, Enrico Maria Corbi, Renata De Lorenzo.

● Stasera al San Ferdinando *Assunta Spina* diretta da Pino Carbone con Chiara Baffi, Claudio Di Palma, Alessandra Borga, Anna Carla Broegg, Valentina Curatoli, Renato De Simone, Francesca Muolo, Alfonso Postiglione e Rita Russo

di Nataschia Festa

Dive, antitive, eroine tragiche. Napoli si prepara ad assistere alla ripresa di *Assunta Spina* di Salvatore Di Giacomo (stasera, alle 21, al San Ferdinando, prima nazionale del nuovo allestimento del teatro Stabile). Tra le importanti interpreti che hanno prestato carne e sangue alla dolente regina delle stirafrici, da Francesca Bertini ad Anna Magnani, è il caso di ricordare quella che fu forse la più audace di tutte, di certo linguisticamente: Vera Vergani, primattrice di Pirandello e D'Annunzio, che riuscì a «estorcere» a Salvatore Di Giacomo il consenso a portare in scena il dramma in lingua italiana.

Silvio D'Amico la definì «bellissima, fresca, animalasca creatura di gioia». Vergani, elegante innovatrice, visse molti dei suoi novantatré anni a Procida, dove era approdata per amore. Nel 1930 aveva, infatti, troncato la formidabile carriera per sposare l'affascinante capitano di marina Leonardo Pescarolo. Meridionale d'adozione, dunque, morì sull'isola di Arturo nel 1989 e qui è sepolta. Il suo epitaffio avrebbe potuto essere *Mediolanum me genuit, Prochyta me tenet*.

Nata a Milano il 5 febbraio 1895, sorella maggio-



re del giornalista del *Corriere della Sera* Orio Vergani, dal ramo materno discendeva dai Podrecca, famiglia di melomani, drammaturchi e fondatori di giornali (zio Guido creò il settimanale satirico *L'Asino*).

Diva ma per temperamento antidiva, Vergani si stancò presto dei ruoli di *femme fatale* e iniziò una ricerca di personaggi che aderissero al reale: «Vive, ama e soffre la fugace esistenza di cui le è affidata la creazione» scrisse di lei Antonio Gramsci. «Vera è un'attrice ragionevole e pensierosa... È stata la prima a persuadersi della decadenza della donna fatale, a riconoscere il fascino delle creature semplici» chiosò Alberto Cecchi. E semplice e tragica era *Assunta Spina* che Vera decise di interpretare.

Alla fine del 1927, durante una tournée a Napoli, Vergani e Dario Niccodemi fecero in modo di incontrare il poeta. Libero Bovio organizzò un pranzo a Posillipo. La colazione si trasformò in una lettura di alcune scene del dramma. «Quello che più mi ha colpito — disse Vera — è la grande linea del lavoro, dalla quale i personaggi



Attrice di D'Annunzio e Pirandello, interpretò «Assunta Spina» in italiano convincendo Di Giacomo (anche grazie a un pranzo organizzato da Bovio)

Antidiva

A sinistra e sotto Vera Vergani. Nella foto piccola a sinistra, l'attrice con il marito Leonardo Pescarolo. In basso è con Salvatore Di Giacomo in una foto inedita, concessa dalla nipote, la costumista Elisabetta Montaldo



balzano immediatamente vivi come se fossero nostre antiche conoscenze». Di Giacomo non si aspettava però che Vera gli proponesse di recitare *Assunta Spina* in italiano. Ebbe qualche perplessità, ma si arrese. «Sono preoccupato — confessò — temo di non riuscire a rendere in italiano il significato e la forza di certe battute in dialetto. Le parole mi sfuggono e mi sembra di non saper trovare le più adatte. Bisogna incoraggiarmi, starmi vicino. Sono contento di aver trovato per questo nuovo battesimo un'interprete come Vera Vergani» raccontò a Oreste Biancoli.

Il poeta partecipò a tutte le prove e, benché la regia fosse di Niccodemi, curò minuziosamente le scene e plasmò in Vera la sua Assunta. Non fu sempre facile però. Soprattutto per le pause. Ce n'era una lunga ben dieci minuti — quando Assunta prepara la tavola per Federico Funelli — che all'attrice sembravano veramente troppi. Di Giacomo fu irremovibile: dieci minuti!

L'opera debuttò al Manzoni di Milano il 17 febbraio del 1928. Di Giacomo non era presente (la stessa sera, Luisella Viviani portava in scena al Fiorentini di Na-



Il poeta
Sono preoccupato, temo di non riuscire a rendere in italiano il significato e la forza di certe battute in dialetto. Bisogna starmi vicino. Sono contento di aver trovato per questo nuovo battesimo un'interprete come Vera Vergani

poli un altro suo dramma, *Mese Mariano*), ma il teatro era pieno. Vera trascinò il pubblico nella disgraziata storia di Assunta che commosse tutti.

Il giorno dopo, Renato Simoni proprio sul *Corriere della Sera* scrisse: «A dire rappresentazione italiana si afferma una cosa inesatta. Assunta Spina è rimasta mirabilmente napoletana, non solo nello spirito, ma quasi del tutto anche nel linguaggio [...]». La spontaneità propria delle compagnie dialettali fu raggiunta, e si poterono oltre ad essa, ammirare la finezza della precisione, la varietà dell'unisono, una bellezza rara di movimenti...».

Due anni, dopo a soli 34 anni, Vera si ritirò dalle scene.

Andò così. Al rientro da una tournée transoceanica aveva conosciuto su un transatlantico il comandante procidano Leonardo Pescarolo. Lo aveva poi perso di vista. Altra tournée, altra nave, stesso incontro. Ce n'era per credere nell'intervento del destino. Vera disse: «Pescarolo, io credo di non poter più vivere senza di lei!». Lui rimase di stucco, ma non quanto dopo l'immediato congedo: «Io me ne vado a letto, ne parliamo domani!».

La stampa iniziò a titolare su un suo imminente addio alle scene che avvenne con *La figlia di Iorio*, sempre al Manzoni pieno e commosso di dare l'ultimo applauso (13 gennaio 1930). In un vestito di crepe satin nero, il 15 marzo dello stesso anno, Vera sposò Leonardo Pescarolo. Dal matrimonio nacquero una figlia, Vera — che diventerà la moglie del regista Giuliano Montaldo — e Leo, produttore cinematografico, scomparso nel 2006.

A Procida, la signora Pescarolo non parlò quasi mai di Vera Vergani. Negli anni Ottanta, in una delle rare interviste (Daniela Pasti su *Repubblica*) ricordò la sua ultima sera in scena: «Il pubblico cominciò ad agitare fazzoletti... La mia vita di attrice finì lì: avevo interpretato 160 commedie, ero felice dell'esperienza formidabile, felice anche di lasciare il teatro. Non me ne sono mai pentita. Dopo è venuta la vita».

Quella vita che oggi, nella casa procidana tra limoni e melograni, continua con Elisabetta Montaldo, costumista da due David di Donatello, che alla nonna Vera ha dedicato il romanzo *Posidonia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista sardo Francesco Piras in concorso al David di Donatello

CINEMA

Piras al David con un corto girato a Cagliari

► SASSARI

Il cinema sardo ai David di Donatello con il regista cagliaritano Francesco Piras. Il regista sarà in lizza nella categoria "Cortometraggi 2019" con l'opera "Il nostro concerto". Gli altri artisti in gara selezionati dalla giuria (originariamente erano 326 le opere iscritte) sono Marco Scotuzzi e Andrea Brusa con

"Magic Alps", Mohamed Hossain con "Yousef", Lilian Sassanelli con "Im Bären", e Alessandro Di Gregorio con "Frontiera".

Francesco Piras, 41 anni ha già realizzato il docufilm trasmesso da Rai2 "Trenta piedi sotto il mare". Nel suo corto che va in finale ai David, Antonio è un anziano ed eccentrico pensionato che vive tutto solo in un

appartamento nel centro storico di Cagliari. Trascorre il suo tempo connesso all'interno delle chat-room musicali di "Superstar" dove si esibisce cantando i classici della canzone italiana. In una di queste chat-room incontra Karen, una bravissima pianista tedesca, e tra i due nasce una singolare amicizia, fatta di musica e piccoli momenti di quotidianità. La pianista na-

sconde un torbido segreto: mesi prima, nel difendersi dal marito violento e psicotico, durante un litigio lo uccide. L'avvocato di Karen la convince a mentire e il caso si chiude come un suicidio. Ma i sensi di colpa, e il peso del segreto da custodire, diventano la sua prigione. Antonio, completamente ignaro della vicenda personale di Karen, sogna di potersi esibire con lei, dal vivo, in un vero concerto. Le regala un biglietto aereo Berlino-Cagliari invitandola a raggiungerlo nella sua calda e solare città di mare.



ZAPPING • TELECOMANDO

Sean Penn
in *Cheyenne*



Il film

Penn e Sorrentino: confessioni di una rockstar a caccia di risposte

Sei David di Donatello, tre Nastri d'Argento, il Premio della giuria ecumenica al Festival di Cannes e una discreta serie di Ciak d'Oro. Titoli, questi, che tratteggiano solo un parziale identikit di Cheyenne, volto fragile e bizzarro di "This Must Be The Place", un film scritto e diretto da Paolo Sorrentino, approdato sulla "Montée des

Marches" di Cannes nel 2011, con Sean Penn protagonista, che andrà in onda alle 23.50 di questa sera su Rete4.

Ebreo, cinquantenne, ex rock star di musica goth, rossetto rosso e cerone bianco, Cheyenne conduce una vita più che benestante a Dublino, trafitto da una noia che tende, talora, ad interpretare come leggera depressione. La sua è

una vita da pensionato prima di aver raggiunto l'età della pensione: la morte del padre, con il quale aveva da tempo interrotto i rapporti, lo riporta a New York, dove attraverso la lettura di alcuni diari riesce a mettere a fuoco la vita del genitore negli ultimi trent'anni. Primavera dedicate a cercare ossessivamente un

criminale nazista rifugiato negli Stati Uniti. Accompagnato da un'inesorabile lentezza e da nessuna dote da investigatore, Cheyenne decide, contro ogni logica, di proseguire le ricerche del padre e, dunque, di mettersi a caccia, attraverso gli States, di un novantenne tedesco probabilmente morto di vecchiaia. ●



Televisione

Due attori veneziani in “Red Land”

IL FILM

VENEZIA Ci sono anche due attori veneziani nel cast di “Red Land – Rosso Istria”, il film che racconta la vita e il martirio di Norma Cossetto, la studentessa del Bo violentata e uccisa dai partigiani titini nel 1943, in onda in prima serata venerdì 8 febbraio su Rai Tre. Sono Andrea Pergolesi, 36 anni, già candidato come miglior attore non protagonista ai David di Donatello nel 2012 con “Il Leone di Vetro” (il suo primo debutto nel film “La giusta distanza” di Carlo Mazzacurati) qui nel ruolo di attore comprimario accanto a due mostri sacri del cinema, Franco Nero e Geraldine Chaplin, ed Eleonora Fuser, attrice molto nota nell’ambiente teatrale veneziano, in un ruolo minore. Pergolesi interpreta Stefano, un ragazzo italiano del luogo, innamorato di una delle protagoniste femminili del film, che cambierà bandiera nel corso della storia. Il 25 luglio del 1943 Mussolini viene arrestato e l’8 settembre l’Italia firma quell’armistizio separato con gli angloamericani che condurrà al caos. L’esercito non sa più chi è il nemico e chi

l’alleato. Il dramma si trasforma in tragedia per i soldati abbandonati a se stessi nei teatri di guerra, ma anche e soprattutto per le popolazioni civili Istriane, Fiumane, Giuliane e Dalmate, che si trovano ad affrontare un nuovo nemico: i partigiani di Tito che avanzano in quelle terre, spinti da una furia anti-italiana. In questo drammatico contesto storico, Norma Cossetto, giovane studentessa istriana, laureanda all’Università di Padova, viene barbaramente violentata e uccisa dai partigiani titini con la sola colpa di essere italiana e figlia di un dirigente locale del partito fascista. Va ricordato che il film, diretto dall’argentino Maximiliano Hernando Bruno, in questi giorni ha scatenato le polemiche dell’Anpi. Gianluigi Placella, presidente della sezione “Sette martiri” di Venezia ha parlato di “sconfinamenti propagandistici”. «Il film a nostro parere dà una lettura preconstituita dei fatti - ha dichiarato Placella - e non corrisponde alle finalità conciliatorie della legge istitutiva del Giorno del Ricordo».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NINO D'ANGELO L'ex scugnizzo si presenta con Livio Cori «La mia rivincita, da "terrone" a star»

→ Da Napoli a Sanremo: Nino D'Angelo è all'Ariston con Livio e il brano "Un'altra luce". Una canzone sulla Napoli di oggi e sulla Napoli di ieri, un dialogo tra un esponente della canzone napoletana di oggi e un esponente della precedente generazione. «Dividiamo la paura dell'Ariston - racconta l'ex caschetto d'oro - . E, visto che lui è giovane, deve ricordarsi anche le mie parole». Come lui non c'è nessuno: giovani, anziani, signore perbene ed ex ragazzi ribelli per lo vic della Città dei Fiori hanno occhi solo per lui: un suo autografo è lo scalpo più richiesto in questa edizione della rassegna.

Nino D'Angelo, è felice?
«Moltissimo»

Dovesse scegliere il momento più bello della sua carriera, quale sceglierebbe?

«Una scritta murale quando il Napoli vinse lo scudetto: "A Napoli ci sono tre cose belle, Nino D'Angelo, Maradona e le sfogliatelle". E poi



Nino D'Angelo

ricevere un David di Donatello, cantare all'Olympia di Parigi. O fare un film spendendo 300 milioni incassando poi 8 miliardi al botteghino»

Primo Sanremo nell'86 con il brano "Vai"...
«"È arrivato il terrone!", dice-

vano. Vedevano la mia partecipazione come una cosa scandalosa. Io ero il simbolo del Sud, in quel momento. E tutti erano contro di me. Avevano pregiudizi, preconcetti, ora per fortuna è tutto diverso».

Quest'anno il Festival tributerà il Premio alla Carriera a Pino Daniele...

«Quanto manca Pino Daniele alla nostra città? È impossibile da dire, quando è andato via è caduto il Maschio Angioino. Una cosa irreparabile, nessuno mai sarà come Pino Daniele e potrà prendere il suo posto. È il più grande artista del Novecento, quando ne parlo mi emoziono, ancora oggi non mi sembra vero»

Dopo Sanremo, se le chiedessero di fare il giudice in un talent cosa risponderebbe?

«Non sarebbe nelle mie corde. Non saprei farlo. Non è da me spezzare il sogno a qualcuno.

[a.cag.]



Cultura & Spettacoli

Gli eventi

Domenica
 è il Giorno del Ricordo, che tiene viva la memoria della tragedia delle foibe (S.M.C. Senette)

Veneto
 La Regione Veneto distribuisce nelle scuole secondarie la storia a fumetti di Norma Cossetto

Vicenza
 Venerdì a Palazzo Cordellina Raoul Pupo presenta il libro «Fiume città di passione» (ore 17.30)

Padova
 Venerdì alla biblioteca civica letture «Ricucire una pagina strappa» a cura del Teatro Stabile del Veneto

Bologna
 Sabato in Sala Consigliere Quartiere Porto (10.30) il fumetto «Foiba Rossa» sulla storia di Norma Cossetto

Modena
 Domenica dalle ore 15 dalla stazione ferroviaria la camminata e narrazione storica a cura dell'Istituto Gramsci

Trento
 Sabato l'ornella nella Basilica di San Lorenzo e deposizione della corona in Largo San Francesco (ore 16)

Bolzano
 Domenica cerimonia con deposizione corona alla lapide dedicata agli esuli istriani, dalmati e fiumani (11)

Giorno del Ricordo Venerdì sulla Rai «Red Land», storia di Norma Cossetto. A Nordest revisionismi e polemiche

Foibe, la memoria non condivisa

Un film fa litigare. Bertoldi (Anpi Bolzano): «Prevalga il rispetto delle vittime»

La vicenda



● Domenica è il Giorno del Ricordo, per non dimenticare le vittime delle foibe. Oggi in cento sale

di Paolo Coltro

La faccia della memoria condivisa: la tragedia delle foibe, rotto il silenzio, rompe ancora gli italiani. Neri e rossi, esuli di seconda o terza generazione, negazionisti, revisionisti, speculatori politici. Quel sangue versato nel 1943 va ben oltre il ricordo, doveroso, per diventare strumento attuale di lotta politica. C'è da stupirsi? Basta un film e la ricorrenza, domani, del Giorno del Ricordo a scatenare le anime avverse. Il film è Red Land - Rosso Istria, opera prima di Maximiliano Hernandez Bruno, argentino con sangue istriano nelle vene, e racconta quel settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.

In un grumo di giorni la violenza fu feroce, e racconta quel settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.



Il caso Una scena del film «Red Land Rosso Istria». A sinistra, Norma Cossetto e la targa all'Università di Padova

italiane, tra cui una ventina solo nel Veneto, proietteranno il film di Maximiliano Hernandez Bruno «Red Land - Rosso Istria», che rievoca le drammatiche vicende delle genti perseguitate e uccise. Prodotto da Venicefilm

vi fu pulizia etnica, politica, orrore nelle esecuzioni.

A simbolo di quella tragedia emerge Norma Cossetto, ventitreenne laureanda al Bo di Padova, sevizata e infoibata. Una vicenda nota, che ha tracciato la nostra storia recente: il primo a riconoscerla fu Concetto Marchesi, comunista, e su sua proposta fu data nel 1949 a Norma una laurea ad honorem in filosofia. La sua tesi si intitolava «Istria rossa», e riguardava l'estrazione di bauxite. Il presidente Ciampi le conferisce la medaglia d'oro al valor civile nel 2005, nel 2011 l'Università di Padova le dedica una targa, così come Latina. A lei sono intitolate biblioteche e sale consiliari. L'Italia repubblicana ha la coscienza a posto.

Ma basta un film perché sia ancora bagarre. Le foibe e Norma sono impuginate come clave dalla destra, come affronto da parte della sinistra. Dice il patron della Venice Film, il padovano Alessandro Centenaro: «Tutte queste

strumentalizzazioni sono inaccettabili. Facciamo film che riguardano il territorio. Abbiamo completamente riscritto la prima stesura della sceneggiatura, l'aveva scritta il regista padovano Antonello Belluco, proprio per essere obiettivi. Ho fatto rileggere i testi a storici ed esperti, ci saremo tornati sopra trenta volte. Per me il film è equilibrato. E non dico io, lo dice il sito Mymovies, che è serio. Il Mibact di propria iniziativa l'ha riconosciuto film d'essai. Sarà candidato come opera prima al David di Donatello. E tutti ci speculano sopra». Uno sfogo, dopo che Salvini ha denunciato boicottaggi (in realtà la distribuzione di un film indipendente non è facile), dopo che Regione Veneto l'ha presentato a Venezia e Alberto Villanova (consigliere regionale leghista, presidente della Commissione culturale), ed Elena Donazzan (assessore all'Istruzione), vorrebbero proiettarlo nelle scuole, dopo che alla prima romana, il 6 novembre

scorso, c'erano 500 persone. Ma dall'altra parte Rifondazione Comunista lo bolla come «propaganda fascista», a Parma i centri sociali si radunano davanti al cinema prescelto, sempre a Parma per il Giorno del Ricordo è previsto un convegno sostanzialmente negazionista su «Foibe e fascismo». Lo animano due veterane «riduzioniste», Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan, la quale sostiene che «la foiba di Basovizza è un falso storico». Tra gli organizzatori anche l'Anpi, e succede il terremoto. Salvini tuona: «È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi,



Il produttore
 Le strumentalizzazioni sono inaccettabili, i testi sono stati letti dagli esperti

che negano le stragi fatte dai comunisti nel dopoguerra». Si associa Fratelli d'Italia: «Date quei soldi agli esuli istriani». Mentre l'Anpi nazionale puntualizza di non nascondere alcuna verità, e di non essere sovvenzionata: solo i progetti ricevono finanziamenti. Il film è stato l'innescò di una reazione a catena, è diventato una bandiera, da sventolare o da stracciare.

In Trentino Alto-Adige, il presidente emerito dell'Anpi di Bolzano, Lionello Bertoldi, prende le distanze dalle polemiche contro il film. «Deve sempre prevalere il rispetto per le vittime - sostiene Bertoldi - . Anche per questo io ogni anno partecipo alla commemorazione della Giornata del Ricordo: so cos'è successo, ma per me è più importante il pensiero delle vittime».

Giorgio Delle Donne di Bolzano, professore di storia contemporanea, saggista ed esperto di questioni etniche e altoatesine, fa notare: «Nulla di nuovo, que-

sta polemica fa parte dell'uso politico della storia. In ogni parte del mondo la storia è ad uso pubblico, fuorché in Italia dove diventa dibattito politico. In Trentino-Alto Adige il dopo foibe acquistò una dimensione diversa: molti esuli Giuliano Dalmati sono arrivati a Bolzano negli anni Cinquanta e tutti hanno avuto ruoli di potere. Erano persone considerate qualitativamente rilevante, dai vertici di allora perché erano bilingui e avevano un forte sentimento nazionalista. Lo stato di allora favorì quest'immigrazione».

Da oggi il film viene distribuito



Salvini
 Rivedere i contributi alle associazioni che negano le stragi dei comunisti

in cento città italiane. In un post su Facebook Giorgia Meloni si attribuiva la vittoria della programmazione Rai di «Red Land». «Un falso totale», stigmatizza da Trieste Renzo Codarin, presidente nazionale Anvgd. Sospetti sulla Rai a guida Foa? Macché. Il produttore Centenaro rivela: «Il contratto con la Rai è stato firmato nel settembre 2017, c'era Mario Orfeo. Hanno voluto leggere la sceneggiatura, hanno seguito il montaggio». «Rosso Istria» è stato presentato in Senato, la presidente Elisabetta Casellati ne parlerà nelle celebrazioni del Ricordo. E se qualche critico ha parlato di enfaticizzazione di alcuni passaggi, il pubblico lo sta vedendo volentieri: come si guarda un film. Fuori dalle sale, acciappavoti e ideologi ad oltranza si affrontano. Renzo Codarin, che si professa moderato e ha avuto un zio infoibato, si tiene alla larga dai partiti: «L'ho visto quattro volte, e per due volte ho pianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura & Spettacoli

Gli eventi

Domenica è il Giorno del Ricordo, che tiene viva la memoria della tragedia delle foibe (S.M.C. Senette)

Veneto La Regione Veneto distribuisce nelle scuole secondarie la storia a fumetti di Norma Cossetto

Vicenza Venerdì a Palazzo Cordellina Raoul Pupo presenta il libro «Fiume città di passione» (ore 17.30)

Padova Venerdì alla biblioteca civica letture «Ricucire una pagina strappa» a cura del Teatro Stabile del Veneto

Bologna Sabato in Sala Consigliere Quartiere Porto (10.30) il fumetto «Foiba Rossa» sulla storia di Norma Cossetto

Modena Domenica dalle ore 15 dalla stazione ferroviaria la camminata e narrazione storica a cura dell'Istituto Gramsci

Trento Sabato l'omelia nella Basilica di San Lorenzo e deposizione della corona in Largo San Francesco (ore 16)

Bolzano Domenica cerimonia con deposizione corona alla lapide dedicata agli esuli istriani, dalmati e fiumani (11)

Verso il Giorno del Ricordo Nelle sale la pellicola di Hernando Bruno sulla figura della padovana Cossetto

Foibe, il film della discordia

La Regione Veneto lo sostiene, a Parma centri sociali e Anpi lo boicottano

La vicenda



● Domenica è il Giorno del Ricordo, per non dimenticare le vittime delle foibe. Oggi in cento sale

di **Paolo Coltro**

La faccia della memoria condivisa: la tragedia delle foibe, rotto il silenzio, rompe ancora gli italiani. Neri e rossi, esuli di seconda o terza generazione, negazionisti, revisionisti, speculatori politici. Quel sangue versato nel 1943 va ben oltre il ricordo, doveroso, per diventare strumento attuale di lotta politica. C'è da stupirsi? Basta un film e la ricorrenza, domani, del Giorno del Ricordo a scatenare le anime avverse. Il film è *Red Land - Rosso Istria*, opera prima di Maximiliano Hernando Bruno, argentino con sangue istriano nelle vene, e racconta quel

settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.

In un grumo di giorni la violenza fu feroce, vi fu pulizia etnica,

politica, orrore nelle esecuzioni. A simbolo di quella tragedia emerge Norma Cossetto, ventitreenne laureanda al Bo di Padova, sevizata e infoibata. Una vicenda nota, che ha tracciato la nostra storia recente: il primo a riconoscerla fu Concetto Marchesi, comunista, e su sua proposta fu data nel 1949 a Norma una laurea ad honorem in filosofia. La sua tesi si intitolava «Istria rossa», e riguardava l'estrazione di bauxite. Il presidente Ciampi le conferisce la medaglia d'oro al valor civile nel 2005, nel 2011 l'Università di Padova le dedica una targa, così come Latina. A lei sono intitolate biblioteche e sale consiliari. L'Italia repubblicana ha la coscienza a posto.

Ma basta un film perché sia ancora bagarre. Le foibe e Norma sono impuginate come clave dalla destra, come affronto da parte della sinistra. Dice il patron della Venice Film, il padovano Alessandro Centenaro: «Tutte queste strumentalizzazioni sono inaccet-



Il caso Una scena del film «Red Land-Rosso Istria». A sinistra, Norma Cossetto e la targa all'Università di Padova

tabili. Facciamo film che riguardano il territorio. Abbiamo completamente riscritto la prima stesura della sceneggiatura, l'aveva scritta il regista padovano Antonello Belluco, proprio per essere obiettivi. Ho fatto rileggere i testi a storici ed esperti, ci saremo tornati sopra trenta volte. Per me il film è equilibrato. E non dico io, lo dice il sito Mymovies, che è serio. Il Mibact di propria iniziativa l'ha riconosciuto film d'essai. Sarà candidato come opera prima al David di Donatello. E tutti ci speculano sopra». Uno sfogo, dopo che Salvini ha denunciato boicottaggi (in realtà la distribuzione di un film indipendente non è facile), dopo che Regione Veneto l'ha presentato a Venezia e Alberto Villanova (consigliere regionale leghista, presidente della Commissione cultura), ed Elena Donazzan (assessore all'Istruzione), vorrebbero proiettare nelle scuole, dopo che alla prima romana, il 6 novembre scorso, c'erano 500 persone. Ma dall'altra parte Rifondazio-

ne Comunista lo bolla come «propaganda fascista», a Parma i centri sociali si radunano davanti al cinema prescelto, sempre a Parma per il Giorno del Ricordo è previsto un convegno sostanzialmente negazionista su «Foibe e fascismo». Lo animano due veterani «riduzioniste», Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan, la quale sostiene che «la foiba di Basso è un falso storico». Tra gli organizzatori anche l'Anpi, e succede il terremoto. Salvini tuona: «È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi, che negano le stragi fatte dai comunisti nel dopoguerra». Si associa



Il produttore
Le strumentalizzazioni sono inaccettabili, i testi sono stati letti dagli esperti

Fratelli d'Italia: «Date quei soldi agli esuli istriani». Mentre l'Anpi nazionale puntualizza di non nascondere alcuna verità, e di non essere sovvenzionata: solo i progetti ricevono finanziamenti. Il film è stato l'ennesimo di una reazione a catena, è diventato una bandiera, da sventolare o da stracciare. In Trentino Alto-Adige, il presidente emerito dell'Anpi di Bolzano, Lionello Bertoldi, prende le distanze dalle polemiche. «Deve sempre prevalere il rispetto per le vittime - sostiene Bertoldi -. Anche per questo io ogni anno partecipo alla commemorazione della Giornata del Ricordo: so cos'è successo, ma per me è più importante il pensiero delle vittime». Da oggi il film viene distribuito in cento città italiane, si parte dal cinema Chaplin di Bologna, dove invece il clima è diverso. Il presidente della sezione bolognese dell'Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia, Marino Segnan, che parla per gli esuli, su Parma dà un'alzata di spalle: «È la

quattordicesima volta che organizzano questo convegno. Lì c'è un prefetto che non ha polso, eppure secondo me il convegno è contro la legge dello Stato, ci potrebbero essere negazionismo e vilipendio». A Bologna invece d'amore e d'accordo con l'amministrazione di centrosinistra: lunedì 11 febbraio un consiglio comunale solenne dedicato a vittime ed esuli, il giorno prima tre cerimonie in stazione, in una rotonda, al giardino delle vittime delle foibe, con i gonfaloni di Comune, città metropolitana, Regione, Attenti, i discendenti degli istriani, a non farsi strumental-



Salvini
Rivedere i contributi alle associazioni che negano le stragi dei comunisti

zare. In un suo post su Facebook Giorgia Meloni si attribuiva la vittoria della programmazione Rai di «Red Land». «Un falso totale», stigmatizza da Trieste Renzo Codarin, presidente nazionale Anvgd. Sospetti sulla Rai a guida Foa? Macché. Il produttore Centenaro rivela: «Il contratto con la Rai è stato firmato nel settembre 2017, c'era Mario Orfeo. Hanno voluto leggere la sceneggiatura, hanno seguito il montaggio». «Rosso Istria» è stato presentato in Senato, la presidente Elisabetta Casellati ne parlerà nelle celebrazioni del Ricordo. E se qualche critico ha parlato di enfaticizzazione di alcuni passaggi, il pubblico lo sta vedendo volentieri: come si guarda un film. Fuori dalle sale, acciappavoti e ideologi ad oltranza si affrontano. Renzo Codarin, che si professa moderato e ha avuto uno zio infoibato, si tiene alla larga dalla canea dei partiti: «L'ho visto quattro volte, e per due volte ho pianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura & Spettacoli

Gli eventi

Domenica è il Giorno del Ricordo, che tiene viva la memoria della tragedia delle foibe (S.M.C. Senette)

Veneto La Regione Veneto distribuisce nelle scuole secondarie la storia a fumetti di Norma Cossetto

Vicenza Venerdì a Palazzo Cordellina Raoul Pupo presenta il libro «Fiume città di passione» (ore 17.30)

Padova Venerdì alla biblioteca civica letture «Ricucire una pagina strappa» a cura del Teatro Stabile del Veneto

Bologna Sabato in Sala Consigliere Quartiere Porto (10.30) il fumetto «Foiba Rossa» sulla storia di Norma Cossetto

Modena Domenica dalle ore 15 dalla stazione ferroviaria la camminata e narrazione storica a cura dell'Istituto Gramsci

Trento Sabato l'omelia nella Basilica di San Lorenzo e deposizione della corona in Largo San Francesco (ore 16)

Bolzano Domenica cerimonia con deposizione corona alla lapide dedicata agli esuli istriani, dalmati e fiumani (11)

Giorno del Ricordo Venerdì sulla Rai «Red Land», storia di Norma Cossetto. A Nordest revisionismi e polemiche

Foibe, la memoria non condivisa

Un film fa litigare. Bertoldi (Anpi Bolzano): «Prevalga il rispetto delle vittime»

di Paolo Coitro

La vicenda



● Domenica è il Giorno del Ricordo, per non dimenticare le vittime delle foibe. Oggi in cento sale

La faccia della memoria condivisa: la tragedia delle foibe, rotto il silenzio, rompe ancora gli italiani. Neri e rossi, esuli di seconda o terza generazione, negazionisti, revisionisti, speculatori politici. Quel sangue versato nel 1943 va ben oltre il ricordo, doveroso, per diventare strumento attuale di lotta politica. C'è da stupirsi? Basta un film e la ricorrenza, domani, del Giorno del Ricordo a scatenare le anime avverse. Il film è Red Land - Rosso Istria, opera prima di Maximiliano Hernando Bruno, argentino con sangue istriano nelle vene, e racconta quel settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.

In un grumo di giorni la violenza fu feroce, si fu pulizia etnica, politica, orrore nelle esecuzioni.

A simbolo di quella tragedia emerge Norma Cossetto, ventitreenne laureanda al Bo di Padova, sevizata e infoibata. Una vicenda nota, che ha tracciato la nostra storia recente: il primo a riconoscerla fu Concetto Marchesi, comunista, e su sua proposta fu data nel 1949 a Norma una laurea ad honorem in filosofia. La sua tesi si intitolava «Istria rossa», e riguardava l'estrazione di bauxite. Il presidente Ciampi le conferisce la medaglia d'oro al valor civile nel 2005, nel 2011 l'Università di Padova le dedica una targa, così come Latina. A lei sono intitolate biblioteche e sale consiliari. L'Italia repubblicana ha la coscienza a posto.

Ma basta un film perché sia ancora bagarre. Le foibe e Norma sono impuginate come clava dalla destra, come affronto da parte della sinistra. Dice il patron della Venice Film, il padovano Alessandro Centenaro: «Tutte queste



Il caso Una scena del film «Red Land Rosso Istria». A sinistra, Norma Cossetto e la targa all'Università di Padova

strumentalizzazioni sono inaccettabili. Facciamo film che riguardano il territorio. Abbiamo completamente riscritto la prima stesura della sceneggiatura, l'aveva scritta il regista padovano Antonello Belluco, proprio per essere obiettivi. Ho fatto rileggere i testi a storici ed esperti, ci saremo tornati sopra trenta volte. Per me il film è equilibrato. E non dico io, lo dice il sito Mymovies, che è serio. Il Mibact di propria iniziativa l'ha riconosciuto film d'essai. Sarà candidato come opera prima al David di Donatello. E tutti ci speculano sopra». Uno sfogo, dopo che Salvini ha denunciato boicottaggi (in realtà la distribuzione di un film indipendente non è facile), dopo che Regione Veneto l'ha presentato a Venezia e Alberto Villanova (consigliere regionale leghista, presidente della Commissione culturale), ed Elena Donazzan (assessore all'Istruzione), vorrebbero proiettarlo nelle scuole, dopo che alla prima romana, il 6 novembre

scorso, c'erano 500 persone. Ma dall'altra parte Rifondazione Comunista lo bolla come «propaganda fascista», a Parma i centri sociali si radunano davanti al cinema prescelto, sempre a Parma per il Giorno del Ricordo è previsto un convegno sostanzialmente negazionista su «Foibe e fascismo». Lo animano due veterane «riduzioniste», Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan, la quale sostiene che «la foiba di Basovizza è un falso storico». Tra gli organizzatori anche l'Anpi, e succede il terremoto. Salvini tuona: «È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi,



Il produttore
Le strumentalizzazioni sono inaccettabili, i testi sono stati letti dagli esperti

sta polemica fa parte dell'uso politico della storia. In ogni parte del mondo la storia è ad uso pubblico, fuorché in Italia dove diventa dibattito politico. In Trentino-Alto Adige il dopo foibe acquistò una dimensione diversa: molti esuli Giuliano Dalmati sono arrivati a Bolzano negli anni Cinquanta e tutti hanno avuto ruoli di potere. Erano persone considerate qualitativamente rilevante, dai vertici di allora perché erano bilingui e avevano un forte sentimento nazionalista. Lo stato di allora favorì quest'immigrazione».

Da oggi il film viene distribuito



Salvini
Rivedere i contributi alle associazioni che negano le stragi dei comunisti

in cento città italiane. In un post su Facebook Giorgia Meloni si attribuiva la vittoria della programmazione Rai di «Red Land». «Un falso totale», stigmatizza da Trieste Renzo Codarin, presidente nazionale Anvgd. Sospetti sulla Rai a guida Foa? Macché. Il produttore Centenaro rivela: «Il contratto con la Rai è stato firmato nel settembre 2017, c'era Mario Orfeo. Hanno voluto leggere la sceneggiatura, hanno seguito il montaggio». «Rosso Istria» è stato presentato in Senato, la presidente Elisabetta Casellati ne parlerà nelle celebrazioni del Ricordo. E se qualche critico ha parlato di enfaticizzazione di alcuni passaggi, il pubblico lo sta vedendo volentieri: come si guarda un film. Fuori dalle sale, acchiappavoti e ideologi ad oltranza si affrontano. Renzo Codarin, che si professa moderato e ha avuto uno zio infoibato, si tiene alla larga dai partiti: «L'ho visto quattro volte, e per due volte ho pianto».

Giorgio Delle Donne di Bolzano, professore di storia contemporanea, saggista ed esperto di questioni etniche e altoatesine, fa notare: «Nulla di nuovo, que-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

italiane, tra cui una ventina solo nel Veneto, proietteranno il film di Maximiliano Hernando Bruno «Red Land - Rosso Istria», che rievoca le drammatiche vicende delle genti perseguitate e uccise. Prodotto da Venicefilm



Cultura & Spettacoli

Gli eventi

Domenica
è il Giorno del Ricordo, che tiene viva la memoria della tragedia delle foibe (S.M.C. Senette)

Veneto
La Regione Veneto distribuisce nelle scuole secondarie la storia a fumetti di Norma Cossetto

Vicenza
Venerdì a Palazzo Cordellina Raoul Pupo presenta il libro «Fiume città di passione» (ore 17.30)

Padova
Venerdì alla biblioteca civica letture «Ricucire una pagina strappa» a cura del Teatro Stabile del Veneto

Bologna
Sabato in Sala Consigliere Quartiere Porto (10.30) il fumetto «Foiba Rossa» sulla storia di Norma Cossetto

Modena
Domenica dalle ore 15 dalla stazione ferroviaria la camminata e narrazione storica a cura dell'Istituto Gramsci

Trento
Sabato l'ornella nella Basilica di San Lorenzo e deposizione della corona in Largo San Francesco (ore 16)

Bolzano
Domenica cerimonia con deposizione corona alla lapide dedicata agli esuli istriani, dalmati e fiumani (11)

Il Giorno del Ricordo Venerdì sulla Rai «Red Land», la storia di Norma Cossetto. Al cinema la prima al Chaplin

Foibe, la memoria non condivisa

Un film fa litigare. Da Parma a Bologna, revisionismo e polemiche

La vicenda



● Domenica è il Giorno del Ricordo, per non dimenticare le vittime delle foibe. Oggi in cento sale

di **Paola Coltro**

Alla faccia della memoria condivisa: la tragedia delle foibe, rotto il silenzio, rompe ancora gli italiani. Neri e rossi, esuli di seconda o terza generazione, negazionisti, revisionisti, speculatori politici. Quel sangue versato nel 1943 va ben oltre il ricordo, doveroso, per diventare strumento attuale di lotta politica. C'è da stupirsi? Basta un film e la ricorrenza, domani, del Giorno del Ricordo a scatenare le anime avverse. Il film è *Red Land - Rosso Istria*, opera prima di Maximiliano Hernando Bruno, argentino con sangue istriano nelle vene, e racconta quel settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.

In un grumo di giorni la violenza fu feroce, vi fu pulizia etnica,

politica, orrore nelle esecuzioni. A simbolo di quella tragedia emerge Norma Cossetto, ventitreenne laureanda al Bo di Padova, sevizata e infoibata. Una vicenda nota, che ha tracciato la nostra storia recente: il primo a riconoscerla fu Concetto Marchesi, comunista, e su sua proposta fu data nel 1949 a Norma una laurea ad honorem in filosofia. La sua tesi si intitolava «Istria rossa», e riguardava l'estrazione di bauxite. Il presidente Ciampi le conferisce la medaglia d'oro al valor civile nel 2005, nel 2011 l'Università di Padova le dedica una targa, così come Latina. A lei sono intitolate biblioteche e sale consiliari. L'Italia repubblicana ha la coscienza a posto.

Ma basta un film perché sia ancora bagarre. Le foibe e Norma sono impuginate come clave dalla destra, come affronto da parte della sinistra. Dice il patron della Venice Film, il padovano Alessandro Centenaro: «Tutte queste strumentalizzazioni sono inaccet-



Il caso Una scena del film «Red Land - Rosso Istria». A sinistra, Norma Cossetto e la targa all'Università di Padova

tabili. Facciamo film che riguardano il territorio. Abbiamo completamente riscritto la prima stesura della sceneggiatura, l'aveva scritta il regista padovano Antonello Belluco, proprio per essere obiettivi. Ho fatto rileggere i testi a storici ed esperti, ci saremo tornati sopra trenta volte. Per me il film è equilibrato. E non dico io, lo dice il sito Mymovies, che è serio. Il Mibact di propria iniziativa l'ha riconosciuto film d'essai. Sarà candidato come opera prima al David di Donatello. E tutti ci speculano sopra». Uno sfogo, dopo che Salvini ha denunciato boicottaggi (in realtà la distribuzione di un film indipendente non è facile), dopo che Regione Veneto l'ha presentato a Venezia e Alberto Villanova (consigliere regionale leghista, presidente della Commissione cultura), ed Elena Donazzan (assessore all'Istruzione), vorrebbero proiettarlo nelle scuole, dopo che alla prima romana, il 6 novembre scorso, c'erano 500 persone. Ma dall'altra parte Rifondazio-

ne Comunista lo bolla come «propaganda fascista», a Parma i centri sociali si radunano davanti al cinema prescelto, sempre a Parma per il Giorno del Ricordo è previsto un convegno sostanzialmente negazionista su «Foibe e fascismo». Lo animano due veterane «riduzioniste», Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan, la quale sostiene che «da foiba di Bassovizza è un falso storico». Tra gli organizzatori anche l'Anpi, e succede il terremoto. Salvini tuona: «È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi, che negano le stragi fatte dai comunisti nel dopoguerra». Si associa



Il produttore
Le strumentalizzazioni sono inaccettabili, i testi sono stati letti dagli esperti

Fratelli d'Italia: «Date quei soldi agli esuli istriani». Mentre l'Anpi nazionale puntualizza di non nascondere alcuna verità, e di non essere sovvenzionata: solo i progetti ricevono finanziamenti. Il film è stato l'innescò di una reazione a catena, è diventato una bandiera, da sventolare o da stracciare. In Trentino Alto-Adige, il presidente emerito dell'Anpi di Bolzano, Lionello Bertoldi, prende le distanze dalle polemiche. «Deve sempre prevalere il rispetto per le vittime - sostiene Bertoldi -. Anche per questo io ogni anno partecipo alla commemorazione della Giornata del Ricordo: so cos'è successo, ma per me è più importante il pensiero delle vittime». Da oggi il film viene distribuito in cento città italiane, si parte dal cinema Chaplin di Bologna, dove invece il clima è diverso. Il presidente della sezione bolognese dell'Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia, Marino Segnan, che parla per gli esuli, su Parma dà un'alzata di spalle: «È la

quattordicesima volta che organizzano questo convegno. Lì c'è un prefetto che non ha polso, eppure secondo me il convegno è contro la legge dello Stato, ci potrebbero essere negazionismo e vilipendio». A Bologna invece d'amore e d'accordo con l'amministrazione di centrosinistra: lunedì 11 febbraio un consiglio comunale solenne dedicato a vittime ed esuli, il giorno prima tre cerimonie in stazione, in una rotatoria, al giardino delle vittime delle foibe, con i gonfaloni di Comune, città metropolitana, Regione. Attenti, i discendenti degli istriani, a non farsi strumentaliz-



Salvini
Rivedere i contributi alle associazioni che negano le stragi dei comunisti

zare. In un suo post su Facebook Giorgia Meloni si attribuiva la vittoria della programmazione Rai di «Red Land». «Un falso totale», stigmatizza da Trieste Renzo Codarin, presidente nazionale Anvgd. Sospetti sulla Rai a guida Foa? Macché. Il produttore Centenaro rivela: «Il contratto con la Rai è stato firmato nel settembre 2017, c'era Mario Orfeo. Hanno voluto leggere la sceneggiatura, hanno seguito il montaggio». «Rosso Istria» è stato presentato in Senato, la presidente Elisabetta Casellari ne parlerà nelle celebrazioni del Ricordo. E se qualche critico ha parlato di enfaticizzazione di alcuni passaggi, il pubblico lo sta vedendo volentieri: come si guarda un film. Fuori dalle sale, acchiappavoti e ideologi ad oltranza si affrontano. Renzo Codarin, che si professa moderato e ha avuto uno zio infoibato, si tiene alla larga dalla canea dei partiti: «L'ho visto quattro volte, e per due volte ho pianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura
& Spettacoli

Gli eventi

Domenica
è il Giorno del Ricordo, che tiene viva la memoria della tragedia delle foibe (S.M.C. Senette)

Veneto
La Regione Veneto distribuisce nelle scuole secondarie la storia a fumetti di Norma Cossetto

Vicenza
Venerdì a Palazzo Cordellina Raoul Pupo presenta il libro «Fiume città di passione» (ore 17.30)

Padova
Venerdì alla biblioteca civica letture «Ricucire una pagina strappa» a cura del Teatro Stabile del Veneto

Bologna
Sabato in Sala Consigliere Quartiere Porto (10.30) il fumetto «Foiba Rossa» sulla storia di Norma Cossetto

Modena
Domenica dalle ore 15 dalla stazione ferroviaria la camminata e narrazione storica a cura dell'Istituto Gramsci

Trento
Sabato l'omelia nella Basilica di San Lorenzo e deposizione della corona in Largo San Francesco (ore 16)

Bolzano
Domenica cerimonia con deposizione corona alla lapide dedicata agli esuli istriani, dai matri e fiumani (11)

Verso il Giorno del Ricordo Nelle sale la pellicola di Hernando Bruno sulla figura della padovana Cossetto

Foibe, il film della discordia

La Regione Veneto lo sostiene, a Parma centri sociali e Anpi lo boicottano

La vicenda



● Domenica è il Giorno del Ricordo, per non dimenticare le vittime delle foibe. Oggi in cento sale

di Paolo Coltro

Ala faccia della memoria condivisa: la tragedia delle foibe, rotto il silenzio, rompe ancora gli italiani. Neri e rossi, esuli di seconda o terza generazione, negazionisti, revisionisti, speculatori politici. Quel sangue versato nel 1943 va ben oltre il ricordo, doveroso, per diventare strumento attuale di lotta politica. C'è da stupirsi? Basta un film e la ricorrenza, domani, del Giorno del Ricordo a scatenare le anime avverse. Il film è *Red Land - Rosso Istria*, opera prima di Maximiliano Hernando Bruno, argentino con sangue istriano nelle vene, e racconta quel settembre del 1943 in cui l'Italia era allo sbando e i partigiani titini avanzavano.

In un grumo di giorni la violenza fu feroce, vi fu pulizia etnica, politica, orrore nelle esecuzioni. A simbolo di quella tragedia emerge Norma Cossetto, ventitreenne laureanda al Bo di Padova, sevizata e infoibata. Una vicenda nota, che ha tracciato la nostra storia recente: il primo a riconoscerla fu Concetto Marchesi, comunista, e su sua proposta fu data nel 1949 a Norma una laurea ad honorem in filosofia. La sua tesi si intitolava «Istria rossa», e riguardava l'estrazione di bauxite. Il presidente Ciampi le conferisce la medaglia d'oro al valor civile nel 2005, nel 2011 l'Università di Padova le dedica una targa, così come Latina. A lei sono intitolate biblioteche e sale consiliari. L'Italia repubblicana ha la coscienza a posto.

Ma basta un film perché sia ancora bagarre. Le foibe e Norma sono impugnate come clave dalla destra, come affronto da parte della sinistra. Dice il patron della Venice Film, il padovano Alessandro Centenaro: «Tutte queste strumentalizzazioni sono inaccet-



Il caso Una scena del film «Red Land - Rosso Istria». A sinistra, Norma Cossetto e la targa all'Università di Padova

tabili. Facciamo film che riguardano il territorio. Abbiamo completamente riscritto la prima stesura della sceneggiatura, l'aveva scritta il regista padovano Antonello Belluco, proprio per essere obiettivi. Ho fatto rileggere i testi a storici ed esperti, ci saremo tornati sopra trenta volte. Per me il film è equilibrato. E non dico io, lo dice il sito Mymovies, che è serio. Il Mibact di propria iniziativa l'ha riconosciuto film d'essai. Sarà candidato come opera prima al David di Donatello. E tutti ci speculano sopra». Uno sfogo, dopo che Salvini ha denunciato boicottaggi (in realtà la distribuzione di un film indipendente non è facile), dopo che Regione Veneto l'ha presentato a Venezia e Alberto Villanova (consigliere regionale leghista, presidente della Commissione cultura), ed Elena Donazzan (assessore all'Istruzione), vorrebbero proiettarlo nelle scuole, dopo che alla prima romana, il 6 novembre scorso, c'erano 500 persone. Ma dall'altra parte Rifondazio-

ne Comunista lo bolla come «propaganda fascista», a Parma i centri sociali si radunano davanti al cinema prescelto, sempre a Parma per il Giorno del Ricordo è previsto un convegno sostanzialmente negazionista su «Foibe e fascismo». Lo animano due veterani «riduzioniste», Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan, la quale sostiene che «la foiba di Bassovizza è un falso storico». Tra gli organizzatori anche l'Anpi, e succede il terremoto. Salvini tuona: «È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi, che negano le stragi fatte dai comunisti nel dopoguerra». Si associa



Il produttore
Le strumentalizzazioni sono inaccettabili, i testi sono stati letti dagli esperti

Fratelli d'Italia: «Date quei soldi agli esuli istriani». Mentre l'Anpi nazionale puntualizza di non nascondere alcuna verità, e di non essere sovvenzionata: solo i progetti ricevono finanziamenti. Il film è stato l'innescò di una reazione a catena, è diventato una bandiera, da sventolare o da stracciare. In Trentino Alto-Adige, il presidente emerito dell'Anpi di Bolzano, Lionello Bertoldi, prende le distanze dalle polemiche. «Deve sempre prevalere il rispetto per le vittime - sostiene Bertoldi -. Anche per questo io ogni anno partecipo alla commemorazione della Giornata del Ricordo: so cos'è successo, ma per me è più importante il pensiero delle vittime». Da oggi il film viene distribuito in cento città italiane, si parte dal cinema Chaplin di Bologna, dove invece il clima è diverso. Il presidente della sezione bolognese dell'Associazione nazionale Venezia Giulia Dalmazia, Marino Segnan, che parla per gli esuli, su Parma dà un'alzata di spalle: «È la

quattordicesima volta che organizzano questo convegno. Lì c'è un prefetto che non ha polso, eppure secondo me il convegno è contro la legge dello Stato, ci potrebbero essere negazionismo e vilipendio». A Bologna invece d'amore e d'accordo con l'amministrazione di centrosinistra: lunedì 11 febbraio un consiglio comunale solenne dedicato a vittime ed esuli, il giorno prima tre cerimonie in stazione, in una rotatoria, al giardino delle vittime delle foibe, con i gonfaloni di Comune, città metropolitana, Regione. Attenti, i discendenti degli istriani, a non farsi strumental-



Salvini
Rivedere i contributi alle associazioni che negano le stragi dei comunisti

zare. In un suo post su Facebook Giorgia Meloni si attribuiva la vittoria della programmazione Rai di «Red Land». «Un falso totale», stigmatizza da Trieste Renzo Codarin, presidente nazionale Anvgd. Sospetti sulla Rai a guida Foa? Macché. Il produttore Centenaro rivela: «Il contratto con la Rai è stato firmato nel settembre 2017, c'era Mario Orfeo. Hanno voluto leggere la sceneggiatura, hanno seguito il montaggio». «Rosso Istria» è stato presentato in Senato, la presidente Elisabetta Casellati ne parlerà nelle celebrazioni del Ricordo. E se qualche critico ha parlato di enfaticizzazione di alcuni passaggi, il pubblico lo sta vedendo volentieri: come si guarda un film. Fuori dalle sale, acchiappavoti e ideologi ad oltranza si affrontano. Renzo Codarin, che si professa moderato e ha avuto uno zio infoibato, si tiene alla larga dalla canea dei partiti: «L'ho visto quattro volte, e per due volte ho pianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

italiane, tra cui una ventina solo nel Veneto, proietteranno il film di Maximiliano Hernando Bruno «Red Land - Rosso Istria», che rievoca le drammatiche vicende delle genti perseguitate e uccise. Prodotto da Venicefilm

Lo sceneggiatore capuano sul film che narra la storia di Romolo e Remo, e di Roma: abbiamo dedicato tanto studio alla lingua, il protolatino, con i docenti della Sapienza



«Il primo re» di Rovere la sfida vinta di Gravino

Mariamichela Formisano

«Punta in alto, Matteo. Alza il tiro, puoi farlo». Così una mattina di due anni fa gli sceneggiatori Francesca Minieri e Filippo Gravino salutarono il regista Matteo Rovere con il quale avrebbero voluto bissare il successo di «Veloce come il vento», il film ispirato alla vita del pilota di rally Carlo Capone interpretato da Stefano Accorsi. E la mattina successiva l'idea di un film che puntasse sì in alto ma scavando nel profondo più ancestrale era lì, sul tavolo, incardinata sugli archetipi dell'umanità: la morte e il divino. Sul foglio bianco del progetto un

mito da raccontare: quello di Romolo e Remo, dell'amore assoluto e definitivo di due fratelli dal cui sangue sarebbe nata Roma.

«Ricordo l'adrenalina di quel momento - racconta Filippo Gravino, sceneggiatore capuano classe '75, più volte candidato al David di Donatello e al Nastro d'Argento per film come «Fiore» di Claudio Giovanesi, «Perez» di Edoardo De Angelis, «Una vita tranquilla» di Claudio Cupellini, oltre che come migliore sceneggiatura originale per «Veloce come il vento» - Una sfida che ci offriva la possibilità di affrontare archetipi della civiltà occidentale un po' rimossi dalla narrazione contemporanea, soprattutto in



Italia». «Il primo re», nove milioni di euro spesi per centoventisei minuti di narrazione emotiva e realistica che trascinano lo spettatore in un mondo datato 753 a.C., immerso in una Natura impietosa e impetuosa che pronuncia la volontà di un Divino muto.

«Abbiamo lavorato tanto dedicando studio e approfondimenti ad ogni dettaglio, a partire dalla storia e dalla lingua - spiega Filippo Gravino - Per la storia i riferimenti ufficiali non potevano che essere Plutarco e Tito Livio, ma le fonti di epoca imperiale sono state soltanto il punto di partenza di un'indagine che ci ha spinti tra le infinite e confuse fonti di epoche precedenti. Tra queste abbiamo

deciso di individuare il cuore, ossia l'amore assoluto tra due fratelli entro il quale risiede la causa del fratricidio. Il secondo focus del nostro lavoro è stato la lingua individuata, grazie agli studiosi di semiotica dell'Università La Sapienza di Roma, nel protolatino, una forma arcaica e ipotetica che fonde insieme elementi di latino, di Osco e di Etrusco. Il film, sottotitolato, ripropone verosimilmente la fonetica ruvida dei dialoghi minimali, scarnificati di quell'epoca, limitati a comunicazioni di necessità primarie, di sopravvivenza nel mondo esterno che relegava al silenzio il sentire del mondo interiore. Sì, perché in questa esperienza incredibile di studio e scrittura - spiega Gravino - credo di aver capito che all'epoca il divino era utilizzato dall'uomo come forma di interpretazione del proprio inconscio. A quell'epoca, infatti, gli uomini non avevano alcuna alfabetizzazione alla psicanalisi e quindi qualsiasi voce interiore, speranze per il futuro, fantasie, sogni, ricordi, erano ricondotti al divino». Nessuna autoanalisi,

quindi, e un mondo interiore non raccontabile e privo di parole.

«Lo stesso Dio arcaico è muto, e ai quesiti dell'uomo risponde con il silenzio. Quello che trasuda nel film, infatti, è un Dio da Antico Testamento, non paterno ma temibile e silente». Il mito, che nel film colossali di Rovere «Il primo re» smonta le idee di patria, di religione e di famiglia, alla base di un certo pensiero di destra dell'ultimo secolo, sta entusiasmando pubblico e critica oltre ogni aspettativa e ha il volto noto di Alessandro Borghi nel ruolo di Remo, e quello meno noto di Alessio Lapice in quello di Romolo. «Anche questa scelta non è stata casuale - spiega Gravino - perché è intorno alla figura di Remo che si concentrano i primi 40 minuti del film, al fratello protagonista di un amore umano che mai avrebbe permesso la morte del gemello anche contro il volere degli dei. Ma lui, proclamatosi dio pur di non uccidere il fratello, si suiciderà sulla spada di Romolo introitando il volere divino e lasciando la scena al nuovo, vero protagonista del mito eterno chiamato Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLE D'ATTORE

LE GUARIGIONI
di Kim Rossi Stuart
La Nave di Teseo, pagg. 208,
€ 16. Da attore Kim ha vinto un
David di Donatello, tre Nastri
d'argento, due Globi d'oro, tre
Ciak d'oro e tre Premi Flaiano.

Primo libro di racconti per Kim Rossi Stuart che in *Le guarigioni* parla di figli, amore e spiritualità. Una di queste storie diventerà un film

«LA VITA TI INSEGNA A GUARIRE»

DI FRANCO CAPACCHIONE

PER LUI, UN NUOVO DEBUTTO Giovanissimo, è stato il principe Romualdo nella serie cult anni 90, *Fantaghirò*. Più recentemente ha indossato i panni del Freddo in *Romanzo criminale* (il film) e quelli di Renato Vallanzasca nella pellicola dedicata al fascinioso delinquente. In curriculum anche ruoli teatrali importanti e due regie. **Kim Rossi Stuart non si è fatto mancare niente.** Alla soglia dei 50 anni (li compie il prossimo ottobre), il matrimonio in vista con Ilaria Spada dalla quale ha avuto un figlio, ha appena pubblicato il suo primo libro, una raccolta di racconti, *Le guarigioni*. «Sono stato sedotto dal piacere di scrivere con meno vincoli rispetto a quando lo faccio per il cinema. E mi ha soddisfatto l'esperienza di essere, nel bene e nel male, totalmente padrone del risultato finale senza dipendere da tutte quelle figure che nel cinema si frappongono tra te e quello che vuoi ottenere». **Un esordio che tratta temi forti.** «Si parla della guarigione dai mali che i genitori trasmettono ai figli, dell'incapacità di abbandonarsi all'amore verso una donna, o ancora della ricerca di salvezza attraverso la spiritualità.

Mi domando se la vita sia solo un processo di guarigione». Torna il rapporto padre-figlio, già centrale nella sua prima regia, *Anche libero va bene*. Lei che padre è? «Uno dei temi con i quali mi confronto è trovare la misura tra rigore e dolcezza. La cosa fondamentale, credo di aver imparato, è far sentire ai figli che a muoverci è l'amore, anche quando devono incassare una strigliata». I personaggi del libro oscillano tra senso del dovere e di colpa. «In tutte le storie sono presenti **il desiderio di perfezione e il bisogno di sentirsi immacolati, irreprensibili, performanti,** coerenti fino a una rigidità vicina al disumano. Parlare di questi temi non è stata una scelta pianificata, evidentemente mi riguardano». *Il maniaco inesistente*, uno dei racconti, ricorda il suo secondo film da regista, *Tommaso*. «È il soggetto rivisitato in forma letteraria. Tutti gli altri nascono per questo libro e al momento posso solo ipotizzare che uno di loro diventerà la mia prossima regia». Senza dimenticare la carriera di attore. «Sarò nel prossimo film di Gabriele Muccino, *I migliori anni*».



“LA PARANZA DEI BAMBINI” DI CLAUDIO GIOVANNESI DAL LIBRO DI SAVIANO

Dalla scuola dei talenti del cinema l'unico italiano in gara alla Berlinale

FULVIA CAPRARA
ROMA

Insegnare il mestiere del cinema nell'epoca in cui chiunque può girare un film con il cellulare. Trasmettere conoscenza ai tempi dei «tutorial» che forniscono lezioni su tutto. Esaminare e dare voti, mentre ognuno è convinto che il gradimento e il valore di una propria opera siano determinati dal numero di «like» e di «retweet». Solo per questa attitudine orgogliosamente temeraria il Centro Sperimentale di Cinematografia, e, in particolare, la Scuola Nazionale di Cinema, andrebbero premiati e sostenuti.

L'ultimo successo in ordine di tempo ha il nome di Claudio Giovannesi, romano, classe 1978, in competizione alla 69ª Berlinale, che si inaugura giovedì, con *La paranza dei bambini*, tratto dal libro (Feltrinelli) di Roberto Saviano. Unico italiano in gara (altri sono presenti in diverse sezioni), Giovannesi, ex-allievo del Csc, ha diretto due episodi della seconda stagione della serie tv *Gomorra* e ha scritto il nuovo film (nei cinema dal 13) insieme a Maurizio Braucci e allo stesso Saviano.

Sul film, cronaca della vite disgraziate di sei 15enni nella Napoli contemporanea divorata

Ex allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia, il suo film guarda al sociale

dalla violenza, si concentrano le speranze di una vittoria italiana in una kermesse che ha sempre valutato con attenzione il nostro cinema più alto e più sensibile sul fronte del sociale.

Intanto, nei prossimi giorni, arrivano nelle sale *Copperman* di Eros Puglielli, entrato al Centro quando aveva 21 anni, *Un'avventura* di Marco Danielli, diplomato nel 2007 e vincitore (nel 2017) del David di Donatello con *La ragazza del mondo* e *Modalità aereo* di Fausto Brizzi. In uscita in primavera *Mamma più mamma*, regia di Karole Di Tommaso (nata nell'85), anche lei plasmata al Centro, oggi guidato da Felice Laudadio.

Il marchio di fabbrica è una garanzia, ma la cosa più interessante è che le opere degli ex-alunni si distinguono per originalità di idee e diversità di generi. In *Copperman* Puglielli mette in scena la favola di un supereroe dei sentimenti, in *Un'avventura* Danielli si cimenta con il linguaggio del musical, in *Mamma più mamma* Di Tommaso racconta la ricerca di un figlio di una cop-



«La paranza dei bambini»: il film concorre al Festival di Berlino



«Copperman» di Eros Puglielli con protagonista Luca Argentero



«Un'avventura» di Marco Danielli, sui brani di Battisti e Mogol



DANIELE LUCHETTI
REGISTA, DOCENTE
DI CINEMA DELLA SCUOLA

Negli ultimi anni c'è una tipologia nuova di studenti: sanno già come si fa un film, noi li perfezioniamo

È finita l'ossessione per i grandi maestri, quella che noi avevamo per Fellini, Antonioni, Pasolini

pia formata da due donne: «Negli ultimi anni - osserva Daniele Luchetti, docente di cinema della Scuola - è venuta fuori una tipologia di studenti tutta nuova. Prima erano molto concentrati su se stessi, egotici ed egocentrici, abituati a tanta teoria e poca verifica sul campo».

Il digitale ha cambiato tutto: «In passato si girava poco. Adesso, invece, ci si concentra sul mestiere, che significa scrivere, girare, montare, sbagliare, girare di nuovo. Tutte attività che negli anni scorsi, con la pellicola contingentata perché costosa, era molto più difficile svolgere». L'altro segnale significativo è nella «più alta alfabe-

**Nelle sale a breve
“Copperman” di Puglielli
e “Un'avventura”
di Marco Danielli**

tizzazione. I «tutorial su Youtube, i dvd con i backstage dei film fanno sì che i ragazzi arrivino al Centro sapendo già perfettamente come si realizza un film. Così il nostro lavoro, adesso, è soprattutto nel perfezionare persone già brave». E' anche finita «l'ossessione per i grandi maestri, quella che noi, invece, avvertivamo forte, sempre oppressi dall'ombra di Antonioni, Fellini, Pasolini».

Tra le caratteristiche di questa nuova onda italiana, prosegue Luchetti, ci sono poi «le differenti passioni. Per l'horror, per le serie tv, per il cinema commerciale, per quello thailandese o cinese su cui, per esempio, ho studenti mille volte più competenti di me. Sta nascendo una nuova gerarchia cinefila». Per seguire il corso di regia della Scuola Nazionale di Cinema bisogna fare domanda, presentare il curriculum e realizzare un corto «che è la cosa più rilevante di tutte».

Ogni anno, dopo i colloqui, vengono ammessi 12 allievi che fanno 3 mesi di prova e, alla fine, diventano 6: «Ci sforziamo di capire se lo studente abbia veramente qualcosa da dire». Per Luchetti, professore abituato «a lanciare stimoli e a lasciare, poi, la massima libertà espressiva», le soddisfazioni di questi giorni vanno da Claudio Giovannesi alla Berlinale alla lista dei nomi da candidare per i prossimi David dove sono presenti «ben 4 dei miei ex-alunni, Fulvio Risuleo, Letizia Lamartire, Alessandro Capitani e Francesca Mazzoleni». Insomma, c'è una Scuola italiana che funziona, e, di questi tempi, non è poco. —

© BY NED ALAN DENTH RESERVATI



Franco Nero: «Girerò un film in città ispirato a un torinese vissuto 50 anni fa»

«Il mio disegnatore cieco che riesce a ritrarre Dio»



Stefania Sandrelli ha accettato subito il ruolo grazie all'amicizia profonda che la lega a Franco

Louis Nero

Lavori sono ancora top secret. Franco Nero è scaramantico e sa che porta sfortuna parlare di un film prima di cominciare a girarlo. Ieri sera, raggiunto telefonicamente dal *Corriere* poco prima di prendere il treno, l'attore ha confermato tutto per poi aggiungere: «Scusatemi, ma non posso aggiungere nient'altro». In mattinata durante l'inaugurazione del nuovo anno all'Accademia delle Belle Arti, dopo aver ricevuto il titolo di accademico, l'attore aveva annunciato il nuovo progetto cinematografico ambientato a Torino. Le uniche cose sicure per il momento sono il titolo scel-

to «L'uomo che disegnò Dio»; la data di inizio delle riprese, settembre prossimo; e il cast, che comprende sua moglie Vanessa Redgrave, Stefania Sandrelli e Claudia Pandolfi. La pellicola, ispirata a un personaggio realmente vissuto cinquant'anni fa, racconta la storia di Emanuele (interpretata da Nero), un non vedente che nonostante la sua malattia riusciva a disegnare le persone in maniera precisa e puntuale grazie al suo talento e all'intuito. In città era famoso per saper ritrarre uomini, donne e, si diceva, persino Dio. Il film sarà ambientato ai giorni nostri e sarà girato soprattutto

nel centro storico, comunque interamente sotto la Mole. «Stiamo aspettando la conferma definitiva da parte di due coproduttori stranieri, ma tra poco si parte», conferma ottimista Louis Nero, il regista torinese produttore del film con la sua casa indipendente «L'altrofilm».

È meno scaramantico del suo omonimo ma preferisce sbilanciarsi poco anche lui. «L'unica cosa che posso dire è che Stefania Sandrelli ha accettato subito e con entusiasmo il ruolo grazie all'amicizia profonda che la lega a Franco». Faranno parte del progetto anche quattro Oscar: il foto-

Chi è



● Franco Nero, 77 anni, è nato a Parma

● Il suo vero nome è Francesco Clemente Giuseppe Sparanero

grafo Vittorio Storaro, premiato per «Apocalypse Now»; la costumista di «Momenti di Gloria» Milena Canonero e lo scenografo Giovanni Quaranta, Oscar per «Fratello sole, sorella luna».

Ieri mattina, l'attore di «Camelot» e «Django», vincitore del David di Donatello con «Il giorno della civetta», ha espresso il desiderio di vincere con questo film una statuetta all'Academy anche lui. «Un'ambizione coerente e corretta», sorride Louis Nero già al lavoro con l'attore, sempre a Torino, nel 2016. Due anni fa, infatti, è stato uno degli attori insieme a Geraldine Chaplin,

Christopher Lambert e Rutger Hauer di «Broken Key», il thriller fantascientifico ispirato a un antico frammento perduto del Canone di Torino. Tra pochi giorni, il 17 febbraio Quentin Tarantino consegnerà al divo italiano il Legend Award per il cinema. Prima la passerella ad Hollywood, poi le vacanze estive e subito dopo Franco Nero ritornerà sotto la Mole per il primo ciak: settembre è dietro l'angolo, la sindacata ne è felice: «Siamo contenti che Nero apprezzi la nostra città». Tra poco si comincia a girare.

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SW/ **Best**



Numeri e persone

di Massimo Perrone

Sessant'anni di Özpetek, il regista che portava il tè a Massimo Troisi

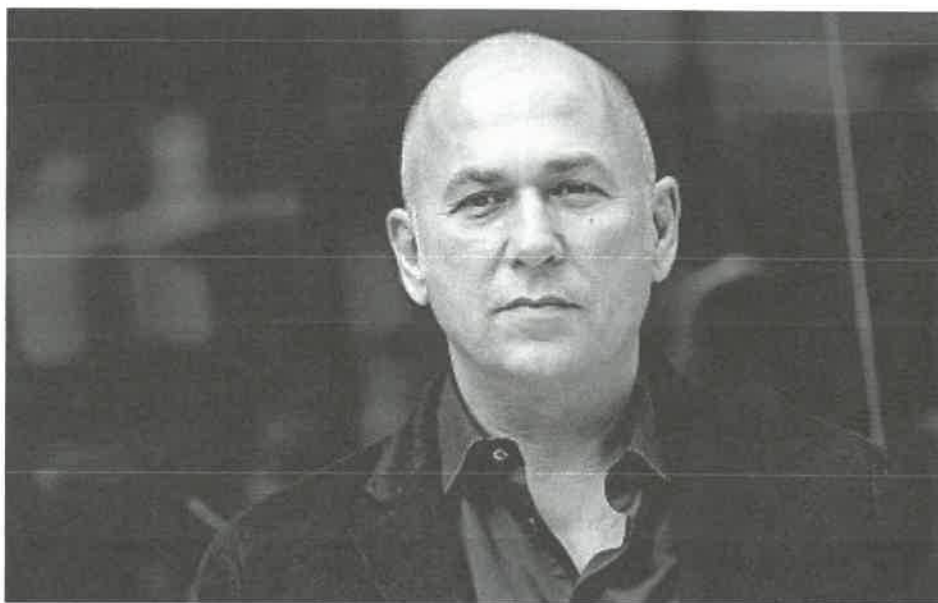
DI ORIGINI TURCHE, ARRIVATO IN ITALIA DICIASSETTENNE E TRATTATO DAL PADRE «COME UN PERSONAGGIO DA CIRCO», HA FATTO IL CORNICIAIO PRIMA DI GIRARE DODICI FILM E DIVENTARE CITTADINO ONORARIO DI NAPOLI

PREMIATO

Ferzan Özpetek: nel 2003 ha vinto il David di Donatello.

60

GLI ANNI che compirà domani Ferzan Özpetek, nato a Istanbul il 3 febbraio 1959. Arrivò in Italia nel '76: doveva restarci un anno, non tornò in Turchia, il padre gli tagliò i fondi. «Mi ha sempre trattato come un personaggio da circo». Si iscrisse prima all'Accademia d'arte drammatica, poi a Lettere all'Università La Sapienza di Roma. Per mantenersi, faceva il cornicciaio in piazza Cavour.



1982

L'ANNO del primo incarico nel cinema: «Portare tè e biscotti a Massimo Troisi, sempre alla stessa ora, nelle pause di *Scusate il ritardo*». Il suo legame con Napoli - nel 2012 curò la regia de *La traviata* che inaugurò la stagione del San Carlo, nel 2017 ha girato *Napoli velata* - ha portato il sindaco De Magistris, nel dicembre 2018, alla decisione di conferirgli la cittadinanza onoraria.

GEMELLI AVRAMBRO

12

I FILM di Özpetek. Il primo: *Il bagno turco* (1997). «Ero sempre in ginocchio da Marco Risi, il produttore, per convincerlo a finanziare il mio esordio. Girammo spesso di notte: così, di giorno, i proprietari della pensione dove dormivamo subaffittavano la stanza alle prostitute». L'ultimo: *Napoli velata* (2017). Maggior incasso (10,5 milioni): *La finestra di fronte* (2003), David di Donatello.

391.000 2016

I FOLLOWER di Özpetek sul suo profilo Twitter attivo dal 2010 (lui segue 1.471 account, fra cui quelli di Roger Federer e Alex Zanardi). Su Facebook ne ha 219.000, su Instagram 321.000. Al regista di origine turca, naturalizzato italiano nel 1986, il MoMa di New York ha dedicato una retrospettiva nel dicembre 2008, proiettando tutti i 7 film che aveva girato fino a quel momento.

L'ANNO in cui si è unito civilmente, il 27 settembre al Campidoglio, a Simone Pontesilli, con cui conviveva da 14 anni. L'uomo che un giorno gli spedì un sms, "Sei la mia vita", diventato nel 2015 il titolo del suo secondo libro. «Con quel messaggio mi risvegliai: sono miracoli che bisogna cogliere». Dal primo libro, *Rosso Istanbul*, uscito nel 2013, Özpetek ha tratto un film nel 2017.

Le attrici italiane più amate da Hollywood



ANNA MAGNANI

Nata a Roma il 7 marzo 1908 (e morta a Roma nel 1973), è l'attrice simbolo del cinema italiano. Celebri le sue interpretazioni in *Roma città aperta*, *Bellissima*, *Mamma Roma* e *La rosa tatuata*. Quest'ultimo le valse un Oscar alla miglior attrice



GINA LOLLOBRIGIDA

Ciociara (di Subiaco), classe 1927, Luigia (Gina) Lollobrigida, detta «Lollo», è stata un'icona sexy degli anni 50 e 60. Tra i suoi premi un Golden Globe per *Torna a settembre*, sette David di Donatello e due Nastri d'Argento



SOPHIA LOREN

Pseudonimo di Sofia Villani Scicolone, l'attrice italiana più famosa del mondo è nata a Roma il 20 settembre 1934. Tra gli innumerevoli premi ricevuti anche due Oscar: uno per *La ciociara* (1960), l'altro alla carriera (1991)



l'intervista » Gina Lollobrigida

«Io e Marilyn, vere amiche Era più debole di me e il successo l'ha uccisa»

*L'attrice si racconta nel documentario
«The last diva»: «Finché lavoro, sono viva»*

Lilli Visconti
da Los Angeles

■ A novantuno anni, il talento e l'eleganza di Gina Lollobrigida, la ragazza di Subiaco, sono ancora un grande motivo di vanto per l'Italia. A un anno dalla posa della stella sulla Walk of Fame, la Lollo torna a Los Angeles per girare un documentario sugli inizi della sua carriera e per presenziare, insieme ad un'altra grande del cinema italiano Claudia Cardinale al Filming Italy festival in corso di svolgimento a Los Angeles. *The Last Diva* si chiama il documentario, diretto da Giulio Base. Gina Lollobrigida, come la Cardinale, o la sua storica rivale Sofia Loren, quel titolo di «diva» l'ha saputo conquistare e mantenere, facendosi spazio non solo tra le connazionali, ma anche tra icone della storia del cinema come Marilyn Monroe. Quello con la Loren è stato un odi et amo spesso manifestato, poi taciuto e poi espresso con frecciate e commenti lanciati qua e là, per il piacere della stampa: «Tra di noi non c'è nessuna rivalità, la numero uno sono io. A differenza sua, io ho conquistato il successo completamente da sola, senza un produttore alle spalle», ha affermato una volta Gina Lollobrigida riferendosi a Carlo Ponti, il marito di Sofia Loren che ha investito moltissimo sull'attrice napole-

tana agli esordi. Scultrice, pittrice, cantante, la Lollo ha sempre affermato di essere diventata un'attrice per sbaglio, perché avrebbe in realtà desiderato esplorare e dedicarsi alle arti figurative, ma «il cinema è un'arte più immediata, ti fa avere successo subito. Per le sculture e i dipinti diventi famosa dopo 500 anni».

Lei è senza dubbio tra le attrici italiane ad aver conquistato Hollywood ed ad aver contribuito a creare l'età d'oro della mecca del cinema. Tutto grazie alla lungimiranza di Howard Hughes, il regista miliardario ossessionato dall'attrice, che l'ha portata in America e l'ha resa una star. Un matrimonio a suo dire «di convenienza per lui», col medico sloveno Milko Skofic dal quale è nato il suo unico figlio, Andrea Milko Skofic, col quale c'è un astio che va avanti da anni: «Milko soffre del complesso che hanno solitamente i figli delle star: quello di non riuscire a sostenere il loro successo», ha dichiarato una volta. Nel 2006 è di nuovo al centro di un putiferio mediatico per il caso Javier Rigau, uno spagnolo legato all'attrice dal 1984 e col quale annuncia le nozze seppur con una differenza d'età di 34 anni. Ma il matrimonio non si celebrerà mai, non solo, la Lollobrigida nel 2013 farà causa all'ex fidanzato accusandolo di frode e raggirio. C'è poco da

dire: una diva sul set dei film, ma anche su quello della vita.

Grazie ad Howard Hughes è arrivata negli Stati Uniti e questi sono stati molto generosi con lei. Che rapporto ha con Hollywood?

«Howard voleva sposarmi, era innamorato pazzo di me, mi ha fatto una corte spietata per dodici anni perché per lui ero diversa dalle altre star. Per questo mi ha portata qui, per rendermi una diva, e ci è riuscito. Quando sono arrivata a Hollywood da subito sono stata trattata come una star, mi facevano regali. Porto Hollywood nel cuore e le devo molto, direi che Howard è riuscito nel suo intento, non me la sono cavata male come attrice, no?».

Ha notato delle differenze tra il cinema americano e quello italiano?

«Ho notato le differenze nel modo di lavorare. In Italia sono sempre molto approssimativi, più sbrigativi, in America prestano la dovuta attenzione ai dettagli».

Tra le sue amicizie vanta anche quella con Marilyn Monroe. Cosa ricorda di lei?

«Io e Marilyn ci siamo incontrate ad Hollywood e siamo diventate subito amiche. Era una donna modesta e dolcissima ma non era forte quanto me e in questo business devi esserlo. Povera ragazza, ha



INTRAMONTABILE
Gina Lollobrigida è nata a Subiaco il 4 luglio del 1927 ed è senza dubbio una delle icone del cinema italiano del Novecento tra Cinecittà e Hollywood. Ha vinto un Golden Globe, sette David di Donatello e due Nastri d'Argento Vive dagli anni Cinquanta in una grande villa sull'Appia Antica a Roma

provato ad avere una vita decente, ma non è facile quando parliamo di una popolarità come la sua. Il successo può portare grandi soddisfazioni, ma troppo successo porta ad una gelosia malsana, soprattutto da parte degli uomini».

E lei come ha vissuto il rapporto col successo?

«Io non ho mai creduto più di tanto al ruolo da icona che mi è stato affibbiato. Ad Hollywood mi chiamano la donna più bella del mondo, io penso solo di essere fotogenica e di essere bella tanto quanto le altre donne che vivono di un amore così grande da parte del pubblico. È un lavoro che solo con la costanza può durare. Io fin quando lavoro, sono viva».

Ora sta raccontando quest'incredibile carriera nel documentario *The Last Diva*, cosa prova nel ripercorrere le tappe più importanti della sua vita?

«È una sensazione agrodolce. Il documentario non racconta la mia intera carriera, ho 91 anni e la maggior parte di questi li ho trascorsi lavorando. Servirebbero più documentari per raccontarla tutta. Inizia nel mio paese d'origine, la mia amata Subiaco, dopo la guerra che mi ha portato via la casa. Ci saranno dei flash back che si mescolano alla mia avventura in America iniziata, nel 1950».

PIONIERA

Sono arrivata negli States nel 1950: il produttore era pazzo di me

MODESTIA

Non mi sono mai sentita un'icona: sono solo fotogenica

LA LEZIONE

Il successo porta anche grandi gelosie da parte degli uomini

GLI ESORDI

Dopo la guerra ho dovuto abbandonare la mia amata Subiaco



L'INTERVISTA



Focus

Cast stellare e battute memorabili Vinse un David

Compagni di scuola è un film diretto e interpretato da Carlo Verdone su un soggetto scritto da lui stesso insieme a Piero De Bernardi, Leonardo Benvenuti e Rossella Contessi. Il film vinse un David di Donatello grazie ad Athina Cenci come miglior attrice non protagonista



INTERPRETI Nel film recitano Carlo Verdone, Nancy Brilli, Christian De Sica, Angelo Bismubacci, Massimo Ghini, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Natasha Hovey, Maurizio Ferrini, Alessandro Benvenuti, Fabio Traversa, Luigi Petrucci, Piero Natoli, Luisa Maneri, Isa Gallinelli, Giusi Cataldo, Gianluca Favilla, Giovanni Vettorazzo, Carmela Vincenti, Silvio Vannucci, Gianni Musy, Serena Bennato, Francesco Salvadori, Tony Brennero e Antonio Salvermini

«I miei cattivissimi compagni di scuola»

Il film cult di Verdone trent'anni dopo. «Quella rimpatriata fu un cazzotto nello stomaco»



di ANDREA MAJOLI

BOLOGNA

'ER PATATA' va all'inferno. Carlo Verdone, volto rassicurante da compagno di banco che passa i compiti o amico del bar che ti offre il frizzantino, di colpo nel 1988 si autocatapulta in un gorgo freddissimo: la rimpatriata dei compagni di scuola. E firma uno dei suoi 'cult' entrando di diritto nella storia della commedia all'italiana. Oggi quel film festeggia i 30 anni di vita e, dopo una proiezione a Roma, il regista-protagonista lo riporta sul grande schermo il 13 febbraio al cinema Fossolo di Bologna per una serata-evento alla quale prenderà parte.

Verdone, inquietanti quei suoi 'Compagni di scuola'...



Dietro al copione

L'ispirazione? Una serata realmente organizzata. Finì in tragedia, la vittima della classe solito bersaglio

«È stato scritto e detto che ci siamo ispirati con gli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi a *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan...».

E invece no?
«Quel film mi era piaciuto molto, non lo nego, ma guardi, lo avevo trovato addirittura un tantino noioso, lento. In realtà l'ispirazione nasce da una mia vera rimpatriata».

Finita come nel film?
«Era successo anni prima, con i miei veri ex compagni di scuola. Finì in tragedia. Tentammo in tutti i modi di assomigliare a quelli che eravamo stati con risultati penosi. Eravamo quasi tutti diventati degli stimati professionisti che

cercavano di tornare ragazzi: fu una serata pietosa e violenta con la vittima della classe dell'epoca che tornò a vestire i panni di vittima venendo preso a pezzi di pollo tirato addosso».

Il film infatti non è per niente indulgente verso questi ex amici che si ritrovano tanti anni dopo.

«Spacò il pubblico. La gente non capì subito, capì solo che aveva davanti un film diverso da quello che si aspettava. Ma io, il pubblico, lo avevo preparato con *Io e mia sorella* che rappresentava già la ricerca di una strada diversa all'interno della commedia. Con *Compagni di scuola* volevo impormi come regista, il pubblico usciva e diceva 'bello... però che cazzotto nello stomaco'. In segreteria telefonica mi chiedevano se ero depresso...».

Anche perché era un film 'natalizio'...

«Lo ricordo come uno dei miei film più faticosi. La lotta iniziò già con il produttore Mario Cecchi Gori che aveva storto il naso quando gli avevo raccontato il soggetto e non capiva il perché di un film corale con una ventina di personaggi. Finalmente arrivai da lui con il copione: lo prese, lo soppesò, lo scaraventò sul tavolo gridando 'troppo lungo, questo film non farà una lira, se fosse per me non lo produrrei ma ci avete lavorato e



PRESTO A BOLOGNA
Il regista Carlo Verdone (foto Ansa) sarà in città il 13 febbraio

allora fallo, comunque non ho fiducia in questo film'. La cosa peggiore che un produttore può dire al regista».

Quando si è ricreduto? Sul set?

«Neanche per idea. Venne un paio di volte con la stessa aria schifata, continuava a ripetere 'che stronzata, che stronzata...».

Incoraggiante.

«E infatti qualche attore se ne accorse e feci una fatica doppia a tranquillizzarli».

Allora, quando si è ricreduto?
«Il giorno della proiezione privata

per lui, ricordo che eravamo alla International Recording... venne con la moglie. Un silenzio tremendo, lui al centro della sala che fumava l'immane sigaro, ricordo le volute di fumo del suo sigaro, lui immobile, non una risata durante tutto il film. Sui titoli di coda un minuto di silenzio tremendo e un minuto è molto, molto lungo. Con la mano mi fa cenno di avvicinarmi, ero preparato a tutto... mi abbracciò...».

Trent'anni dopo quella rimpatriata ha voglia di coltivarla?
«Le racconto un aneddoto. Due

anni fa entro in un bar, una signora romana, quelle di quartiere simpatiche e spietate, mi fa cenno di avvicinarmi. Aveva appena visto *La grande bellezza*. «Le è piaciuto?» faccio io e lei «Verdò, complimenti, diciamo di sì...». Ma ha vinto anche l'Oscar, faccio io e lei «Me guardi in faccia: mica se ne andrà verso il cinema drammatico? Non voglio fare a meno dell'antidepressivo senza effetti collaterali che sono i suoi film».

La morale?

«Io ho sempre stertato nella mia carriera cercando di non dare mai la stessa cosa al pubblico. Al tempo stesso c'è un compromesso da accettare: viviamo tempi bui pieni di odio sociale e il pubblico con me vuole sorridere. Allora firmo questo patto con lui, riservandomi delle 'sterzate' autoriali che forse mi rappresentano di più».

Alla fine, analizzando a freddo 'Compagni di scuola', a cosa si deve questo successo che attraversa generazioni diverse?

«Al fatto che non racconta le fragilità o i tic di un determinato periodo storico, ma quelle legate all'uomo che purtroppo è destinato a non cambiare mai».

La rimpatriata feroce torna dopo trent'anni e risuona ancora la voce dell'unica ragazzina presente nel cast: «Io non voglio diventare come voi!». Peccato che gli errori siano destinati a perpetuarsi. Sempre.



ICONA Ugo Tognazzi nei panni del Conte Mascetti

L'ANALISI LE TRAGICOMMEDIE CORALI NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

Da 'Amici miei' a 'La Terrazza', il gruppo fa storia

LA COMMEDIA all'italiana è più una 'tragicommedia' e a ben pensare queste due parole definiscono a perfezione il dna del 'made in Italy'. 'Compagni di scuola' di Carlo Verdone rappresenta molto bene questa unione che può sembrare illegittima e si imparenta in qualche modo ad altri titoli fondanti del genere. Come - nomen omen - 'La rimpatriata' di Damiano Damiani

del 1963 con un Walter Chiari che trova qui uno dei film della vita. E appunto la storia di un gruppo di amici che si ritrova a distanza di tanti anni, facendo deflagrare le tensioni accumulate tra il passato e il presente.

'I mostri' di Dino Risi così come 'Amici miei' di Mario Monicelli sono due titoli che potrebbero imparentarsi con i 'compagni' verdoniani sotto alcuni aspetti, ma è molto più vicino un film co-

me 'La terrazza' di Ettore Scola (1980). Anche in questo caso una storia corale percorsa da alcuni fra i grandi attori dell'epoca (Gassman, Tognazzi, Mastroianni, Sanderelli): una terrazza romana, una riunione radical-cliché con giornalisti, funzionari Rai, politici... apparentemente un mondo di persone 'arrivate', in realtà storie di ordinario malessere.

a. m.



Lectio magistralis del noto attore per l'inaugurazione del festival dell'associazione «Stregati da Sophia»



L'INIZIATIVA
Giancarlo Giannini oggi a Benevento; sopra Carmela D'Aronzo; sotto l'orchestra del conservatorio Nicola Sala

Giannini, ricchezza «con parole semplici»

Lucia Lamarque

Il senso della sua lectio magistralis sarà questo: «La filosofia da camera. E come la musica da camera si ascolta in tranquillità, magari sorseggiando una tazza di tè, la filosofia da camera è fatta di piccole cose». Così Giancarlo Giannini, prendendo spunto dal testo di Jacques Schlanger, libro letto qualche tempo addietro, anticipa il senso dell'intervento che terrà questo pomeriggio (cine teatro San Marco alle 15) per la giornata inaugurale del Festival Filosofico del Sannio. «Proverò a parlare di ciò che sento, di ciò che è contenuto nel profondo dell'anima e di ciò che appartiene alla vita di tutti i giorni. Saranno parole semplici - anticipa Giannini - in modo da poter raggiungere tutti». Partendo dalla convinzione di non essere asso-



lutamente un divulgatore filosofico, Giancarlo Giannini affronterà il tema de «La ricchezza del teatro e del cinema». Un'altra chiave di lettura della lectio dell'attore potrebbe essere anche il confrontare termini opposti, ricorrendo all'ossimoro, come ricchezza e povertà, materia e spirito, gioia e dolore, e poi ancora tempo-cultura-tempo. «Mi ispirerò ai grandi autori del passato - che hanno inciso nella cultura dei popoli. Primo fra tutti

Shakespeare abilissimo nel giocare con la lingua e le parole».

Con questi presupposti, cresce l'attesa per ascoltare Giannini che, da abile affabulatore, parlerà anche della sua grande esperienza maturata sui palcoscenici di tutto il mondo e sul piccolo e grande schermo. L'attore, vincitore di sei David di Donatello, cinque Nastri d'argento e cinque Globo d'oro oltre alla candidatura all'Oscar nel 1976 per la sua interpretazione di «Pasqualino Settebellezze» affronta l'auditorio beneventano convinto di non essere un filosofo, ma un uomo che ogni giorno vive l'esperienza della vita. «Parlo ogni giorno - riprende l'attore - ai miei studenti del Centro sperimentale dell'importanza della vita e della gioia. Io, che non mi sento per niente filosofo, mi rifarò alla ricchezza di grandi autori per raccontare con parole semplici la ricchezza inte-

riore». L'obiettivo che vuole raggiungere Giannini è farsi comprendere da tutti: «Non è certamente facile farsi capire. Parlare in modo da rendere incomprensibile ciò che si pensa è invece facile. Parlerò con parole semplici di cose semplici, è questa la mia filosofia da camera». Giannini reciterà anche alcuni brani che aiuteranno a comprendere il suo senso della vita e della ricchezza. Top secret la scaletta che il popolare attore predisporrà solo pochi minuti prima di entrare in scena. A dialogare con l'attore Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione «Stregati da Sophia» che annualmente organizza il Festival Filosofico del Sannio, a moderare l'incontro la giornalista Loretta Cavaricci. Previsti interventi musicali a cura del Conservatorio «Nicola Sala» con l'Orchestra stabile della canzone classica napoletana diretta dal maestro Luigi Ottaiano. Verrà consegnata a Giannini per la sua prestigiosa carriera di attore, regista, sceneggiatore, doppiatore e scrittore una scultura dell'artista Antonio Frusciante. Prossimo appuntamento del Festival Filosofico del Sannio il 4 febbraio (ore 10) con la lectio magistralis di Raffaele Cantone, presidente dell'anticorruzione, sul tema «La corruzione spiegata ai ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSENZA, LABORATORIO CINEMATOGRAFICO CON IL REGISTA RIZZO
DOMANI (dalle 14 alle 19) e domenica (dalle 9.30 alle 15) la sala capitolare del Chiostro di San Domenico ospiterà le prime due giornate del laboratorio cinematografico diretto dall'attore e regista Sebastiano Rizzo e organizzato dalla Redfin Eventi di Emanuel Reda, con la collaborazione di For Lady Over33 e For Gentleman Over40. L'iniziativa è patrocinata dall'Assessorato al turismo e marketing territoriale guidato da Rosaria Succurro. Il laboratorio, diretto da Rizzo, candidato al David di Donatello per il film "Gramigna - volevo una vita normale", tratto dal libro di Michele Cucuzza e Luigi Di Cicco, avrà una durata di 6 mesi e si concluderà a luglio. Al termine del laboratorio, sarà girato un cortometraggio.



Focus

Cast stellare e battute memorabili Vinse un David

Compagni di scuola è un film diretto e interpretato da Carlo Verdone su un soggetto scritto da lui stesso insieme a Piero De Bernardi, Leonardo Benvenuti e Rossella Contessi. Il film vinse un David di Donatello grazie ad Athina Cenci come miglior attrice non protagonista



INTERPRETI Nel film recitano Carlo Verdone, Nancy Brilli, Christian De Sica, Angelo Bernabucci, Massimo Ghini, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Natasha Hovey, Maurizio Ferrini, Alessandro Benvenuti, Fabio Traversa, Luigi Petrucci, Piero Natoli, Luisa Maneri, Isa Gallinelli, Giusi Cataldo, Gianluca Favilla, Giovanni Vettorazzo, Carmela Vincenti, Silvio Vannucci, Gianni Musy, Serena Bennato, Francesco Salvadori, Tony Brennero e Antonio Salvemini

«I miei cattivissimi compagni di scuola»

Il film cult di Verdone trent'anni dopo. «Quella rimpatriata fu un cazzotto nello stomaco»



di **ANDREA MAIOLI**

BOLOGNA
 'ER PATATA' va all'inferno. Carlo Verdone, volto rassicurante da compagno di banco che passa i compiti o amico del bar che ti offre il frizzantino, di colpo nel 1988 si autocatapulta in un gorgo freddissimo: la rimpatriata dei compagni di scuola. E firma uno dei suoi 'cult' entrando di diritto nella storia della commedia all'italiana. Oggi quel film festeggia i 30 anni di vita e, dopo una proiezione a Roma, il regista-protagonista lo riporta sul grande schermo il 13 febbraio al cinema Fossolo di Bologna per una serata-evento alla quale prenderà parte.

Verdone, inquietanti quei suoi 'Compagni di scuola'...



Dietro al copione

L'ispirazione? Una serata realmente organizzata Fini in tragedia, la vittima della classe solito bersaglio

«È stato scritto e detto che ci siamo ispirati con gli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi a *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan...».

E invece no?
 «Quel film mi era piaciuto molto, non lo nego, ma guardi, lo avevo trovato addirittura un tantino noioso, lento. In realtà l'ispirazione nasce da una mia vera rimpatriata».

Finita come nel film?
 «Era successo anni prima, con i miei veri ex compagni di scuola. Finì in tragedia. Tentammo in tutti i modi di assomigliare a quelli che eravamo stati con risultati penosi. Eravamo quasi tutti diventati degli stimati professionisti che

cercavano di tornare ragazzi: fu una serata pietosa e violenta con la vittima della classe dell'epoca che tornò a vestire i panni di vittima venendo preso a pezzi di pollo tirati addosso».

Il film infatti non è per niente indulgente verso questi ex amici che si ritrovano tanti anni dopo.

«Spaccò il pubblico. La gente non capì subito, capi solo che aveva davanti un film diverso da quello che si aspettava. Ma io, il pubblico, lo avevo preparato con *Io e mia sorella* che rappresentava già la ricerca di una strada diversa all'interno della commedia. Con *Compagni di scuola* volevo impormi come regista, il pubblico usciva e diceva 'bello... però che cazzotto nello stomaco'. In segreteria telefonica mi chiedevano se ero depresso...».

Anche perché era un film 'naturalistico'...

«Lo ricordo come uno dei miei film più faticosi. La lotta iniziò già con il produttore Mario Cecchi Gori che aveva storto il naso quando gli avevo raccontato il soggetto e non capiva il perché di un film corale con una ventina di personaggi. Finalmente arrivai da lui con il copione: lo prese, lo sospesò, lo scaraventò sul tavolo gridando 'troppo lungo, questo film non farà una lira, se fosse per me non lo produrrei ma ci avete lavorato e



PRESTO A BOLOGNA
 Il regista Carlo Verdone (foto Anso) sarà in città il 13 febbraio

allora fallo, comunque non ho fiducia in questo film'. La cosa peggiore che un produttore può dire al regista».

Quando si è ricreduto? Sul set?

«Neanche per idea. Venne un paio di volte con la stessa aria schifata, continuava a ripetere 'che stronzata, che stronzata...».

Incoraggiante.
 «E infatti qualche attore se ne accorse e feci una fatica doppia a tranquillizzarli».

Allora, quando si è ricreduto? Il giorno della proiezione privata

per lui, ricordo che eravamo alla International Recording... venne con la moglie. Un silenzio tremendo, lui al centro della sala che fumava l'immane sigaro, ricordo le volute di fumo del suo sigaro, lui immobile, non una risata durante tutto il film. Sui titoli di coda un minuto di silenzio tremendo e un minuto è molto, molto lungo. Con la mano mi fa cenno di avvicinarmi, ero preparato a tutto... mi abbracciò...».

Trent'anni dopo quella cattiveria ha voglia di coltivarla?
 «Le racconto un aneddoto. Due

anni fa entro in un bar, una signora romana, quelle di quartiere simpatiche e spietate, mi fa cenno di avvicinarmi. Aveva appena visto *La grande bellezza*. 'Le è piaciuto?' faccio io e lei 'Verdò, complimenti, diciamo di sì...'. Ma ha vinto anche l'Oscar, faccio io e lei 'Me guardi in faccia: mica se ne andrà verso il cinema drammatico? Non voglio fare a meno dell'antidepressivo senza effetti collaterali che sono i suoi film'».

La morale?
 «Io ho sempre stertato nella mia carriera cercando di non dare mai la stessa cosa al pubblico. Al tempo stesso c'è un compromesso da accettare: viviamo tempi bui pieni di odio sociale e il pubblico con me vuole sorridere. Allora firmo questo patto con lui, riservandomi delle 'sterzate' autoriali che forse mi rappresentano di più».

Alla fine, analizzando a freddo 'Compagni di scuola', a cosa si deve questo successo che attraversa generazioni diverse?

«Al fatto che non racconta le fragilità o i tic di un determinato periodo storico, ma quelle legate all'uomo che purtroppo è destinato a non cambiare mai».

La rimpatriata feroce torna dopo trent'anni e risuona ancora la voce dell'unica ragazzina presente nel cast: «Io non voglio diventare come voi!». Peccato che gli errori siano destinati a perpetuarsi. Sempre.



ICONA Ugo Tognazzi nei panni del Conte Mascetti

L'ANALISI LE TRAGICOMMEDIE CORALI NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

Da 'Amici miei' a 'La Terrazza', il gruppo fa storia

LA COMMEDIA all'italiana è più una 'tragicommedia' e a ben pensare queste due parole definiscono a perfezione il dna del 'made in Italy'. 'Compagni di scuola' di Carlo Verdone rappresenta molto bene questa unione che può sembrare illegittima e si imparenta in qualche modo ad altri titoli fondanti del genere. Come - nomen omen - 'La rimpatriata' di Damiano Damiani

del 1963 con un Walter Chiari che trova qui uno dei film della vita. È appunto la storia di un gruppo di amici che si ritrova a distanza di tanti anni, facendo deflagrare le tensioni accumulate tra il passato e il presente. 'I mostri' di Dino Risi così come 'Amici miei' di Mario Monicelli sono due titoli che potrebbero imparentarsi con i 'compagni' verdoniani sotto alcuni aspetti, ma è molto più vicino un film co-

me 'La terrazza' di Ettore Scola (1980). Anche in questo caso una storia corale percorsa da alcuni fra i grandi attori dell'epoca (Gassman, Tognazzi, Mastroianni, Sandrelli): una terrazza romana, una riunione radical-cliché con giornalisti, funzionari Rai, politici... apparentemente un mondo di persone 'arrivate', in realtà storie di ordinario malessere.

a. m.



L'INTERVISTA



VENEZIA
1 FEBBRAIO 2019 13



Focus

Cast stellare e battute memorabili Vinse un David

Compagni di scuola è un film diretto e interpretato da Carlo Verdone su un soggetto scritto da lui stesso insieme a Piero De Bernardi, Leonardo Benvenuti e Rossella Cenci. Il film vinse un David di Donatello grazie ad Athina Cenci come miglior attrice non protagonista



INTERPRETI Nel film recitano Carlo Verdone, Nancy Brilli, Christian De Sica, Angelo Bernabucci, Massimo Ghini, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Natasha Hovey, Maurizio Ferrini, Alessandro Benvenuti, Fabio Traversa, Luigi Petrucci, Piero Natoli, Luisa Maneri, Isa Gallinelli, Giusi Cataldo, Gianluca Favilla, Giovanni Vettorazzo, Carmela Vincenti, Silvio Vannucci, Gianni Musy, Serena Bennato, Francesco Salvadori, Tony Brennero e Antonio Salvemini

«I miei cattivissimi compagni di scuola»

Il film cult di Verdone trent'anni dopo. «Quella rimpatriata fu un cazzotto nello stomaco»



di ANDREA MAIOLI

BOLOGNA 'ER PATATA' va all'inferno. Carlo Verdone, volto rassicurante da compagno di banco che passa i compiti o amico del bar che ti offre il frizzantino, di colpo nel 1988 si autocatapulta in un gorgo freddissimo: la rimpatriata dei compagni di scuola. E firma uno dei suoi 'cult' entrando di diritto nella storia della commedia all'italiana. Oggi quel film festeggia i 30 anni di vita e, dopo una proiezione a Roma, il regista-protagonista lo riporta sul grande schermo il 13 febbraio al cinema Fossolo di Bologna per una serata-evento alla quale prenderà parte.

Verdone, inquietanti quei suoi 'Compagni di scuola'...



Dietro al copione

L'ispirazione? Una serata realmente organizzata Finì in tragedia, la vittima della classe solito bersaglio

«È stato scritto e detto che ci siamo ispirati con gli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi a Il grande freddo di Lawrence Kasdan...».

E invece no? «Quel film mi era piaciuto molto, non lo nego, ma guardi, lo avevo trovato addirittura un tantino noioso, lento. In realtà l'ispirazione nasce da una mia vera rimpatriata».

Finita come nel film? «Era successo anni prima, con i miei veri ex compagni di scuola. Finì in tragedia. Tentammo in tutti i modi di assomigliare a quelli che eravamo stati con risultati penosi. Eravamo quasi tutti diventati degli stimati professionisti che

cercavano di tornare ragazzi: fu una serata pietosa e violenta con la vittima della classe dell'epoca che tornò a vestire i panni di vittima venendo preso a pezzi di pollo tirati addosso».

Il film infatti non è per niente indulgente verso questi ex amici che si ritrovano tanti anni dopo.

«Spaccò il pubblico. La gente non capì subito, capi solo che aveva davanti un film diverso da quello che si aspettava. Ma io, il pubblico, lo avevo preparato con Io e mia sorella che rappresentava già la ricerca di una strada diversa all'interno della commedia. Con Compagni di scuola volevo impormi come regista, il pubblico usciva e diceva 'bello... però che cazzotto nello stomaco'. In segreteria telefonica mi chiedevano se ero depresso...».

Anche perché era un film 'natalizio'...

«Lo ricordo come uno dei miei film più faticosi. La lotta iniziò già con il produttore Mario Cecchi Gori che aveva storto il naso quando gli avevo raccontato il soggetto e non capiva il perché di un film corale con una ventina di personaggi. Finalmente arrivai da lui con il copione: lo prese, lo soppesò, lo scaraventò sul tavolo gridando 'troppo lungo, questo film non farà una lira, se fosse per me non lo produrrei ma ci avete lavorato e



PRESTO A BOLOGNA Il regista Carlo Verdone (foto Ansa) sarà in città il 13 febbraio

allora fallo, comunque non ho fiducia in questo film'. La cosa peggiore che un produttore può dire al regista».

Quando si è ricreduto? Sul seff?

«Neanche per idea. Venne un paio di volte con la stessa aria schifata, continuava a ripetere 'che stronzata, che stronzata...».

Incoraggiante. «È infatti qualche attore se ne accorse e feci una fatica doppia a tranquillizzarli».

Allora, quando si è ricreduto? «Il giorno della proiezione privata

per lui, ricordo che eravamo alla International Recording... venne con la moglie. Un silenzio tremendo, lui al centro della sala che fumava l'immane sigaro, ricordo le volute di fumo del suo sigaro, lui immobile, non una risata durante tutto il film. Sui titoli di coda un minuto di silenzio tremendo e un minuto è molto, molto lungo. Con la mano mi fa cenno di avvicinarmi, ero preparato a tutto... mi abbracciò...».

Trent'anni dopo quella verità ha voglia di coltivarla? «Le racconto un aneddoto. Due

anni fa entro in un bar, una signora romana, quelle di quartiere simpatiche e spietate, mi fa cenno di avvicinarmi. Aveva appena visto La grande bellezza. 'Le è piaciuto?' faccio io e lei 'Verdò, complimenti, diciamo di sì...'. Ma ha vinto anche l'Oscar, faccio io e lei 'Me guardi in faccia: mica se ne andrà verso il cinema drammatico? Non voglio fare a meno dell'antidepressivo senza effetti collaterali che sono i suoi film'».

La morale? «Io ho sempre stertato nella mia carriera cercando di non dare mai la stessa cosa al pubblico. Al tempo stesso c'è un compromesso da accettare: viviamo tempi bui pieni di odio sociale e il pubblico con me vuole sorridere. Allora firmo questo patto con lui, riservandomi delle 'sterzate' autoriali che forse mi rappresentano di più».

Alla fine, analizzando a freddo 'Compagni di scuola', a cosa si deve questo successo che attraversa generazioni diverse?

«Al fatto che non racconta le fragilità o i tic di un determinato periodo storico, ma quelle legate all'uomo che purtroppo è destinato a non cambiare mai». La rimpatriata feroce torna dopo trent'anni e risuona ancora la voce dell'unica ragazza presente nel cast: «Io non voglio diventare come voi!». Peccato che gli errori siano destinati a perpetuarsi. Sempre.



ICONA Ugo Tognazzi nei panni del Conte Mascetti

L'ANALISI LE TRAGICOMMEDIE CORALI NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

Da 'Amici miei' a 'La Terrazza', il gruppo fa storia

LA COMMEDIA all'italiana è più una 'tragicommedia' e a ben pensare queste due parole definiscono a perfezione il dna del 'made in Italy'. 'Compagni di scuola' di Carlo Verdone rappresenta molto bene questa unione che può sembrare illegittima e si imparenta in qualche modo ad altri titoli fondanti del genere. Come - nomen omen - 'La rimpatriata' di Damiano Damiani

del 1963 con un Walter Chiari che trova qui uno dei film della vita. È appunto la storia di un gruppo di amici che si ritrova a distanza di tanti anni, facendo deflagrare le tensioni accumulate tra il passato e il presente. 'I mostri' di Dino Risi così come 'Amici miei' di Mario Monicelli sono due titoli che potrebbero imparentarsi con i 'compagni' verdoniani sotto alcuni aspetti, ma è molto più vicino un film co-

me 'La terrazza' di Ettore Scola (1980). Anche in questo caso una storia corale percorsa da alcuni fra i grandi attori dell'epoca (Gassman, Tognazzi, Mastroianni, Sanderelli): una terrazza romana, una riunione radical-cliché con giornalisti, funzionari Rai, politici... apparentemente un mondo di persone 'arrivate', in realtà storie di ordinario malessere.

a. m.



Gerome Boudezeau, che gestisce la multisala, sgombera il campo da ogni dubbio

«Il cinema non chiude»

«Non abbiamo mai chiesto la gestione o la direzione artistica del teatro»

TARQUINIA - Teatro, cinema e polemiche. Anche questo è Tarquinia. E lo ha dovuto imparare presto Gerome Bourdezeau che gestisce la multisala cinematografica nella città etrusca con la sua società, la DG Cinema & Consulting srl. In queste ultime settimane in città è circolato di tutto, e pure il suo contrario, tanto che Gerome Bourdezeau ha deciso di affidare alla stampa un po' di chiarezza, sulla scia dei diversi commenti circa una paventata quanto infondata chiusura del cinema «che, sia chiaro, non avverrà» e circa l'altrettanto infondata notizia di una chiusura della multisala per via della mancata gestione del teatro, prossimo all'apertura. «Sempre e comunque con Animo Gentile. - esordisce Gerome Boudezeau, che quest'anno vedremo anche in giuria nel prestigioso premio cinematografico David di Donatello - Qualche mattina fa, facendo la spesa, mi sono sentito rivolgere in 2 momenti e luoghi diversi la stessa domanda: "Ma è vero che siccome non sei riuscito a prendere il teatro chiudi il cinema!?" Quanto stupore per 15 parole completamente fuori luogo - afferma - Sgombriamo il campo in fretta - spiega Bourdezeau - prima in modo grossolano, e via via in modo più chirurgico. Non c'è nulla di vero in queste voci. Non abbiamo mai chiesto la gestione, o la direzione artistica del teatro di Tarquinia. Le difficoltà derivanti dalla gestione di un cinema in Italia nel 2019 ci costringono a prestare altre tipologie di attività professionali fuori Tarquinia. E la nostra vocazione sacrificale non può in nessun modo allargarsi ad altre scommesse». Ma questo non significa che Gerome Boudezeau intende mollare. Anzi. «Da presidio culturale della città, come tante altre realtà associative del territorio, ringraziamo chi sta facendo



concretamente quello che era necessario per chiudere il percorso decennale che porta all'agibilità una struttura che riaccenderà una parte della piazza totem della città, arricchendo in modo così complementare le possibilità di trascorrere momenti riflessivi o divertenti nella nostra meravigliosa Tarquinia». «Gira voce - prosegue - da bocche di tarquiniesi docche il tarquiniese non sa apprezzare quello che ha e piuttosto finisce per calpestarlo e vilipendere le realtà o persone autentiche, genuine, storiche, gentili. Neanche questo è vero, il tarquiniese che conosciamo è uguale a qualsiasi altro umano di questo pianeta, con le stesse qualità e difetti. E possiamo anzi atte-

stare che la grande maggioranza della città testimonia un grande attaccamento al cinema Etrusco. E crediamo che sia giusto in questo frangente far un po' di pedagogia con chi confabula senza intendere. L'unica certezza che abbiamo al primo gennaio di ogni anno che scatta è l'entità impegnativa delle spese fisse che dobbiamo onorare (che solo per il Cinema di Tarquinia superano tra affitto, massa salariale, spese energetiche, i 120.000 euro prima di affrontare le spese variabili. Sulle nostre spalle. Semplice considerazione di indirizzo esperienziale: la gestione del Teatro San Marco, per tutelare un ruolo alchemico continuativo di stimolatore sociale, e per evitare potenziali

sgradevoli personalismi (che non ci appartengono), potrebbe essere immaginata nel modo seguente: un disciplinare-capitolato che fissa da parte del Comune di Tarquinia le esigenze in termine di qualità delle espressioni artistiche da accogliere. E un calendario di ricorrenze con gestione corale distillata dove con 52 settimane disponibili, e 7 giorni a settimana, il teatro, la musica, il cinema, la danza, la Letteratura, la Scuola, l'Agricoltura, il Giornalismo, la Medicina, le Scienze in generale, la Filosofia, possano trovare spazio e determinare l'effervescenza unica che merita nel tempo». «Chiudiamo, - conclude Gerome Bourdezeau - cercando di tornare alla nostra voluta e ricercata discrezione apolitica, non senza asserire che chi mente a disscapito altrui per acquisire nuova linfa vitale utilizza metodi mafiosi. Chi fa girare voci false per cercare di esistere e magari pensando un giorno di regnare, applica metodi mafiosi. Noi pensiamo al nostro dovere. E difficilmente possiamo perdere tempo dietro a queste testimonianze di inetta somaraggine. Viva la cultura, quella che aggrega. Viva il teatro! Viva il cinema. Viva Tarquinia».



Monopoli

“In viaggio con Adele” in vetrina al Sudestival

Cinema Vittoria di Monopoli, via Rattazzi 98
Alle 20,30; info sudestival.org

Si aprirà con il film *In viaggio con Adele* il concorso lungometraggi del Sudestival, valutati dalla giuria Cinema presieduta da Antonella Gaeta. Il regista Alessandro Capitani presenterà la pellicola e incontrerà gli spettatori, assieme al direttore artistico Michele Suma, anche nella proiezione per il pubblico alle 21 al cinema Vittoria di Monopoli, oltre a quelle per la giuria Giovani. Si tratta della sua opera prima, dopo il cortometraggio *Bellissima*, premiato con il David di Donatello. La proiezione sarà preceduta, alle 20,30, dal corto *Come la prima volta* di Emanuela Mascherini. Ospiti Stefano Amadio e Teresa Pertosa.



Andirivieni Che cosa fa la gente dell'arte

L'archeologo italiano **Paolo Storchi**, grazie anche al denaro vinto un anno fa nella trasmissione «L'eredità» su Rai1 (10mila euro), ha individuato in Macedonia, sulla collina di Pella (città natale di Alessandro Magno) dove sorgeva il palazzo reale, i resti del teatro dove Euripide mise in scena la sua ultima tragedia, prima di morire nel 407 a.C.

Philip Rylands, fino al 2017 direttore della Collezione Peggy Guggenheim, è stato incaricato dal Comune di Padova del restyling dei Musei Civici degli Eremitani e del Museo di Arti Applicate a Palazzo Zuckermann. L'ultimo allestimento risale al 1985 ad opera di **Davide Banzato**, da poco in pensione, a cui si devono il riordino cronologico delle opere e la sala dedicata all'iconografia degli angeli del Guariento. Obiettivo di Rylands: trovare la giusta collocazione per la «Crocifissione» di Giotto, una tempera su legno, probabilmente coeva agli affreschi della Cappella (1303-05).

Quattro i nuovi accademici di onore insigniti il 22 gennaio all'Accademia di Belle Arti di Firenze, presieduta da **Carlo Sisi** e diretta da **Claudio Rocca**. Sono la storica dell'arte **Mina Gregori**, già docente nell'ateneo fiorentino, nota in tutto il mondo per le sue ricerche su Caravaggio, la pittura lombarda e il Seicento fiorentino; **Cecilie Hollberg**, di-

rettrice del Museo Galleria dell'Accademia; **Massimo Cantini Parrini**, costumista fiorentino (tre **David di Donatello** e miglior costumista 2018 dell'European Film Awards per il film «Dogman» di Matteo Garrone) e **Michelangelo Pistoletto**, in particolare per la costituzione di Cittadellarte a Biella, il progetto Unidee e il progetto Terzo Paradiso, rivalutazione etica del ruolo dell'arte.

Il 15 gennaio scorso l'Accademia di Belle Arti di Brera, presieduta da Livia Pomodoro e diretta da Giovanni Iovane, ha conferito il Diploma Honoris Causa a **Thomas Demand** (Monaco, Germania, 1964, vive e lavora tra Los Angeles e Berlino). A pronunciare la Laudatio è stato Helmut Friedel.

□ **ADDII.** È morta il 16 febbraio a 92 anni **Pina Sergi Ragionieri**, la «signora di Michelangelo», storica direttrice di Casa Buonarroti a Firenze. È scomparso il 22 gennaio ad Arles (Francia) **Jean-Maurice Rouquette**, già direttore del Musée Réattu, fondatore del Parc Naturel Régional de Camargue e del Musée Archéologique de l'Arles Antique e tra i fondatori dei Rencontres Internationales de la Photographie. È scomparso a 85 anni l'archeologo tedesco **Rainer Stadelmann**, direttore (1989-98) dell'Istituto Archeologico Tedesco al Cairo.



VISTA LUCA ARGENTERO

Finalmente grande

Luca Argentero è atteso da un 2019 entusiasmante: presto in sala con *Copperman*, poi sarà addirittura Leonardo da Vinci

DI STEFANO COCCI

T

ra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 c'è un nuovo Luca Argentero. Lo abbiamo visto cattivo senza redenzione in *Cosa fai a Capodanno?*, sarà prossimamente Leonardo da Vinci al cinema e poi su Sky, per celebrare i 500 anni dalla morte del genio rinascimentale. Nel frattempo, dal 7 febbraio, sarà Anselmo in *Copperman*, film di Eros Puglielli, un ruolo assolutamente inedito, un incrocio tra *Forrest Gump* e *Iron Man* oppure, se preferite, il Jeeg Robot di Mainetti. Anselmo è un bambino con qualche problema di apprendimento, abbandonato dal padre, che cresce con la madre. È convinto che il genitore scappato sia in realtà un supereroe impegnato a salvare il mondo, cresce nel culto dei fumetti e odiando il colore giallo. Titti (Antonia Truppo) è la sua Jenny e Silvano (Tommaso Ragno) è il suo Q o, se preferite, Jarvis. *Copperman* è una favola e l'amore per questo ruolo traspare dall'emozione con cui Luca Argentero lo racconta a *Italo* mentre aspettiamo il treno tra un appuntamento e l'altro. «È una favola e

come tutte le favole che si rispettino è ambientato in un "non luogo" e un "non tempo". È stata data una connotazione di costume da anni Ottanta, ma il luogo è "non dichiarato"».

I motivi per cui hai accettato questo ruolo sono ovvi. Anselmo è un ruolo che capita una volta nella vita, così vitale, così particolare e unico. Cosa ti ha spaventato di più e ciò che ti ha entusiasmato di questa avventura?

«Mi ha entusiasmato tantissimo l'idea di giocare con il corpo in un modo in cui non avevo mai fatto prima e affrontare un nuovo modo di pensare che è proprio di tutti i personaggi che hanno un rapporto diretto della realtà. La ricerca sul personaggio mi ha consentito di approfondire questo aspetto, creare una sorta di piano B alternativo alla realtà in cui una persona può vivere e ha delle percezioni diverse da quelle della comune realtà, che si tratti di suoni, di sentimenti, di colori, di tutto quello che riguarda la nostra sfera sensoriale. An-



Luca Argentero
compirà 41 anni
il prossimo 12 aprile.
Nato a Torino,
fu lanciato
da *Il Grande Fratello*.
Oggi è tra gli attori
più richiesti
del cinema italiano.





VISTA LUCA ARGENTERO



In carriera ha lavorato alla fiction *Carabinieri*, poi con *Ozpetek*, *Comencini*, *Minieri*, *Lucini*, *Placido*, *Marco Risi*.

selmo percepisce la realtà a modo suo, è una realtà personale perché "diverso", tutto sommato, non esiste. Invece, dovendo richiamare delle atmosfere alla *Forrest Gump*, la cosa che mi ha spaventato di più era non varcare il confine sottilissimo tra la buona interpretazione e la macchietta. Sono stato molto aiutato da Eros Puglielli, mi ha dato sicurezza dal primo giorno e mi sono sentito guidato».

La tua favola invece non finisce qui. Sarai anche Leonardo da Vinci.

«È stata una sfida improba. Posso dire che sono molto orgoglioso di me stesso

e del lavoro che ho fatto. Leonardo da Vinci è stato un'altra roba da far tremare le ginocchia. È stato complicatissimo: Leonardo che parla da dentro il suo cervello, con un abito del 1400, una parrucca bionda lunga fino sotto le spalle, interpretando una delle menti più brillanti e geniali nella storia dell'essere umano».

Guardando indietro alla tua carriera, qual è stato il tuo mi-

«Il giorno più bello sul set fu quando capii che ero un attore vero»

gior giorno sul set?

«Penso quando giravamo *Solo Un Padre* e dissi a Lucini "se la macchina da presa è in grado di raccogliere anche solo il 30%



Copperman è diretto da Eros Puglielli e ambientato tra Spoleto e la campagna umbra.

Nel cast, insieme ad Argentero ci sono la due volte David di Donatello come Migliore Attrice Non Protagonista Antonia Truppo, Tommaso Ragno e Galatea Ranzi.



di quello che sto provando forse riusciremo nel nostro intento". Attraversavo un momento particolare e devo dire che quel giorno sul set di *Solo Un Padre* mi sono sentito per la prima volta capace di fare questo mestiere, per la prima volta avevo un film da portare sulle spalle. C'era stato *Lezioni di cioccolato*, il mio primo film drammatico con una vena di commedia, ma fu in quel preciso momento che non mi sono vergognato di dire a un amico che facevo l'attore nella vita».

Hai una carriera lunga e hai lavorato con tanti attori e registi italiani. Chi ti "manca"? Con chi vorresti lavorare prossimamente?

«Ovviamente i nostri grandi registi da festival come Garrone, Sorrentino, Morretti, ma sono risposte scontate. Invece,

tra i giovani sicuramente con Matteo Rovere. È impressionante il lavoro che sta facendo, non per i singoli progetti, ma per l'approccio nei confronti di ciò che fa. *Veloce come il vento*, ora *Il Primo Re*, un po' come Danny Boyle, quei grandi registi che affrontano ogni volta un genere. Mi sembra che Rovere stia facendo quel percorso lì, con coraggio».

Infine, che rapporto ha Luca Argentero con il treno?

«In assoluto è il mio mezzo di trasporto preferito, anche perché non amo volare, nonostante passi la maggior parte del mio tempo a viaggiare e cerco di fregarmene delle mie paure. Però in Italia preferisco il treno. Leggo, studio, scrivo, memorizzo, ascolto musica. È diventato la mia isola di piacere».

IL FILM

Prodotto da ElioFilm con Rai Cinema, in associazione con Notorious Pictures, il film sarà nei cinema dal 7 febbraio. *Copperman* è una moderna favola per adulti, l'avventura di un uomo che vive il sogno di un bambino. *Copperman* è la storia di Anselmo, abbandonato dal padre, che lui crede un supereroe. Anselmo vive con la madre (Galatea Ranzi) che a forza di ripetergli quanto sia "speciale", se ne è convinto anche lui. Così un giorno, l'amico Silvano (Tommaso Ragno), il fabbro del paese, gli costruisce un costume di rame. Anselmo sorveglia le strade della sua città sui pattini a rotelle, risolvendo, casualmente, piccoli problemi. Nel frattempo il suo grande amore di bambino, Titti (Angelica Bellucci/Antonia Truppo) è tornata con la figlia e un padre violento a cui badare.



MArteLive

IL FESTIVAL MULTIDISCIPLINARE CON IN PALIO 100 PREMI

MArteLive è il primo festival multidisciplinare italiano che dal 2001 seleziona e lancia i migliori talenti della scena contemporanea nazionale, assegnando ogni anno oltre 100 premi tra produzioni e contratti di management, workshop e residenze gratuite, copertura stampa e visibilità, ingaggi e partecipazioni a festival ed eventi esclusivi.

Numerosi gli artisti emergenti che sono stati scoperti e portati sulla scena grazie al MArteLive System, che ha permesso loro di esporre, esibirsi o partecipare a festival, eventi, mostre personali o collettive. Tra gli altri, solo per citarne alcuni, gli street artist di Valencia Toni Espinar, Sthir, Man o Matic e Tmx Artist, e ancora Cristiano Quagiozzi, il giovane e talentuoso Antonino Perrotta e famosi street artist della crew romana come Moby Dick, Diamond, Solo e Beetroot. Ricordiamo, per il cinema, Matteo Rovere, produttore di "Smetto quando voglio" e vincitore nel 2007 col corto "Homo Homini Lupus", e Adriano Valerio, che si è aggiudicato il primo posto nel 2014 con il suo corto pluripremiato "37*4S", Menzione Speciale della Giuria anche al Festival del Film di Cannes (2013) e **David di Donatello** per il Miglior Cortometraggio Italiano (2014).

La call è aperta a tutti i giovani artisti emergenti tra i 18 e i 39 anni con domicilio in Italia in 16 discipline artistiche (musica, teatro, danza, cinema, videoclip, video arte, deejing live, letteratura, arte circense, street art, pittura live, scultura, fotografia, illustrazione grafica, moda&riciclo, artigianato artistico).

Ogni iscritto dovrà effettuare il pagamento della quota di iscrizione (tranne per la sezione musica, per cui l'iscrizione è gratuita), che fino al 31 marzo 2019 sarà di soli 10 euro per i singoli artisti e da 25 a 40 euro per collettivi. A tutti gli artisti, che pagheranno la quota di iscrizione, verrà inviata via mail la nuova MAr teCard, che dal 2018 è affiliata al gruppo internazionale di cashback Lyoness che darà la possibilità di ricevere sconti e agevolazioni nel mondo dell'arte, della cultura e non solo. Le opere e le performance possono essere realizzate a tema libero e per mezzo di qualsiasi tecnica.

Info su: concorso.martelive.it/regolamento.

Deadline **31 marzo 2019**



Il romanzo d'esordio di uno degli attori più noti e amati d'Italia: una toccante storia familiare di crescita e redenzione



Roma, anni Ottanta. Marco, dieci anni, è innamorato cotto. Daniela è la bambina più bella del cortile e lui se la guarda tutti i giorni dal balcone. L'amore non corrisposto lo sta consumando, ma in casa c'è qualcuno molto più irritato di lui. Sergio, suo padre, non crede ai propri occhi: il suo figlio maggiore, rimbambito appresso a una femmina? Poi un pomeriggio, imbambolato dall'apparizione di Daniela sul terrazzo di fronte, Marco si lascia sfuggire una biglia che precipita per sette piani, centrando il parabrezza della macchina della signora Lelle. Sergio esce, guarda di sotto e finalmente urla contro il figlio il suo inappellabile Primo Comandamento: «Lo vedi a innamorasse che succede?... Solo guai! Lascia stà le donne, so' solo 'na perdita de tempo».

Roma, estate 2000. Marco, ventotto anni, fa l'attore, guida una decappottabile inglese e non si innamora più da un pezzo. Poi una mattina un telefono squilla in una stanza buia e cambia tutto. Sergio ha avuto un infarto, è in coma e potrebbe non risvegliarsi. La storia di Marco e di suo padre inizia da qui, dall'attimo in cui sfiorano la fine. L'infarto non uccide il corpo di Sergio ma resetta il suo cervello: al risveglio il vecchio Sergio, l'uomo tutto d'un pezzo che non sapeva fare una carezza ai suoi figli o dire ti amo a sua moglie (la quale, non a caso, l'ha lasciato), non c'è più. Al suo posto è arrivato un alieno, imprevedibile, folle e delizioso come un neonato che deve imparare da capo tutto del mondo degli uomini. Sergio sa essere finalmente felice e sa insegnarlo agli altri. Marco è ancora in tempo per apprendere la nuova lezione?



► Marco Bonini

(1972) è nato a Roma, vive a Roma e ci tiene a precisare di essere romano da cinque generazioni da parte di padre e nove da parte di madre. Laureato in filosofia, ha studiato per diversi anni danza classica e moderna prima di dedicarsi alla recitazione. Attore e sceneggiatore, scrive per il cinema e la televisione. Nel 2015 ha firmato con Edoardo Leo la sceneggiatura del pluripremiato *Noi e la Giulia*, vincitore di due David di Donatello, due Nastri d'Argento e del Globo D'Oro della stampa estera come migliore commedia dell'anno. È tra i protagonisti della fortunata trilogia di Sydney Sibilia, *Smetto quando voglio*. Ha guidato una decappottabile inglese, ma è stato tanto tempo fa. Questo è il suo primo libro.



LA FESTA AL MAXXI

continua

La sesta edizione di Cinema al MAXXI si apre alla serialità televisiva con Fox Networks Group: il primo episodio di *The Passage* inaugura la manifestazione, a febbraio arriva *The Walking Dead*. Torna Extra Doc Festival, in concorso i migliori documentari italiani editi e inediti. Xu Bing, Philip Gröning, Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Chiara Martegiani, Gianni Zanasi incontrano il pubblico



In alto il museo MAXXI di Roma, sotto un'immagine della nona stagione di *The Walking Dead*, in anteprima durante l'evento. In basso Chiara Martegiani, protagonista di *Ride*, esordita alla regia di Valerio Mastandrea

È partita lo scorso 26 gennaio la sesta edizione di Cinema al MAXXI, la manifestazione che porta la settimana arte in uno dei più importanti luoghi dedicati alle espressioni del contemporaneo. La rassegna si svolgerà fino al 14 aprile nell'ambito di CityFest, il programma di eventi culturali della Fondazione Cinema per Roma guidata da Laura Delli Colli, Direttore Generale Francesca Via, prodotta con il MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo presieduto da Giovanna Melandri, e Alice nella città diretta da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli.

Il programma della sesta edizione è a cura di Mario Sesti. Cinema al MAXXI si è consolidato negli anni come uno dei più importanti e attesi appuntamenti del panorama culturale della Capitale, facendo registrare uno straordinario interesse da parte del pubblico: un evento architettato attorno alla ricerca e alla sperimentazione, in grado di unire le peculiarità del festival, della rassegna e del cineforum, con numerose attività che vanno dal cinema che fiancheggia le mostre del museo ad anteprime esclusive di film, documentari, serie tv, dagli incontri con autori e attori fino agli eventi speciali, con un costo di ingresso di cinque euro.

SERIE TV CON FOX
La novità più significativa di Cinema al MAXXI 2019: in collaborazione con Fox

Networks Group, la manifestazione si aprirà ufficialmente con il primo episodio di *The Passage*, la nuova serie prodotta da Ridley Scott (*Il gladiatore*, *Alien: Covenant*, *The Martian*), firmata da Elizabeth Heldens (*Friday Night Lights*, *Mercy*) e tratta dall'omonima trilogia fanta-horror di Justin Cronin in prima visione assoluta dal 28 gennaio su Fox (112, Sky). A febbraio, in anteprima nazionale, sarà la volta del primo episodio della seconda parte della nona stagione di *The Walking Dead*, la serie zombie più amata, in onda da lunedì 11 febbraio alle ore 21 su Fox.

CINEMA E FOTOGRAFIA
Tre i film abbinati alla mostra "Low Form. Immaginari e visioni nell'era dell'intelligenza artificiale", in programma fino al 24 febbraio, un viaggio nell'immaginario tecnologico e surreale degli artisti di oggi, tra sogni generati da computer, algoritmi creativi e avatar che si interrogano sul senso dell'esistenza. La proiezione de *Il Golem - Come venne al mondo* avrà un accompagnamento musicale dal vivo diretto dal maestro Antonio Coppola, specialista nella creazione, realizzazione e improvvisazione di colonne sonore per il cinema muto.

La sezione si affianca alla mostra "La strada. Dove si crea il mondo", al MAXXI fino al 28 aprile. Nel racconto delle opere esposte e dai cinque film in programma emerge un ritratto multiculturale, poliglotta, colorato, spaventoso e stimolante delle strade di tutto il mondo, vero grande laboratorio dove si inventa l'era contemporanea. In occasione della proiezione di *Dragonfly Eyes*, il pubblico avrà la possibilità di incontrare il regista e artista Xu Bing, in un dialogo con Mario Sesti e Hou Hanru, direttore artistico del MAXXI.

EXTRA SPECIALE
La sezione ospiterà l'evento "David di Donatello Legacy", omaggio a un grande autore italiano del passato, Elio Petri, realizzato in collaborazione con il premio cinematografico italiano più autorevole e importante. Insieme a Cinecult, Cinema al MAXXI festeggerà i compleanni de *Lattimo fuggente*, ospite Carlo Valli, la voce italiana di Robin Williams, e *Il mucchio selvaggio*, rispettivamente a trenta e cinquanta anni dalla loro uscita nelle sale. L'artista italo-persiano Bizhan Bassiri, protagonista del documentario *The Exact Coincidence of Random Events*, sarà al centro di un incontro con i due registi Igor Molino e Francesco Matera; una serie in tre puntate, andata in onda su Rai 5, approfondirà vita e opere degli architetti Frank Lloyd Wright, Mies Van Der Rohe, Gio Ponti. Uno speciale spazio sarà infine dedicato a due film, usciti lo scorso anno, in grado di affrontare in profondità e con efficacia le tematiche del genere e della discriminazione: *The Miseducation of Camerun Post*, presentato alla tredicesima Festa del Cinema di Roma, e *Girl* di Lukas Dhont, a Cannes 2018 nella sezione "Un Certain Regard".

EXTRA INCONTRI
In occasione dell'anteprima in Italia di *Mio fratello si chiama Robert ed è un idiota*,

il regista e sceneggiatore Philip Gröning - Premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia per *La moglie del poliziotto* - presenterà il suo ultimo film, selezionato dal Festival di Berlino. Negli altri appuntamenti, Valerio Mastandrea introdurrà il suo primo lungometraggio, *Ride*, assieme alla protagonista Chiara Martegiani (10 marzo), mentre il regista Gianni Zanasi e l'attrice Alba Rohrwacher dialogheranno con gli spettatori prima della proiezione del film *Troppa grazia* (17 marzo).

ALICE FAMILY
Per quattro domeniche, il programma di Alice Family - a cura di Alice nella città, diretta da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli - punta alla scoperta dei classici moderni che esplorano generi e temi cari al pubblico di tutte le età. Dal rapporto padre-figlio, declinato sia in chiave drammatica nel film presentato ad Alice nel 2017, *I racconti di Parvana*, co-prodotto da Angelina Jolie e tratto dal bestseller di Deborah Ellis, sia in chiave brillante nel superbo e pluripremiato agli Oscar *Paper Moon - Luna di carta* di Peter Bogdanovich, fino al toccante documentario *Horse Boy - L'amore di un padre*, dall'animazione più sorprendente del genio Henry Selick con *James e la pesca magica gigante*, regista dei capolavori di Tim Burton che qui è presente in veste di produttore, fino alla più recente trasposizione del celebre racconto di Jack London, *Zanna Bianca*, visivamente spettacolare e doppiato dal grande Toni Servillo. Info su www.alicenellacitta.com.

EXTRASCHOOL.DOC
"ExtraSchool.doc" - un progetto realizzato da Fondazione Cinema per Roma in collaborazione con Alice nella città grazie al supporto del Miur e del MIBAC - intende promuovere il documentario fra le giovani generazioni, proponendo agli studenti delle scuole superiori una serie di iniziative per avvicinarsi al cinema del reale. I ragazzi potranno, da una parte, essere membri della platea competente di Extra Doc Festival - partecipando quindi in prima persona alle proiezioni, ai dibattiti e alle premiazioni del concorso di documentari organizzato nell'ambito di Cinema al MAXXI - dall'altra approfondire le tematiche dei documentari proposti: le opere di Extra Doc Festival saranno infatti messe a disposizione sulla piattaforma "Scelte di classe", fornita da Alice nella città, corredate con schede di approfondimento. Le opere saranno infine riproposte a una platea più ampia di ragazzi all'interno di una mini-rassegna che avrà luogo nei prossimi mesi tra le scuole e le sale di prossimità. Uno degli obiettivi più importanti di "ExtraSchool.doc" è quello di mettere a disposizione di chiunque, e in particolare delle generazioni studentesche, opportunità di alfabetizzazione rispetto al linguaggio delle immagini e dei suoni (cinema, audiovisivi, internet culture) per i quali, allo stato attuale, non esistono specifici spazi di insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima edizione di Dieter Kosslick: l'Italia
in varie sezioni, la Binoche presidente e un
gruppetto di donne in concorso

LA PARANZA TRICOLORE

di Simone Porrovecchio

20  rivista del cinematografo gennaio-febbraio 2019





Internationale
 Filmfestspiele
 Berlin



Con il consueto stillicidio di annunci a cui ci ha abituato negli ultimi anni, la Berlinale ha reso noti i film provenienti da ogni parte del mondo che si sfideranno dal 7 al 17 febbraio al Palast per vincere

l'Orso d'Oro della 69esima edizione del Festival, l'ultima diretta da Dieter Kosslick. Per il suo saluto alla scena berlinese, Kosslick ha scelto una donna come presidente di giuria: Juliette Binoche. E ha messo insieme alcuni autori importanti, tra cui l'italiano Claudio Giovannesi. Tra i primi sei film in concorso già annunciati c'erano la pellicola che avrà l'onore dell'apertura *The Kindness of Strangers* di Lone Scherfig, il nuovo Fatih Akin, quest'anno in gara con *Der Goldene Handschuh* (*Il guanto d'oro*), e il francese Francois Ozon, che sarà presente con il lungometraggio *By the Grace of God* (*Per grazia di Dio*), una delle pellicole più attese al Festival.

Alla lista si è aggiunto Giovannesi, che presenta *La paranza dei bambini*, tratto dal romanzo di Roberto Saviano che del film è co-sceneggiatore, prodotto da Palomar con Vision Distribution. Girato a Napoli la scorsa estate, il film ha nel cast solo giovani ragazzi dei quartieri della città che non hanno mai recitato prima. *La paranza dei bambini* non è la prima colla-

borazione tra i due autori, Giovannesi ha già diretto alcuni episodi della seconda serie di *Gomorra*. Prima dell'invito della Berlinale il regista romano, classe 1978, con la sua opera prima, *La casa sulle nuvole*, era riuscito a vincere il Jury Special Award al Brussels Film Festival nel 2009. Il suo secondo film, *Alì ha gli occhi azzurri* del 2012, ispirato ai ragazzi di vita nelle borgate di pasoliniana memoria, è stato candidato come miglior film ai Nastri d'Argento e presentato in concorso al Tribeca Film Festival.

Nel 2016, oltre agli episodi tv di *Gomorra*, dirige *Fiore* che viene presentato al Festival di Cannes e nominato a 6 David di Donatello. Il suo film però non è l'unico italiano al Festival.

Nella sezione Panorama infatti saranno presentati *Dafne*, opera seconda di Federico Bondi e il documentario *Selfie* di Agostino Ferrente. Ambientato nel rione Traiano di Napoli, il lungometraggio di Bondi affianca perfettamente *La paranza dei bambini*, tracciando in modo insolito ma modernissimo uno spaccato dell'adolescenza al tempo della camorra.

C'è poi il nuovo progetto di Irene Dionisio, *La voce di Arturo*, selezionato per la sezione Berlinale Talents. Tra gli altri film in concorso troviamo un pò di tutto, a partire dal turco Emin Alper con *La storia di tre sorelle*, al banco di prova dopo il premio speciae della Giuria a Venezia per *Frenzy*. *Elisa y Marcela* (*Elisa & Marcela*) di Isabel Coixet; *Gospod postoi, imeto i' e Petunia* (*Dio esiste, il suo nome è Petunia*) di Teona Strugar Mitevska, *Mr. Jones* di Agnieszka Holland con James Norton, Vanessa Kirby, Peter Sarsgaard, *Öndög* Mongolia di Wang Quand'an, *The Operative* Germania di Yuval Adler con Diane Kruger, Martin Freeman, *Systemsprenger* di Nora Fingscheidt, *Ut og stjæle buster* (*I nostri cavalli rubati*) di Hans Petter Moland con Stellan Skarsgård e *Varda par Agnès* di Agnès Varda. 📌

Tratto dal libro di Saviano, il film di Giovannesi è interpretato da giovani ragazzi non professionisti



Qui e sopra alcune scene di *La paranza dei bambini*, a sinistra Juliette Binoche alla Berlinale

Tendenze Da «Un'avventura» con Laura Chiatti e Michele Riondino a «Io sono Mia» con Serena Rossi

L'avevamo lasciato a Montelusa, ispettore Giovanni Bovara per il Camilleri de *La mossa del cavallo*. Lo ritroviamo nello scompartimento di un treno mentre canta a squarciagola *Un'avventura*, uno degli indimenticabili del repertorio Battisti & Mogol nel nuovo film di Marco Danielli con cui aveva girato *La ragazza del mondo*. Michele Riondino è l'ultimo della schiera sempre più affollata di attori cantanti. Al suo fianco Laura Chiatti che, invece, con le canzonette ha frequentazioni più antiche, fin dal *Karaoke* di Fiorello. In *Un'avventura*, questo il titolo, oltre a cantare, i due attori ballano su coreografie di Luca Tommassini. Non di biopic battistiano si tratta, infatti, ma di musical vero e proprio. Una storia d'amore (in sala dal 14 febbraio, San Valentino, per Lucky Red) costruita intorno ai successi della coppia d'oro della nostra musica leggera. Mogol ha fatto da consulente artistico, gli arrangiamenti sono curati da Pivio e Aldo De Scalzi, già autori della colonna sonora del fortunato *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. Il catalogo è quello che ci si aspetta — *Non è Francesca, Dieci ragazze, Balla Linda* — reinterpretate dai due attori. Nel cast anche Diodato.

Ciak si canta. Non è una novità ma sta diventando un'abitudine, anche da noi. Mentre, qualunque sarà il numero di statuette il 24 febbraio al Dolby Theatre, il successo di *A Star is Born* e *Bohemian Rhapsody* certifica la consacrazione definitiva degli sconfinamenti tra cinema e musica. Per la gioia di Lady Gaga, Bradley Cooper e Rami Malek.

Venendo a noi, tra i più intonati del nostro cinema, oltre a Paola Cortellesi che duetta con la Pausini, o Matilda De Angelis, approdata ai set dai palchi *live*, c'è Claudio Santamaria che già si misurò con Rino Gaetano (mentre Luca Marinelli ha affrontato il mito



Ciak Si canta

Film sui brani di Battisti-Mogol e biografie: anche il cinema italiano riscopre la musica

De André). E nel prossimo film di Gabriele Salvatores *Se ti abbraccio non aver paura*, è il «Modugno della Dalmazia», con in repertorio anche il più classico dei classici, *Volare*.

«Evviva. Mi sono battuta da sempre per questa libertà», commenta Serena Rossi che in *Io sono Mia* di Riccardo Donna ha prestato volto e voce a Mia Martini (dopo il passaggio in sala, dal 12 febbraio sarà su Raiuno). «Quando ho iniziato, nel 2002, i due talenti potevano dialogare solo sul

Il regista

Cotroneo: «Cambia il modo di raccontare, la musica diventa un momento narrativo»

palcoscenico di un musical. Ma poi ti veniva chiesto di fare una scelta, o cantare o recitare, al contrario degli Usa dove le contaminazioni sono usuali. Si pensava che il nostro pubblico non fosse pronto. Invece lo è eccome. Ce ne siamo accorti l'anno scorso con *Ammore e malavita*, dopo la proiezione al festival di Venezia. Entusiasmo puro. Poi sono arrivati i premi».

Con lei c'era anche Claudia Gerini, altra collega che si diletta con la musica. Una di quelle che l'anno scorso all'Ariston — dove Serena Rossi duetterà con Claudio Baglioni in *Almeno tu nell'universo* — guidava il coro per Pierfrancesco Favino sulle note di *E adesso spogliati insieme* a tutto il cast di *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino.



Sul set
Serena Rossi, volto e voce di Mia Martini in una scena di «Io sono Mia». In alto, Laura Chiatti

Anche Anna Foglietta è in direzione Sanremo (dove potrebbero arrivare Chiatti & Riondino). Condurrà il Dopofestival con il collega «cantatore», Rocco Papaleo. «Non mi stupisce che sempre più colleghi che fanno cinema si

misurino con il canto — osserva —. Nell'arte le contaminazioni sono fondamentali. Penso a De Sica, ma anche David Bowie, Lady Gaga che, al contrario, si sono cimentati come attori venendo dalla musica. Penso che in Italia si possa fare molto di più».

Chi ci crede da sempre è Ivan Cotroneo, precursore degli sconfinamenti con *Tutti pazzi per amore* e ora con *La compagnia del cigno*. «Giusto che gli attori si misurino con le voci come già fanno con il corpo. È cambiato il modo di raccontare: la musica diventa un momento narrativo, anche drammatico, non solo un corredo, *La Land* insegna. È una tendenza che si sta espandendo. Ne sono felice».

Stefania Ughi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passioni
Michele Riondino è il protagonista della storia d'amore di «Un'avventura», musical sulle canzoni di Battisti e Mogol



«Volare»
Claudio Santamaria nel prossimo film diretto da Gabriele Salvatores sarà un «Modugno della Dalmazia»



De André
Luca Marinelli ha interpretato il cantautore in «Fabrizio De André - Principe libero» sul grande schermo e in tv



Premiata
Claudia Gerini, Premio David di Donatello 2018 per «Ammore e malavita» in cui si esibita anche come cantante



Civica Scuola di Cinema

“Dieci inverni” di Mieli film e incontro col regista

Viale F. Testi 121, ore 14,30, gratuito con prenot.
incontricinema@fondazionemilano.eu

Il suo film *Dieci inverni*, con Isabella Ragonese e Michele Riondino, ha vinto il David di Donatello come migliore opera prima. Il regista Valerio Mieli, laurea in filosofia alla Sapienza di Roma, studi alla Columbia di New York, incontra gli studenti e il pubblico alla Civica Scuola di Cinema. Modera Fabrizio Centola, docente della Scuola.



SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI



1. Franco Nero è Sant'Agostino per la Rai; 2. Con la moglie Vanessa Redgrave; 3. In Django di Quentin Tarantino

FRANCO NERO L'attore sarà a Torino domani per il premio "Accademico d'Onore" Fiero della sua gavetta, cominciata a 7 anni. Poi, la svolta con il casting per il colossal La Bibbia

Quella volta sul set di Django "Io, sequestrato da Tarantino"

INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

Il suo nome è leggenda, e tra pochi giorni lo sarà ancora di più. Il prossimo 17 febbraio Franco Nero riceverà dalle mani di Quentin Tarantino l'Hollywood Legend Award, al Dolby Theatre di Los Angeles, la sala della grande cerimonia degli Oscar. L'ultimo passaggio pubblico dell'attore nel nostro paese prima della grande onorificenza sarà domani alle 10, 45, a Torino, all'Accademia Albertina delle Belle Arti (in via Accademia Albertina 6). In quell'occasione riceverà il titolo di Accademico d'Onore. Un riconoscimento che arricchirà il palmarès dell'attore, oggi 77enne, che nel corso della carriera ha vinto un David di Donatello e un Golden Globe. Lei è partito da un quartiere di Parma, San Lazzaro, ed è arrivato a Hollywood. Che strada ha fatto?

«Quella della gavetta. E sono partito da lontano. A 7 anni mi proposi volontario per la recita di classe di «I ragazzi della via Pál», a 17 organizzavo show per studenti. Avevo anche una piccola band, gli Hurricane. Parma era una piazza piccola e la gente spesso mi chiedeva dove volevo andare. «Lo vedrete», rispondevo a tutti».

Poi arrivò Roma.
«Per guadagnarmi da vivere andai a fare tirocinio come aiuto di un fotografo, in via Margutta. Un giorno compare in studio l'addetto al casting di John Huston, che stava cercando un attore per il ruolo di Abele nella Bibbia. Ne seguì un provino sui generis, in mutande nella stanza d'albergo del regista. Dopo qualche giorno arrivò la telefonata che mi cambiò la vita».

La produzione voleva al suo posto Paul Newman o Marlon Brando.

«Huston fece le barricate con De Laurentiis per avere me nel film. Non solo. Mi suggerì di

FRANCO NERO
ATTORE

Vanessa è una grandissima donna e forse la più grande attrice del mondo, a detta di molti

Parma era una piazza piccola e la gente mi chiedeva dove volevo andare. "Lo vedrete" dicevo

studiare l'inglese, perché - diceva - questo mi avrebbe aperto le porte di Hollywood. Poi una sera a cena con il regista Joshua Logan fece il mio nome per Lancillotto, nell'adattamento cinematografico del musical «Camelot». L'altro uo-

lo chiave della mia carriera». Proprio sul set di «Camelot» lei conobbe la sua futura moglie, Vanessa Redgrave. Che cosa ha rappresentato e rappresenta nella sua vita?

«È una grandissima donna e forse la più grande attrice del mondo, a detta di molti. Non è una donna facile. Abbiamo litigato, ci siamo separati, riuniti, sposati. Un mezzo secolo insieme piuttosto travagliato, ma ci ha salvati il rispetto reciproco».

Lei è stato diretto da maestri del cinema come De Sica, Petri, Buñuel, Bondarčuk, Bellocchio, Chabrol, Fassbinder. Di chi conserva un ricordo migliore?

«Di Buñuel. Era un uomo eccezionale, con un gran sense of humor. Mi voleva bene. «Caro, scordati che io ti chiami con il tuo nome di battesimo», mi disse la prima volta che ci incontrammo. «Franco è il dittatore. Tu per me sarai sempre Nero». Anche Fassbinder era speciale e anche lui mi adora-

va. Dopo «Querelle de Brest», in un bar di Berlino firmammo un contratto su un tovagliolo di carta, in cui ci impegnavamo a girare altri tre film insieme. Purtroppo morì poco dopo». Tanto cinema d'autore, ma è stato il pistolero di uno spaghetti western a consegnarla alla fama internazionale. «Sul finire degli anni Sessanta si creò una vera e propria Django-mania. Per qualche anno sui manifesti giapponesi dei miei film nel cast c'era scritto «Django» anziché «Franco Nero». Quando nel 1968 girai «Il giorno della civetta», tratto da Sciascia, il film uscì in Germania con il titolo «Django in the Mafia». Quello è un film che non muore mai».

Tra i fan di «Django» c'è ovviamente Quentin Tarantino, che l'ha voluto in un cameo nel suo remake del 2012.

«Mi disse subito che era un mio fan e che conosceva e possede-

va tutti i miei film. Non bluffava, di ognuno conosceva a memoria musica e battute. Per girare quei 45 secondi mi sequestrò, letteralmente. Rimasi sul set per un mese. Arrivò ad affittare un cinema per proiettare il resto del casti il «Django» originale. Un folle, ma con lui mi sono davvero divertito».

Com'è cambiato il cinema italiano negli ultimi trent'anni?

«Oggi nel nostro paese o fai parte di qualche clan o non lavori. E non si può fare cinema senza

BELLE ARTI

Il ministro Bussetti inaugura l'anno

Ci sarà anche il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, il 1 febbraio alle 10,45 all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia Albertina di Belle Arti. Durante la cerimonia, il presidente Fiorenzo Alfieri formalizzerà il suo congedo dall'Accademia (previsto per il 20 marzo) con un intervento. Parleranno anche il direttore Salvo Bitonti e la presidente della Consulta degli studenti dell'Accademia, Cecilia D'Urso. Ma l'inaugurazione è anche l'occasione per consegnare il titolo di «Accademico d'Onore» proprio a Franco Nero, «tra i nostri attori più conosciuti nel mondo, una vera leggenda del cinema italiano che a breve, tra l'altro, riceverà a Hollywood il Legend Award per il cinema». L'Accademia conferirà poi al ministro la «medaglia dell'Amicizia dell'Accademia».

i soldi delle televisioni. Ora a comandare sono i funzionari Rai, Mediaset e del Ministero, che intervengono addirittura sulle sceneggiature. Avendo io lavorato nel cinema, quello vero, questo non mi interessa».

© BY NICHOLAS SPINELLI/REUTERS